

Intellettuai silenziosi

ALBERTO ROSA

È un dato inconfutabile che dal dibattito di questi ultimi mesi sono scomparsi quasi del tutto i cosiddetti «intellettuai». Una conseguenza apparente di tale fenomeno è l'ulteriore isolamento dei politici rispetto alla gente. In fondo rispetto ai politici gli intellettuai hanno sempre funzionato da interpreti da interlocutori e nei casi meno commodevoli da portavoce ma pur sempre da tramite e qualche volta anche da le

Difficile sarebbe però dare una spiegazione univoca di tale silenzio. Secondo me confluiscono in esso diverse motivazioni anche contraddittorie fra loro.

In primo luogo c'è la grande deriva moderata da cui è caratterizzata l'intera società italiana. Quanti intellettuai di sinistra o marxisti si sono spostati su posizioni più flessibili o più accomodanti nei confronti degli attuali equilibri di potere? Se si riscopre la «religione della libertà», si deve avere ben poca idea di come immagino nei confronti della manovra del governo Amato in fondo «religione della libertà» e culto delle bronzie leggi economiche prodono di pari passo.

Ha poi una grande importanza il vero e proprio spopolamento di quel blocco culturale di sinistra che aveva contraddistinto per un quarantennio talvolta anche da posizioni egemoniche la situazione intellettuale italiana. Naturalmente anche questo blocco era attraversato da profonde diversità. Però alcune nevralgie comuni esistevano o per esempio la nozione stessa di responsabilità politica e civile della cultura e il valore attribuito in sé alla prassi e in particolare a quella forma privilegiata di prassi che è (o era) la politica.

Ora tutto ciò è stato ridotto brutalmente a dimensioni minoritarie e le prese di posizione degli intellettuai cantano oggi molto meno di una volta nell'ambito della decisione politica. Ne nasce una crisi di fiducia che si traduce in un desiderio diffuso di «volto intellettuale».

Aggiungerò che nel vuoto di questi rischi c'è una certa lontananza generica sostituita dal personale politico intellettuale della sinistra con uomini e donne nuovi più interni ed organici al processo in corso. Obiettivamente non si può dire che questi ultimi non parlino cercando di agevolare più o meno alla vecchia maniera il raggiungimento degli obiettivi di questo rinnovamento. Si dovrà cercare di capire come mai queste voci non suscitano la risonanza che dovrebbero e non rivelino la capacità d'impatto di quelle passate.

Infine la figura dell'intellettuale come opinion maker è entrata in una fase di declino. Per un decennio il ruolo di vent'anni rotti nel corso dei quali gli intellettuai si sono esposti e spesi spesso senza misura. Per ora anche e forse soprattutto un diverso equilibrio fra le diverse voci che contribuiscono a formare il grande concerto della comunicazione. Oggi hanno rilievo in comparabilmente maggiore quelle che fanno riferimento all'universo multimediale. E tutti sanno che se a una le sta dell'Unità o sulla pagina del medesimo giornale in intervengono personaggi multimediali non c'è intellettuale che tenga la massa degli ascoltatori anche di sinistra si riverserà in direzione del personaggio più spettacolare ed è ovvio che in casi del genere l'intellettuale cercherà di evitare appiattendosi a una concorrenza così temibile.

Amico, esci dalla tenda

SALVATORE MANNUZZO

Tutti abbiamo un amico o un fratello o un figlio che ha fatto intensamente politica in una passata stagione della loro vita della nostra vita e ora non ne fanno più. Han smesso come malinconicamente talvolta si smette di fumare. Proprio con uno di questi amici vorrei discorrere delle recenti elezioni amministrative di Mantova.

Temiamo però che il argomento non gli parra degno di attenzione. Il nostro amico è intelligente lavora utilmente e «mentale» continua a studiare ma dopo aver militato a sinistra, persino con qualche eccesso di convinzione, adesso s'è ritirato nella sua tenda e rimane a guardare serbando molte curiosità ma privo di nostalgia per il suo vecchio vicino la politica.

Malgrado ciò è con questo amico che vorremmo parlare della lezione di Mantova. Non dei commenti di Forlani o di Occhetto o di Craxi né di come in quella stentata amministrazione provinciale si formerà una giunta. Ma tentando di rispondere a un unico domanda in che paese viviamo.

Il nostro amico è sufficientemente in buona fede per riconoscere che quella con situazione è come si dice un test. Test non solo di umori e tendenze elettorali. Giacché lo scenario è una prova di verità. Il progetto (qui fino a un paio di anni fa le sinistre pensavano o superavano la maggioranza assoluta) non sta nel terribile Sud dove i voti vengono comprati e preziosi di scarpe e dove tuozza si entra nella cabina elettorale insieme alla mafia. Se Cristo si è fermato a Forlani qui invece siamo nel cuore della terra cristiana.

E allora che vuol dire il quasi 34 per cento di voti alla Lega Nord? Il quasi 7 per cento alla Lega Alpina (più l'oltre 3 per cento al Msi)? Non si tratta soltanto di una scelta reazionaria scelta che si potrebbe fare altrimenti in modi assai più dignitosi o almeno più decorosi di questo? Certo l'antagonismo pesa chi può negarlo, o meglio l'indebolimento del sistema dei partiti ma che significa se tante persone dabbene trovano un'alternativa nella signora Angela Bossi in Brivio?

Il nostro è stato il paese di Craxi e di Di Pietro e per limitarsi a due nomi. Davvero piove solo dentro il recinto dei partiti se la politica si de-grada talmente? O è il segno di un malessere più generale e profondo, ma nelle molte anime della nostra società? Questo malessere questa malattia morale certo non ha vinto il voto di Mantova con la pretesa di giustizia che ricomincia a serpeggiare nelle piazze italiane e magari i soggetti per quel che parte sono gli stessi.

Ma proprio quest'ultima circostanza deve indurre a riflettere. Positiva con è negativa insieme. Sintomo di una crisi dei rapporti fra società in cui viviamo e realtà. Crisi dei punti di riferimento che questa società adotta. Crisi dei valori che essa sceglie.

Allarme per la fuga di capitali. Ridotte al lumicino le riserve di Bankitalia. I dipendenti di Camera e Senato «assaltano» gli sportelli di Bnl e Banco di Napoli

Si svuotano i conti bancari Amato: fermi, non li tocco La Cgil propone lo sciopero generale

È il giorno del panico per i conti in banca. I risparmiatori temono che vengano congelati e li chiedono Amato smentisce: «I risparmi non saranno toccati. La corsa a ritirare i soldi è ingiustificata. Continua la fuga dall'investimenti in lire, riserve in valuta della Banca d'Italia al lumicino. La Cgil propone uno sciopero generale. Oggi il governo presenta la Finanziaria»

RICCARDO LIGUORI PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Questa volta il presidente del consiglio deve fare i conti con la paura dei risparmiatori che si rivolgono agli sportelli delle banche per chiedere i conti correnti chiusi e i depositi e ritirare i loro quattrini. Si teme che possano essere congelati e trasformati in titoli di Stato. Alla fine di una giornata convulsa Liguori Amato corre alla televisione

La corsa a ritirare i propri soldi dalle banche è ingiustificata. Per tutta la giornata però si sono moltiplicate le segnalazioni da molte città italiane, numerosissime le richieste di dirottare i propri conti correnti su assegni circolari intestati a sé stessi pur di evitare altre «stangate».

mentre il sindacato sta discutendo della possibilità di decidere uno sciopero generale nazionale. La Cgil ha proposto a Cisl e Uil Stamen un vertice a tre. Trentin, Ferrarini, adesso significherebbe indebolire la nostra capacità di premere per gli obiettivi che ci siamo prefissati».

Ma la situazione economica sembra peggiorare. La lira continua a essere debole e la lira ha quotato 850 sul marco. Dai dati della bilancia valutaria di agosto è emersa clamorosamente la consistenza della fuga dei capitali dall'investimenti in lire, circa diecimila miliardi in un mese dirotti su titoli esteri a causa della debolezza della lira. In settembre è andata peggio. Riserve Bankitalia al lumicino quasi dimezzate in pochi mesi. E il governo annuncia il prossimo anno inflazione più alta.

Intervista a Bertinotti «Dico sì a Trentin: unità interna e chiarezza»



BRUNO UGOLINI A PAGINA 4

«Sì» ad una ricerca unitaria facendo chiarezza. Così dice Bertinotti. E la risposta a Trentin che aveva fatto appello al massimo di unità in tema alla Cgil in un momento drammatico. Ma rimane intatto il dissidio sulla democrazia interna.

Romiti al cardinale Martini «Io mi vergogno per lo scandalo tangenti»



«Come cittadini e come imprenditori non ci si può non vergognare di fronte alla società per quanto è successo. Ed io sono il primo a farlo». Autore della clamorosa riflessione confessionale su «l'argentopolis» è l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, mentre partecipava a un dibattito a fianco dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Per la prima volta ha anche ammesso il pieno coinvolgimento della Fiat nell'inchiesta del giudice Di Pietro. Ha commentato il cardinale: «Ho ascoltato con emozione Romiti. Da questi traumi nasce la voglia di rinascita morale».

MICHELE URBANO A PAGINA 5

Terremoto politico dopo Mantova. La Dc si affida a Martinazzoli, Bossi attacca Scalfaro

Craxi a Martelli: perdiamo per colpa tua Occhetto: subito un governo per l'equità

Terremoto nei partiti di governo il giorno dopo Mantova. Nella Dc è praticamente certa la sostituzione di Forlani con Martinazzoli. Nel Psi e guerra tra Craxi e Martelli accusato dal segretario socialista di aver «disorientato» il partito. Il Pds è unito invece nella proposta di un «governo di svolta» che dia sbocco politico al movimento di protesta contro la manovra economica di Amato «iniqua e sbagliata».

FRANCA CHIAROMONTE ALBERTO LEISS

ROMA. Un vero e proprio terremoto. Questo è il senso del giorno dopo nei partiti di governo. Il voto di Mantova in fatti accelera la discussione nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista che vedono in forse strategia politica futuro e leadership interne.

«Non me ne vado a causa del voto di domenica», afferma il dimissionario Forlani. Ma la periferia della Dc è in rivolta. Guardasigilli avrebbe potuto vedere da che parte stava il Psi mantovano? Martelli ribadisce in sintonia con la sinistra interna anche la necessità di un congresso che non potrà non avere al centro la questione della leadership. Conclusione unanime invece della Direzione del Pds. Occhetto ha posto con forza l'obiettivo di un governo di svolta che attua una politica economica rigorosa ma opposta a quella di Amato e che possa essere sostenuto dal consenso del movimento dei lavoratori e dei sindacati. Il successo del «movimento di popolo» che è cresciuto in questi giorni è considerato dal leader «essenziale per la tenuta democratica e per aprire la possibilità di una radicale svolta politica e programmatica». Su questi contenuti il Pds svilupperà l'iniziativa verso le altre forze politiche. Oggi in centro Occhetto La Malfa.

Secondo alcuni biologi americani il cannibalismo sarebbe «una ottima strategia evolutiva». È una cosa terribile - dicono gli scienziati - ma in situazioni drammatiche è ragionevole

«Mangia il prossimo tuo, è buono»

Sta veramente per crollare l'ultimo tabù quello che riteneva altamente disdicevole dedicarsi alla consumazione delle carni del nostro prossimo? Dobbiamo configurarci per il futuro un mondo sovrappopolato in cui per sopravvivere non sarà più considerato un crimine eliminare i più deboli e i meno adattati. magari mangiandoli? Biologi americani ritengono il cannibalismo «una buona strategia evolutiva».

EVA BENELLI

«Immaginiamo che voi siate dispersi in mare su una barca con a bordo tre vostri figli e uno di essi sia malato, debole particolarmente giovane e voi decidete di sacrificarlo per fare vivere gli altri due. Non è forse meglio che si salvino due bambini invece che nessuno? Ecco un perfetto esempio di cannibalismo «adattivo».

Non è la trama di un film horror ma l'esempio scito dal biologo Gerard Fitzgerald autore di un libro a più mani dedicato al cannibalismo «Cannibalism: ecology and evolution» pubblicato dalla Oxford University Press. Il libro illustra la convinzione che non vi sia biologicamente alcuna contraddizione nell'antropofagia. Che anzi può giocare un ruolo positivo nelle strategie evolutive.

Stai veramente per crollare l'ultimo tabù dobbiamo configurarci per il futuro un mondo sovrappopolato in cui per sopravvivere non sarà più considerato un crimine eliminare i più deboli e i meno adattati.

A PAGINA 18

IL REGIME DEMOCRISTIANO STA MORENDU

NON VORREI CHE AI FUNERALI, CON LA SCUSA DEL LUTTO, QUALCUNO SI PRESENTI CON LA CAMICIA NERA



Lo so, la situazione è grave. Ma come si fa a restare sereni di fronte al vice trionfo mantovano della sorella d'impreduro Bossi, sotto le gloriose insegne della Lega Alpina? Al suo battesimo del fuoco Sempredura ha scappato al fratello un bel sette per cento. Una famiglia di superdotati.

Speravo di poter ammirare la nuova leader maxima della Padania nella trasmissione di Gad Lerner che ha fatto tappa l'altra sera nella città di Vergilio (poveretto) in un giro frullare di bandiere e scarpe della Lega. Ma la Bossi non c'era. Né alcuno dei presenti ha saputo fornire qualche spiegazione attendibile sul suo clamoroso bottino elettorale e sul suo pensiero politico. Che immagino comunque denso e concreto, sono certo che Sempredura mentre gli altri politici cianciavano in tivvù era già all'opera. Seduta in piazza delle Erbe la capessa della Lega Alpina scrutava i volonzzoni chiedendosi come mai da Mantova non si vedono le Alpi.

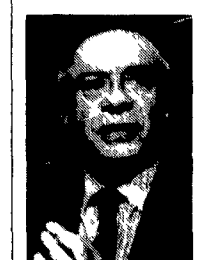
MICHELE SERRA

Impeachment per Collor de Mello



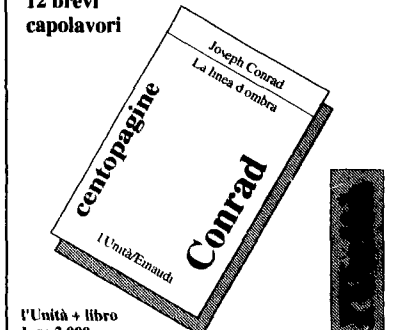
A PAGINA 13

Buferà anche al Tg2



GARAMBOA A PAGINA 9

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con L'Unità il piacere della lettura centopagine



L'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc verso il '22 o verso il '45?

ENZO ROGGI

Cnsi democristiana ovvero il rovesciamento di una costante storica. La storia (vedi il 1989) dice che il crollo del partito egemone si tira dietro il crollo del sistema nel nostro caso vale l'inverso è dovuto collassare il sistema per mettere in piena luce la crisi esistenziale del partito architrave. Infatti non c'è dubbio che un inizio di presa d'atto da parte del gruppo dirigente democristiano del proprio definitivo tramonto segue ripetute e a lungo neglate prove della fine del sistema politico a centralità dc (ancora ieri il «Popolo» osava titolare che «La Dc tiene dopo Mantova»). Naturalmente sulla scena italiana c'è anche di peggio c'è chi ritiene o fa mostra di ritenere di poter sopravvivere al proprio decesso politico. La Dc ha resistito fin che ha potuto vedersi il caso del segretario dimissionario a corrente alternata. E questo non deve essere attribuito solo al pernacace spirito di sopravvivenza di una oligarchia ma a qualcosa di più significativo alla drammatica incapacità culturale di un ceto dirigente a percepire e elaborare criticamente il passaggio storico. Ieri il grillo parlante Forlioni ha paragonato il momento attuale per la Dc al 1919 di Sturzo e al 1943 di De Gasperi. Se accettiamo questo paragone abbiamo subito il diritto di chiedere alla Dc se intende marciare verso il 1922 o verso il 1945. Non è una battuta è un quesito preciso poiché noi dobbiamo ancora capire quale sia la priorità che occupa la mente dei dirigenti democristiani quando parlano di rinnovamento se quella di una nuova fase della democrazia italiana (che per essere davvero nuova deve scontare un ricambio di classi dirigenti e di concezione della società e della politica) oppure quella di un turnover alla guida del partito per rifrascarne l'immagine. Il sospetto è che finora la Dc senta solo quest'ultima preoccupazione come ha confessato De Mita che ha spiegato il suo assenso alla nomina di Martiniuzzi a segretario affermando: «L'immagine è l'unica cosa che ci resta».

Sia chiaro non è da sottovalutare l'oggettiva pesantezza del fatto che il segretario, il presidente e l'Ufficio politico si presentino dimissionari non per la solita «verifica» ma in via esclusiva di queste ore è sostituito chi con chi. La Dc ha una lunga esperienza in proposito questo è stato anzi uno dei suoi punti di forza. Ma anche a questo proposito siamo ad un rovesciamento della costante storica: ogni qualvolta la Dc ha liquidato talora ferocemente la propria leadership lo ha fatto perché aveva pronta non solo una nuova dirigenza ma una nuova politica. Da De Gasperi a Fanfani da Rumor al primo Forlani da Piccoli a Zaccagnini da De Mita al secondo Forlani.

Ma a adesso? Se si toglie l'immagine per quale politica servirà la faccia di un Martiniuzzi o di un Podratò? Non sono essi stessi assieme ai propri sponsor più o meno dimissionari espressione e sostanza di una Dc scalfita ormai priva di profilo e soprattutto delle risorse materiali e culturali del suo lungo dominio? Ancora una volta è stato il «reflexivo» De Mita ad ammonire (ma si era prima dell'ondata di proteste nel paese e del voto di Mantova) che prima viene il progetto politico, poi le persone. Le circostanze l'hanno costretto a rimangiarsi l'assunto ed ora è tutto dedito a costruire organismi. Ma quella verità resta intatta: non esiste una credibilità astratta del dirigente: esiste la sua credibilità in quanto proponente e garante di un certo progetto praticabile. Fede è qui il cuore della crisi dc di cui praticamente nessuno ancora ha mosso un dito. Le innumerevoli ribellioni che si registrano nelle assemblee degli iscritti e che hanno coinvolto non solo Forlani e De Mita ma anche il moralizzatore Bradato chiedono facce nuove per una politica nuova. Già ma quale politica? Meglio detto quale Dc?

Stanno discutendo i dirigenti se szerzare assieme alle cariche anche il tesseramento. Operazione questa che potrebbe avere un significato radicale: rifondatore. Siamo indotti a ritenere che non se ne farà niente perché una tale operazione non si concilia col piano annunciato di fare il congresso a breve termine. Sarà dunque la vecchia Dc, con i suoi signori delle tessere e sia pure in veste a regole in parte nuove a condurre l'assise del rinnovamento. Ci saranno e da prevedere ampi rimescolamenti delle carte correntizie ma in sostanza delle stesse carte di prima. Si resterà in superficie nel migliore dei casi si rettificerà la tattica. Se l'ispirazione fosse davvero quella di una rinascita all'azzeramento degli organismi dovrebbe comporre un processo costitutivo delle idee dell'identità dell'analisi della fase storica del paese del programma dell'ispirazione etica e di principio. Ma nella storia italiana contemporanea c'è un solo precedente di questa natura quello del Pds. Non si illuda la Dc. Il suo problema non è meno drammatico e profondo di quello che tre anni fa si pose al Pci. Con l'aggravante del suo essere intriga nel crollo del proprio sistema di potere. I dirigenti dc questo non lo ammetteranno mai se non si saranno costretti dal esterno da cento Mantova dalla fuga degli iscritti dalla ribellione alla loro parte di governo. Quali prezzi dovrà pagare questo paese per far trionfare la verità a Piazza del Gesù?



Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani al congresso Dc del 1973

La politica? È quasi morta

Parla Alessandro Pizzorno, sociologo, professore a Firenze «Il sistema di rappresentanza non funziona più. E allora? Un nuovo mix tra movimenti e élites dirigenti»

È saltato il principio della rappresentanza nei sistemi politici maturi. La dinamica transazionale ha creato una molteplicità di modi dell'agire sociale. Alessandro Pizzorno sociologo dei movimenti e studioso della corruzione vede così oggi la crisi della partitocrazia un sintomo generale del tracollo dei partiti di massa il ca-

so italiano? Forse è stata la Dc a crearlo reinventando con Fanfani il partito leninista? E le lobbies? «Meglio legalizzarle - dice - per renderle trasparenti e misurarne la spinta alla luce del sole. Come negli Usa». Le difficoltà del Pds tra responsabilità nazionale azione programmatica e protesta delle masse

compenetrato a fondo con la società occupandola. È stata senza altro un'eredità pervasiva anche se Mussolini governava attraverso i prefetti più che attraverso i federali. E le holding pubbliche poi godevano di maggior indipendenza rispetto a quelle attuali. La vera stranezza italiana (comincia poi l'ardito) Oggi la crisi del meccanismo partitocratico è di ventata molto pericolosa ma ha pericoli di terrorismo disorganizzato localistico. Metto tutto questo sul conto di una intera cultura politica che ha agito e pensato in modo delirante.

Le economie e per non essere costretti a ad ascoltare milioni di turchi. Oggi ha bisogno di attrarre capitali per finanziare la riunificazione e arginare la disoccupazione.

Allora a suo giudizio è il potere regolativo della politica che è saltato?

Sono saltati i confini della politica oltre a quelli dell'economia delle professioni della tecnica delle culture. La perdita dei confini crea sottosistemi localistici nello spazio transazionale. I quali possono allargarsi a compiti delle amministrazioni centralizzate e ridefinire l'identità dei soggetti sociali. La politica va ripensata su questa duplice scala: la scala internazionale cosmopolita e quella nazionale. E poi la scala dei movimenti incentrati su nuovi diritti individuali e di gruppo.

Pensa ad un assottigliamento del ciclo della politica classica e ad un rilancio del ciclo dei movimenti?

Tutto ciò sta già avvenendo. I partiti comunisti in Italia sono diventati reti di corruzione e di mutuo sostegno. Quando i teorici vengono prelevati dalla macchina politica la politica partitica è ormai disabitata. A questo punto le forze politiche dovranno limitarsi a selezionare la classe dirigente. Una funzione essenziale. Una funzione essenziale che ci manca è la partecipazione. Le parti correntemente grasse negli Stati Uniti dove i leader si autoelevano senza il filtro. Almeno di quindici anni a questa parte.

Per molti l'emergere degli «outsiders» costituisce un pregio della democrazia americana.

Non è così dal punto di vista dell'efficienza dello Stato. Non ho alcuna simpatia per le idee di Schumpeter ma la selezione delle élites politiche dovrebbe essere una cosa seria da affidare, appunto ai partiti. La politica è rimasta disabitata. A questo punto le forze politiche dovranno limitarsi a selezionare la classe dirigente. Una funzione essenziale. Una funzione essenziale che ci manca è la partecipazione. Le parti correntemente grasse negli Stati Uniti dove i leader si autoelevano senza il filtro. Almeno di quindici anni a questa parte.

A parerle queste ultime ci pensano i movimenti?

Finito il monopolio dell'ideologia nasce il libero mercato dell'impegno collettivo su cause universalistiche e anche localistiche. Scontando un certo fondamento storico che viene tabulamente affiora in tutti i movimenti anche in quelli «progressivi». Si afferma insomma un multiplicità di modi di relazione sociale e politica che frantumano la politica tradizionale.

Questo passaggio d'epoca non è privo di rischi per la tenuta e l'integrità del nostro paese. Mi consenta allora una domanda di politica «classica». Il Pds dovrebbe candidarsi oggi al governo, tentando di promuovere una svolta, oppure dovrebbe attendersi saldamente all'opposizione?

Temo molto il rischio della violenza estremista e quindi la sinistra di opposizione, deve preservare la sua unità assieme ai tratti di proposta della sua azione. Direi che il Pds è stretto tra responsabilità generali sistemi e la protesta della sua gente e di masse contorte. I tagli. È molto difficile rispondere. Mi creda non varrà proprio essere nei panni del Pds.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Al convegno di Cortona dedicato al «Socialismo in Europa» (24-25-26 Fond Feltrinelli) Alessandro Pizzorno si è presentato con una relazione «eccentrica rispetto al titolo proposto. Alle spalle della fine della rappresentanza classica questo l'assunto del sociologo è oggi lo smontamento dei soggetti tradizionali della politica. I linguaggi delle culture politiche di massa inclusa quella socialdemocratica. Anche l'esplosione della corruzione a cui Pizzorno con Donatella Della Porta si è dedicato di recente. «Invece così un sintomo particolare di quella più ampia «alterazione di confini» che travolge nel bene e nel male i recinti consolidati del regime politico segnalando il tramonto di un'intera epoca. Vale a dire la pena di appiandire «a latere» il tema verificando e chiarendo il significato di questo schema sociologico alla luce della vicenda italiana».

Prof. Pizzorno, lei ha teorizzato la crisi del principio maggioritario nei nostri sistemi politici, incapaci a suo avviso di riprodurre la «virtù civica». Che cosa ha inteso dire esattamente e quale pa-norama socio-istituzionale lasciano intravedere le sue previsioni?

C'è un mutamento dei modi di rappresentanza tradizionale. La cultura con la quale abbiamo affrontato i fenomeni politici dal dopoguerra ad oggi era basata sul partito come cardine dello sviluppo futuro così come scriveva classicamente Duverger. Ma già da tempo le cose non stanno più così. Negli Usa negli ultimi trent'anni il partito di massa si è estinto. In Italia viceversa in ritardo sulla letteratura scientifica internazionale non si è prestato attenzione ai gruppi di interesse e di pressione che pure non sono affatto degli elementi paralogici da demonizzare. Si tratta infatti di realtà che in America sono visibili e riconosciute ufficialmente.

Non c'è in questa impostazione il rischio di idealizzare il «pluralismo» americano, assumendolo come punto d'arrivo della modernità?

Sto solo descrivendo degli aspetti di fatto senza volerli idealizzare. La democrazia

americana presenta molti aspetti negativi, priva com'è di una chiara direzione e attribuzione di responsabilità tra potere legislativo ed esecutivo. Presidente e Congresso legiferano all'oscuro di un logorante contrasto di un continuo scambiarle. È oltremodo difficile identificare chi governa davvero.

Eppure i «gruppi» regolamentati di cui lei parla sembrerebbero nella sua analisi i tasselli di un futuro modello democratico, o sbaglio?

Si tratta di qualcosa a cui mirare. La trasparenza delle pressioni regolata può attenuare l'ineguaglianza delle spinte rendendole misurabili e sottraendole alla dinamica dello scambio corrotto.

Lei ha decretato tra l'altro la morte dei grandi partiti di massa. Non dimentico in molti paesi europei essi godono ancora di buona salute.

Sopravvivono in Germania in Austria e in Inghilterra ma mi paiono tutto sommato in via di estinzione. Luttavia è utile stabilire delle distinzioni. Da nessuna parte come in Italia un segretario di partito può determinare la politica dei governi. Per i politologi stranieri questo rimane un vero mistero. Forse dipende dal fatto che la Dc nel dopoguerra ha reinventato attraverso Fanfani il partito leninista il partito stato egemono.

Da noi c'è stata l'eredità del partito stato fascista che è

INTERVENTO

Quando l'ingegner Romiti ha coraggio

SERGIO TURONE

Una persona che ha il coraggio di dichiararsi. Il vergognoso menta. Il vergognoso è uno dei quattro cui uomini più rappresentativi del capitalismo italiano e per manifestare da cittadino e da imprenditore la propria vergogna il merito al sviluppo di corruzione attiva e passiva in cui sono intrecciati i signori dell'industria e del potere politico. Ha scelto il controllo di ieri del cardinale Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano. Nel giornalismo è saggiamente evitare di usare a proposito dei fatti di cronaca aggettivi come «storico». Luttavia questo colloquio milanese a più voci cui ho partecipato da protagonista uno degli uomini di chiesa più prestigiosi e stimati d'Italia e il massimo dirigente nella più grande industria non italiana sembra davvero uno di quei fatti destinati a lasciare un segno nella storia dei rapporti civili e culturali di questo paese.

Romiti non ha ribattuto a proposito del malcostume per cui l'imprenditore che ispira idipiti pubblici versa abitualmente quattrini ad avidi amministratori. La tesi abituale degli industriali secondo cui si tratterebbe di un prassi obbligatoria. Però il fatto che abbia espresso pubblicamente la propria vergogna è significativo. Quando prima delle vacanze estive il giudice Di Pietro invitò ad un convegno di giovani industriali a Santa Margherita Ligure disse che per Tangentopoli non erano responsabilità soltanto i politici corrotti ma anche gli industriali autori della corruzione. Romiti lo ribatteggiò dicendo in sostanza che i magistrati devono fare il loro mestiere senza esprimere opinioni in pubblico (ma chi aveva invitato il giudice?). Ora ho cambiato tono.

Sopraffatto il tono di Romiti apparì mille miglia lontano da quello suo in un noto libro in rivista scritto con Gian Paolo Pansa è uscito nel 1988. Romiti si liberò dell'incubo di

la subita nell'estate del 1980 dagli operai della Fiat Romiti raccontò in quel libro di un dibattito cui aveva partecipato qualche tempo dopo col segretario della Uil Giorgio Benvenuto e della Pansa di un addetto al sindacalista «Guardi che niente sarà più come prima voi adesso ci avete sbattuto il naso contro ma la prossima volta vi romperete i denti». Di sbattere il naso viene il turno per tutti si potrebbe dire, pensando ai guai che ha procurato e procura alla Fiat il pesante coinvolgimento della Cogefar Impresit nel mega scandalo di Milano. Quante settimane di prigione ha fatto l'ambasciatore delegato Enzo Papi prima che gli avvocati della grande azienda tonnese riuscissero a fargli ottenere la libertà provvisoria? Attraverso questa rischiosa vicenda pressantissimi dovrà passare l'impre-

ta subita nell'estate del 1980 dagli operai della Fiat Romiti raccontò in quel libro di un dibattito cui aveva partecipato qualche tempo dopo col segretario della Uil Giorgio Benvenuto e della Pansa di un addetto al sindacalista «Guardi che niente sarà più come prima voi adesso ci avete sbattuto il naso contro ma la prossima volta vi romperete i denti». Di sbattere il naso viene il turno per tutti si potrebbe dire, pensando ai guai che ha procurato e procura alla Fiat il pesante coinvolgimento della Cogefar Impresit nel mega scandalo di Milano. Quante settimane di prigione ha fatto l'ambasciatore delegato Enzo Papi prima che gli avvocati della grande azienda tonnese riuscissero a fargli ottenere la libertà provvisoria? Attraverso questa rischiosa vicenda pressantissimi dovrà passare l'impre-

l'Unità

Direttore Walter Veltroni. Vicedirettore Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario Giuseppe Caidarella. Vicedirettore Giancarlo Boselli. Antonio Zullo. Redattore capo centrale Marco Demarco. Editrice spa l'Unità. Presidente Emanuele Macaluso. Consiglio di Amministrazione. Guido Alborghetti. Giancarlo Aresta. Antonio Bellocchio. Carlo Castelli. Elisabetta Di Prisco. Renzo Ioa. Emanuele Macaluso. Amato Mattia. Mario Paraboschi. Enzo Proietti. Ililiana Rampello. Renato Strada. Luciano Ventura. Direttore generale Amato Mattia. Direzione redazione amministrazione. 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13. telefono passante 06/699961. fax 06/6783555. 20124 Milano via Felice Casati 52. telefono 02/67721. Quotidiano dc. Pds. Roma. Direttore responsabile Giuseppe Mancilla. iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano. Direttore responsabile Silvio Trevisani. iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3999. Certificato n. 1929 del 13/12/1991.

Videoclandestini e stakanovisti

ENRICO VAIME

Esistono molte televisioni la televisione spazzatura la televisione hard la televisione soft eccetera. Accanto a queste vi è prosperta una tv di tipo «transatlantico» e quindi dura da smaltire di parte del progresso la televisione aziendal del condominio. Una tv dall'aspetto disumano quanto non burno. I ricci e pacchi a fion modica ma coinvolgente di esserlo. Sorridono e scema scherzosa come certi cane ellittici di tribunale o certi tenori di periferia. quelli di tutto B quelli che dicono arzo e pettorino invece di «cervello e polmoni» e quindi fanno una pausa per darvi modo di «risparmiare» dal ridere. In tutto parlano di quelle trasmissioni grigie che vanno avanti per anni nel disinteresse. E assicurando la sopravvivenza di un personaggio minimo ma sponsorizzato

«sacche con le quali si possono accentrare i raccomandati e i raccomandanti per la buona pace della vita aziendale lottizzata. È la Rai la più ricca di queste trasmissioni semiclandestine sulle quali l'azienda cerca di glissare fuggendo smemorata. Ma anche la Fininvest non è esente da iniziative analoghe. La regia in assoluto di questa genere di televisione aziendale condominiale è «Superclassica show» che va in onda da decenni condotta da Maurizio Seymandi un ex funzionario Rai la cui camera si muoveva in un'aula di un teatro. Valeno Merola si danno il cambio cantantone soubrette nel mondo delle telecamere muniti di un avveniristico touché di ricicli buoni. La sua trasmissione si frena al settimana. «Sorrisi e canzoni» del quale porta avanti l'impostazione

ideologica. Classifiche di vendite di dischi più o meno attendibili (come tutte) e interviste a personaggi amici. Ultimamente è aggiunto un invito a cantare tutti - male su una base e mandare poi la registrazione al programma idea che si diffonde addosso a macchia di olio. Vedremo iniziative analoghe in almeno tre prossimi programmi in questo pervaso tentativo di fare su tanti canali trasmissioni perfettamente identiche. Ma mentre nelle altre reti con un ascolto da video-totono si tentano piccoli agguerrimenti (ferme restando) Valeno Merola si danno il cambio cantantone soubrette nel mondo delle telecamere muniti di un avveniristico touché di ricicli buoni. La sua trasmissione si frena al settimana. «Sorrisi e canzoni» del quale porta avanti l'impostazione

perfetto stile anni 30-40 chianque passi ma mai per caso in quello studio. Tutti sono stupiti straordinari eccelsi fra i bravi simpatizzanti. Tutti sono amici d'infanzia del presentatore che si confidano lo rassicurano sul loro legame sentimentale con lui e il suo giorno. Roba che Nunzio Filogamo (auguri per i suoi 90 anni) il confronto sembra Paolo Villaggio o chi dice Enrico Bruni. Ci si volge bene continua a ripetere Maurizio Seymandi andando a volte le asprità di una lingua infida come quella italiana. «Siamo molto uniti noi del condominio» si dice «sia che si stia al piano terra come me sia che si stia ai piani alti o in alto». Non mi pare nella sua vita di ignara il direttore (ag. V. Segni) ci benedice con lo stesso sciamano da soffocato pensoso che sfoggia da sempre l'ipogonia del sistema sponsor

IL POPOLO. Il manifesto amministrativo in Italia. La Dc tiene. La Lega vince a Mantova. BOSTANZIALE TENUTA della Dc che con il 29 per cento dei consensi a livello nazionale si conferma ancora una volta partito di maggioranza. Sull'altro lato altri partiti di governo mentre Mantova ha vinto prevalere il voto della ingovernabilità con le Leghe che cavalciano ancora il voto della protesta. Numerose le dichiarazioni di esponenti di partiti sull'esito della consultazione elettorale. Buona anche se in lieve calo l'affluenza alle urne che ha registrato una percentuale del 83,8 per cento. SERVIZIO a pagina 2. «È la stampa bellezza. E tu non puoi farci niente». Humphrey Bogart nel film L'ultima minaccia.

Allarme economico



Risparmiatori terrorizzati, sportelli bancari presi d'assalto

Frutto di voci incontrollate su nuovi interventi straordinari da parte del governo. Diffuse ad arte dalla mafia, dice Forte (Psi) Peggiora la situazione economica, oggi verrà varata la Finanziaria

«I conti in banca non si toccano»

Amato smentisce il «congelamento», ma la psicosi dilaga



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il Deficit sale a 150mila miliardi

Oggi la nuova legge Finanziaria

Ici: in vista uno sconto sulla prima casa

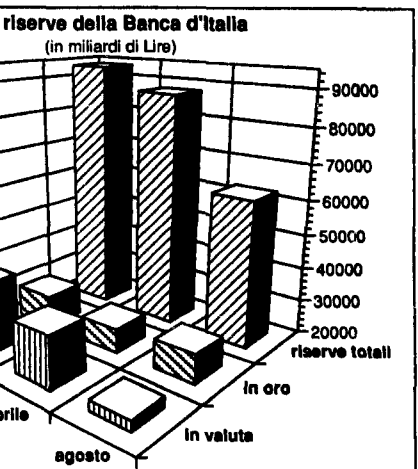
NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il governo tenta affannosamente di condurre in porto la manovra economica. Proprio oggi verrà varata la legge finanziaria. E i ministri finanziari assicurano che non ci saranno novità di rilievo, che la stangata è già arrivata, e che al massimo ci sarà qualche ritocco.

Intanto c'è però da definire una buona fetta dei tagli alla spesa pubblica da effettuare sugli investimenti e sui bilanci dei ministeri. E inoltre, bisogna chiarire alcuni aspetti della super stangata da 93mila miliardi per il momento rimasti nell'ombra. Ad esempio, la trasformazione in decreto legge della patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese, lo sblottamento delle agevolazioni fiscali, l'estensione alle società della tassa sul lusso (eccezione fatta per i beni strumentali), la definizione degli accertamenti fiscali da eseguire nel '93. Tutti provvedimenti che dovrebbero essere varati oggi. Allo studio anche un'accelerazione del processo di privatizzazioni, con la messa in vendita di pezzi del demanio militare (le caserme).

Ma novità sono in vista anche per l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili in vigore dal prossimo anno. Per le prime case si profila uno sconto di 180mila lire, e c'è anche la possibilità di un ulteriore «sconto». Questo, se verrà approvata la proposta della commissione finanze di Montecitorio che prevede che l'Ici (e l'Isi) vengano pagate adoperando i vecchi estmi catastali. Si tratterebbe di un account il conguaglio si dovrebbe versare solo una volta entrati in vigore gli estimi catastali (ancora tutti da elaborare). Sempre valida l'ipotesi Tasco, la tassa sui servizi comunali che Goria vuole introdurre dal prossimo anno.

Il governo si appresta intanto ad abbandonare il tetto dei 40 milioni sulla sanità. Ma - ha detto De Lorenzo - dovrà trattarsi di una decisione collegiale di tutto l'esecutivo. Si è in-



28.435 miliardi (il resto sono diritti speciali di prelievo, cioè la «moneta» del Fondo monetario internazionale, altre attività sui Fmi ed Ecu).

In nove mesi, dunque, le riserve in valuta (tra titoli e di riserva) a breve termine) si sono quasi dimezzate arrivando a 22.891 miliardi. Anche qui, l'emorragia si è accelerata in settembre. Il direttore dell'Uic Perantonio Ciampicalli ha confermato: «Non abbiamo ancora dati esatti, ma possiamo dire tranquillamente che il calo di riserve precedente la sospensione della lira dalla Sme è stato superiore alle uscite complessive di agosto. Le riserve sono fatte per essere spese, tranquillizza Ciampicalli e ora non si escludono nuovi indebitamenti all'estero per ricostituire. Si sa invece che a Bankitalia la preoccupazione è fortissima in un periodo di incertezza per la Sme, potrebbe essere chiamata ad arginare comunque un ribasso della lira. Indebitarsi rende meno autonomi e l'Italia non potrà aspettarsi che la Francia ha ottenuto dalla Bundesbank. Già si è trovata sola due settimane fa.

D'Antoni a Benvenuto «Stai zitto e lavora»

ROMA Fisco della discorde. Un argomento spinoso, questo delle tasse. Ne sa qualcosa il ministro Giovanni Goria, che ci sta giocando la reputazione. E a politici e sindacalisti, di questi tempi, se gli chiedi di parlare di entrate fiscali, niente di più facile che salti subito la mosca al naso. Ieri è toccato a Sergio D'Antoni, leader della Cisl. Slava a Montecitorio, all'audizione di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra. Durante una pausa i cronisti gli si affollano intorno. E cosa gli chiedono? Ma è naturale che ne pensi del fisco? La domanda è insidiosa.

La Cgil ha appena approvato, a maggioranza, una contromanovra da cardipalma. E sul fronte delle entrate, nel sindacato, è subito polemica. La confederazione di corso Italia chiede che la manovra sia venga pagata sul reddito presuntivo, poi, e qui cominciano i dolori, chiede un prestito forzoso, da una parte commissariato ai redditi individuali e di impresa e dall'altra colgo il giro alla vendita del patrimonio immobiliare residenziale degli enti previdenziali. Infine propone una patrimoniale ordinaria sulle attività finanziarie. Insomma, una mezza rivoluzione fiscale. Il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, replica subito che sono proposte che regolerebbero l'Italia alle Leghe. Anche la Cisl fa muro e dice che sulle entrate fiscali non c'è ancora una proposta unitaria del sindacato.

C'è una brutta aria in giro e D'Antoni, pressato dai cronisti, preferisce dunque glissare. La vis polemica però non riesce a frenarlo e va a scagliarsi contro il segretario generale del ministero delle Finanze, l'ex leader della Uil, Giorgio Benvenuto. Non una mezza termini, D'Antoni «Non serve più dire che la macchina dell'amministrazione finanziaria non funziona bisogna rimbucarsi le maniche e fare qualcosa». Ma questo è solo una specie di roddaggio. Benvenuto - aggiunge - non deve più lamentarsi, anche perché i ministeri non sono a niente. Le parole non sono pietre ma sono elementi di distorsione. Insomma Benvenuto sta zitto, lavora e la smetta di fare confusione. Non solo. «Gli strumenti per negoziare le Finanze, tra legge di riforma ed altre misure ci sono». Si tratta perciò di non andare più in televisione a dire le cose che non vanno ma piuttosto mettersi in una logica di operatività che cali in riforma nei fatti. Fare di sentire il presidente della Confindustria, che pochi giorni fa tuonava «Far pagare le tasse è responsabilità del governo. La smettano di litigare sui decreti generali e nominano gli esattori». Solo che Alvaro chiedeva una cosa, tutto sommato, semplice, D'Antoni invece si spinge più in là. «Se si è fatta una dia per la lotta alla mafia, credo che sia arrivato il momento di varare una dia per la lotta all'evasione». E Benvenuto? È amareggiato. Dopo gli sberleffi davanti agli uffici catastali, anche questo boccione amaro gli tocca mandargli. Lui riprova di avere sempre chiesto che il Parlamento lo mettesse in condizione di applicare integralmente la riforma. E sulla polemica di D'Antoni preferisce trincerarsi dietro un «no comment».

«La corsa degli italiani a ritirare i soldi dalle banche è ingiustificata», Amato smentisce le voci sull'imminente congelamento dei conti bancari. Ma il panico dilaga, i risparmiatori corrono agli sportelli. C'è sfiducia, paura di nuove stangate. E il governo stenta a tenere sotto controllo la situazione. Si parla di voci diffuse ad arte, per gettare scompiglio fra la gente, per destabilizzare il paese.

RICCARDO LIQUORI

ROMA E adesso Amato deve fare i conti anche con il panico. Il terrore non corre più sul Boi, ma sul conto in banca. La paura che il governo si appresti a «congelare» una parte dei conti correnti e dei depositi continua a moltiplicarsi. Il panico si allarga a macchia d'olio. E una psicosi dilagante, che rischia di trasformarsi in fenomeno di massa. I risparmiatori si precipitano agli sportelli per chiudere i propri conti correnti o, in modo più sofisticato, per drittarli su assegni circolari intestati a sé stessi pur di evitare altre stangate. E c'è addirittura chi compra azioni, incurante delle condizioni in cui

fiscali o di qualunque altra misura di qualsiasi tipo. Troppo poco, deve aver pensato il presidente del consiglio, che ha ritenuto opportuno scendere in campo in prima persona.

«La corsa degli italiani a ritirare i soldi dalle banche è ingiustificata», ha detto Amato - la manovra è stata fatta, i risparmi non verranno toccati - invito i miei concittadini - ha aggiunto Amato - a stare calmi, ad evitare di perdere il loro tempo andando in banca sottraendo tempo ad altre attività e ad essere tranquilli che non ci sarà nulla, assolutamente nulla, che li possa colpire in questo senso». Questa la



smentita ufficiale del presidente del consiglio, che in serata si è poi recato al Quirinale da Scalfaro per riferire sulla situazione.

Chissà se basterà, certo è che tutto contribuisce ad alimentare il panico. La difficilissima situazione finanziaria del paese, il timore di altre stangate oltre a quella da 93mila miliardi varata nei giorni scorsi, la sfiducia. «Lo hanno già fatto, potrebbero riprovarci», è il commento più frequente.

Persino dal «Palazzo» si segnalano episodi inquietanti: le filiali della Bnl al Senato e del Banco di Napoli alla Camera sono state prese d'assalto dai

correntisti. E si parla di movimenti di svariati miliardi.

La voce di un imminente «congelamento» dei conti bancari circola da diversi giorni, ma solo nelle ultime ore ha preso una certa consistenza, mettendo in agitazione anche le banche, viste le somme enormi che spariscono dal mercato. Si tratterebbe di questo: un prelievo di una parte del risparmio (il 20-30%) e la sua conversione obbligata in titoli di Stato a rendimento più basso di quello attuale. Obiettivo: un «raffreddamento» della spesa per interessi sostenuta dallo Stato, che nel '93 si aggirerà intorno ai 200mila miliardi. Un prestito forzoso, insomma. Anche se - è bene sottolinearlo - non ha nulla a che vedere con quello proposto nelle settimane scorse dal segretario della Cgil Bruno Trentin.

Se si tratta di una panzana bisogna ammettere che è ben congegnata. Tanto da far sorgere il sospetto di una voce messa in giro ad arte. Da chi? Da qualcuno che ha interesse a destabilizzare il paese? Francesco Forte, economista del

La manovra in cifre

Voce	Tendenziale	Manovra	Programmatica
Entrate tributi	388.150	+34.000	422.150
Altre entrate	134.120	-	134.120
Totale entrate	522.270	+34.000	556.270
Spese correnti			
netto interessi	485.960	-43.000	442.960
Altre spese	79.310	-9.000	70.310
Totale spese			
netto interessi	565.270	-52.000	513.270
Dismissioni	-	+7.000	7.000
Saldo primario	(-143.000)	+93.000	50.000
Interessi	200.000	-	200.000
Fabbisogno	243.000	+93.000	150.000

In miliardi di lire

Chiusi molti conti, assegni a ruba

Dal «Palazzo» alla provincia è caos

Sportelli sotto assedio e i Bot ...ai topi

Risparmiatori terrorizzati, sportelli bancari presi d'assalto, assegni circolari a ruba, conti chiusi. È stata una giornata d'inferno ieri in molte banche in seguito alle voci su un possibile «congelamento» di una quota rilevante dei conti correnti. Il governo smentisce, ma resta la domanda: da dove nascono le voci? Per Francesco Forte, dietro l'ondata di panico di questi giorni potrebbe esserci la mafia.

PIETRO STRAMBA-RAJALE

ROMA Preoccupazione, allarme, panico. Una gamma di reazioni che è andata montando negli ultimi giorni e che ieri mattina è sfociata, sia pure senza tanti clamori, in una corsa al prelievo. Le voci, del resto, circolavano insistenti ormai da qualche giorno: il governo - si sussurrava nelle direzioni delle banche, si accennava a mezza voce nei corridoi dei ministeri, si imprecava apertamente sugli au-

to bus - si prepara non solo a tassare Bot e Cct, ma anche a «congelare» una buona fetta dei nostri risparmi depositati in conti correnti e libretti, trasformandola in titoli di Stato a interesse reale zero. Si facevano anche delle cifre, in genere oscillanti tra i venti e i trenta per cento.

Illazioni prive di fondamento, si faceva sapere in via ufficiale. Ma il panico - che per il fisco si traduce a settembre in

un crollo dell'indicatore di fiducia - delle famiglie italiane al miserevole livello del 1983 - è andato ugualmente montando, amplificando anche dalle notizie pubblicate dai giornali. Tanto che molti hanno cominciato a trasformare i loro titoli in contanti, e altri a mettersi in coda per prelevare quattrini dai loro depositi bancari. Un rivoio per qualche giorno, un fiume in. E a essere investito è stato anche lo sportello della Bnl a palazzo Madama, preso d'assalto nella mattinata di ieri da decine di correntisti (per lo più dipendenti del Senato) che hanno effettuato prelievi per svariati miliardi e, in alcuni casi, hanno perfino chiuso il conto. C'è chi assicura che scene molto simili si sono verificate anche nell'ufficio del Banco di Napoli a Montecitorio, ma la direzione dell'istituto smentisce: «Le operazioni bancarie della nostra agenzia

della Camera - si assicura - hanno seguito il loro normale andamento tenendo conto che siamo a fine mese e che sdomani scade l'imposta straordinaria sugli immobili. Possiamo assicurare che non è stata avanzata alcuna richiesta di chiusura di conti».

La paura del «congelamento», comunque, non ha colpito solo i dipendenti della Camera: in molte agenzie, non solo a Roma, non solo nei dintorni del Palazzo, veniva segnalata ieri pomeriggio una considerevole scarsità di liquidità in conseguenza dei massicci prelievi dei clienti. Alcuni dei quali, più avveduti, si sono fatti rilasciare assegni circolari - in alcune banche i moduli di richiesta sono diventati introvabili -, i meno smaltiti in contanti da nascondere in qualche posto sicuro in casa. Quanto basta, tra l'altro, per alimentare la

Migliaia di miliardi investiti in titoli esteri. Settembre peggiore di agosto

Riserve Bankitalia al lumicino per difendere, vanamente, la moneta. Lira a 850 sul marco

Autunno '92, fuga dei capitali

Autunno '92, fuga dall'Italia. Continua inarrestabile la corsa dei capitali all'estero. In agosto circa diecimila miliardi, in settembre l'emorragia continua ancora più grave. È l'effetto dell'attacco alla lira e della svalutazione. Riserve Bankitalia al lumicino: in nove mesi riserve dimezzate. I tassi di mercato scendono un poco ma la moneta è sempre debole: raggiunta quota 850 sul marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA I giapponesi gridano allo scandalo perché il dollaro in declino costante sta mettendo nei pasticci i grandi esportatori e una mano al dollaro gliela sta dando il marco. In Europa, invece, ci si preoccupa poco del dollaro perché compensa quanto hanno perduto i paesi che hanno svalutato le loro monete. Passato il voto francese, cominciato il difficile negoziato per salvare il trattato di Maastricht e mettere ai raggi x le regole dello Sme, le tensioni del mercato monetario sono rientrate. In

della manovra di Amato. Tra il braccio di ferro dei mercati contro le monete deboli del sistema monetario europeo e il braccio di ferro politico-diplomatico sul futuro dello Sme, la lira continua a vivacchiare malamente. Le tensioni sono in fronte a rinasce. Ora non si ha paura di un assalto speculativo di grandi proporzioni, ora i conti vengono fatti con una lena, incessante fuga dei capitali da gli investimenti in lire. Capitali italiani. La fuga è cominciata da giugno, ha preso velocità in luglio quando sono scattate le banche. Bisogna però anche aggiungere 3.744 miliardi di lire venduti contro valuta a breve termine che si trovano sotto la voce «partite correnti, errori od omissioni». Anche qui, secondo la conclusione dell'Ufficio italiano cambi, si trova certificata la fuga dei capitali. Il problema è che in settembre è andata peggio. La Banca d'Italia non ha ancora

tutte le cifre, ma con certezza la fuga dall'investimento in lire è stata consistente, altre migliaia di miliardi durante i quindici giorni cruciali.

L'altro effetto della crisi valutaria è il dimagrimento delle riserve. La Banca d'Italia rischia in fondo al barile. E si deve provvedere al risarcimento del prestito Sme attraverso la Bundesbank entro metà dicembre salvo una proroga di tre mesi. Secondo alcuni esponenti politici la difesa, vana, della lira sarebbe costata almeno una quarantina di miliardi, ma cifre ufficiali dalla Banca d'Italia non ne arrivano. Si conoscono solo i dati di agosto quando le riserve ufficiali sono tornate ai livelli del 1986-87, scese dai 65.511 miliardi di luglio a 62.670 miliardi. Le sole riserve in valuta (che costituiscono circa un terzo del totale) sono calate di circa 5mila miliardi. Le riserve di oro sono state intaccate e restano a quota

Italia, tendono a calare pure i tassi di mercato. Ancora ieri una giornata grigiolosa per la lira che ha chiuso a 847,5 sul marco passando in serata a 850 (ieri era a 841). La Banca d'Italia ha finanziato il sistema con tassi in calo al 15,23% contro il 15,36% di lunedì. Circolano addirittura voci di una prossima riduzione dei tassi ufficiali in parallelo con le voci di un ulteriore minimo calo in Germania (ma ieri la Bundesbank ha fatto alzare i tassi di mercato dall'8,70% al 9,20%) e al varo

Allarme economico



Trentin: «Nessuna decisione separata, ma dobbiamo dare continuità all'iniziativa per sostenere le nostre proposte...»

«Sciopero generale, ma al più presto»

La proposta Cgil discussa oggi con la Cisl e la Uil

La Cgil propone a Cisl e Uil di proclamare uno sciopero generale «non a cose fatte» e non per sfiducia...



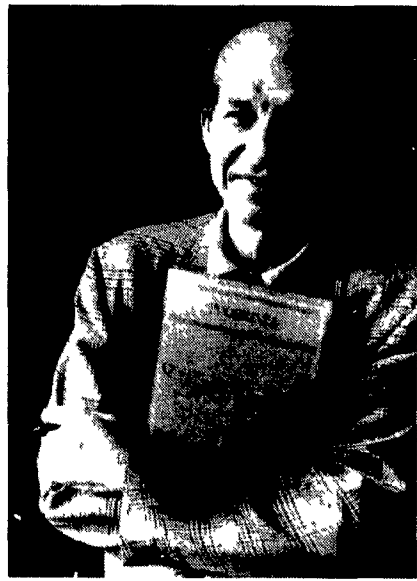
I segretari confederali Cgil Cisl Uil Trentin: D'Antoni e Larizza a lato il leader della minoranza Cgil Bertinotti

BRUNO UGOLINI

ROMA Sciopero generale non solo per fermare la manovra di Amato ma per indicare dove essa si può abbattere...

più che sulla scelta dello sciopero sembra però essere sulla data... Trentin aveva parlato del 6 o 7 ottobre...

vece dichiarato «Ho votato a favore del documento presentato da Trentin perché ritengo un fatto nettamente positivo...»



«Essere Sindacato» rinuncia alla manifestazione promossa per sabato a Sesto San Giovanni

Finora la manifestazione è confermata. Le iniziative di Essere Sindacato saranno comunque comminate al rapporto che si determina tra sindacato e movimento...

Bertinotti: «La parola scissione eliminiamola dalle nostre discussioni»

Si ad una ricerca unitaria facendo chiarezza. Così dice Bertinotti. È la risposta a Trentin che aveva fatto appello al massimo di unità interna alla Cgil...

Ma quelli che scendono in piazza non aderiscono all'appello di Cgil, Cisl e Uil? Sono contro il sindacato ma lo usano... Fanno un rapporto collegato all'efficacia dell'azione collettiva...

«Essere Sindacato» rinuncia alla manifestazione promossa per sabato a Sesto San Giovanni. Finora la manifestazione è confermata...

ROMA Trentin ha chiesto a tutta la Cgil il massimo di unità, almeno queste circostanze. Come risponde Fausto Bertinotti? A me interviene una ricerca unitaria oggi. Ma faccio chiarezza su alcuni punti...

Questa sarebbe una risposta priva di comunicazione con il movimento in atto nel Paese. Così come un risposta unicamente di programma non lo incontrerebbe...

Sei stato chiamato in causa come un cattivo maestro dei giovani violenti, tiratori di bulloni per aver dato del traditore o del corrotto ad altri dirigenti sindacali. Non mi sento né cattivo né maestro...

Ieri in corteo altri 200mila lavoratori, di sei diverse regioni. Ovunque adesione massiccia agli scioperi. Ancora contestazioni

Tutto il centro-sud in piazza contro Amato

Altri 200mila sulle piazze ieri soprattutto del centro sud. Provocazioni di autonomia operaia troncata dagli operai anche di Rifondazione...

bordate assordanti di fischi una quarantina tra mele pedardi e monetine scagliate sul palco. Ma stavolta «la piazza» ha reagito troncando l'aggressione...

Non mi sento né cattivo né maestro. La categoria dei tradimenti come interpretazione dei fatti politici mi è sconosciuta. Quando ho parlato di corruzione ho parlato di un fenomeno che ha trovato conferma anche nelle vicende del Friuli e Venezia...

GIOVANNI LACCABO

MILANO Le regioni del centro sud ieri hanno tenuto alta la protesta contro la manovra del governo. Di nuovo scioperi massicci di nuove strade e piazze grimalte...

In Umbria oltre che Perugia i cortei hanno coinvolto Terni, Foligno, Città di Castello e Orvieto. Circa 30-40 mila persone in piazza con fabbriche deserte in tutta la regione...

Molto ben riuscite anche le quattro manifestazioni del Friuli Venezia Giulia a Trieste, Montebelluna, Udine e Pordenone con circa 35 mila persone in piazza e 400 mila in sciopero...

Aziende informano

RAGGUARDEVOLE IL BILANCIO DI ATTIVITÀ DEL CLUB '87 DI BOLOGNA

Si è svolta in questi giorni presso la sede della Coop. Ediliter di Bologna l'assemblea generale dei soci del Club '87 (Circolo de cooperatori). All'ordine del giorno il bilancio consuntivo '91...

ECONOMICO

2 000 000 mensili lavoro zona di residenza no vendita POSSIBILITÀ DI CARRIERA Tel. 0444/581654

COMPLEANNO

Nella ricorrenza del suo 96° compleanno la compagnia NORA ROSSI di Pegognaga (Mantova) sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità...

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi mercoledì 30 settembre...

Città di Andria

IL CAPO RIPARTIZIONE AGLI APPALTI E CONTRATTI ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 n. 55 rende noto

che, in esecuzione della deliberazione consiliare n. 409 del 10/11/1989 relativa all'affidamento in concessione della realizzazione e successiva manutenzione degli impianti di illuminazione delle strade e aree pubbliche del territorio del Comune di Andria...

MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 06/44490345

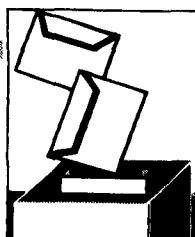
l'agenzia di viaggi del quotidiano

l'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITA VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

Il test elettorale



La dura sconfitta accelera il ricambio al vertice

Al Consiglio nazionale si rinnoverà tutto l'Ufficio politico

Forlani minimizza la batosta, ma il partito è sotto shock

Il ministro bresciano è diventato il candidato unico

Nella Dc il giorno del «tutti a casa»

Il terremoto di Mantova lancia Martinazzoli alla segreteria

La Dc s'arrende a Martinazzoli. Con la periferia in rivolta, a ventiquattrore dallo choc di Mantova, il vertice di piazza del Gesù è diviso e titubante ma non sa opporsi all'irresistibile ascesa di Martinazzoli. «Sarà un segretario unitario», ammette De Mita. Forlani invece precisa che non se ne va a causa del voto di domenica. E Gava, anche lui con la poltrona a rischio, saluta il «rinnovamento»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «La Dc tiene», titola il *Popolo* di ieri in prima pagina. A pagina due, in basso, un titolo su due colonne dedicato a Mantova. «Vince la Lega e finisce la nuova alleanza delle sinistre». Tutto qui. Del crollo democristiano - un terzo di voti persi in meno di sei mesi - non c'è traccia. Invece, un biondo esempio di «rinnovamento» all'indomani dell'Ufficio politico che ha finalmente deciso di cambiare segretario. Tutto questo mentre nella periferia cresce la rivolta: ancora ieri 130 dc moderati hanno abbandonato per protesta tutti gli incarichi di partito.

La periferia ribolle, la Dc è sotto choc. Come nel '74-'75, e forse di più perché il terreno sembra frangere sotto i piedi, e dall'altra parte non c'è il Pci né l'alternativa, ma la Lega e, forse, il caos come nel '74-'75, tuttavia, il rimedio sembra essere uno solo: cacciare il vertice, affidarsi ad un uomo-immagine. E aspettare che pacifica la batosta. Qualcuno ci crede veramente, qualcun'altro fa buon viso a cattivo gioco, molti si adeguano. La Dc, insomma, si arrende a Mino Martinazzoli. Ma non rinuncia all'essasperato

missione bicamerale per le riforme, ieri pomeriggio Andreotti se ne rimane seduto in silenzio per quasi un'ora, in attesa che la seduta inizi di schiena, curvo su chissà quali carte, sembra più simile che mai alle caricature che ne esaltano la gobba e le orecchie a sventola. Silenzioso, meditabondo. Vuole una vicesegreteria per Poncinio.

Forzatamente allegro, invece, Antonio Gava procede a passettini, lo sguardo acquoso, la battuta vanamente pronta. «Non c'è dubbio - spiega - che nel momento in cui il segretario si dimette, si dimetteranno tutti quelli che il segretario ha nominato», ieri ha sentito, per telefono o di persona, molti dei suoi colonnelli Frandini, Lega, Leccisi, Scotti. Il corrente doroteo, spappolato dalla decisione di rendere incompatibile la carica di ministro con il mandato parlamentare, si riunirà nei prossimi giorni, per la prima volta dopo le elezioni di aprile. Per cercare un candidato presentabile alla carica di presidente della Dc.



Mino Martinazzoli, e in alto a destra Ciriaco De Mita

«Questo è la mia impressione...»
Eccola, la «vecchia Dc», racconta nella commissione che dovrebbe ridisegnare la repubblica. Lunedì notte s'è trovata d'accordo nel rinviare un'altra volta il Consiglio nazionale. «Ora che abbiamo deciso di cambiare il segretario e il gruppo dirigente - avrebbe detto

De Mita - non c'è bisogno di affrettare le decisioni è meglio riflettere per trovare una soluzione unitaria». Andreotti e Gava si sono detti d'accordo, soltanto Forlani avrebbe preferito chiudere la partita già in questo fine settimana. La decisione del rinvio, tuttavia, sembra accontentare soltanto chi l'ha

presa: il direttivo dei deputati dc ha infatti dato mandato al capogruppo Bianco di chiedere un anticipo del Cn alla settimana prossima. La richiesta difficilmente sarà accolta: ma è un ennesimo segnale di disagio.

E Forlani? Il segretario, come tutte le mattine, anche ieri è andato nei suoi uffici al secondo piano di piazza del Gesù. E da lì ha commentato - unico dc di primo piano - la catastrofe elettorale di Mantova. Parole rassicuranti, quelle di Forlani: «Il risultato era abbastanza scontato», minimizza. E aggiunge: «Gli scandali della regione e la manovra restrittiva del governo non potevano che produrre una miscela pericolosa per i partiti di governo».

Ma a Forlani, incerto per mesi se lasciare davvero la segreteria o cedere alle lusinghe degli «amici», preme soprattutto sottolineare che «non lascio la segreteria per il test elettorale di domenica. La mia decisione era già presa da ieri» come tutti sanno, ed è diretta a favorire un disegno di generale rinnovamento. Insomma, tutti a casa. A casa il segretario, il presidente, l'Ufficio politico. «Per quanto riguarda il resto bisognerà decidere», aggiunge Forlani. Il resto? La Direzione, naturalmente. E, forse, anche il capigruppo. Nessuno ancora parla, ma anche Bianco e Gava potrebbero essere sacrificati sull'altare del «rinnovamento». Così almeno, a quanto sembra, avrebbe chiesto De Mita. Gava, per ora, tace. Bianco invece è già in trincea. «*Hi manebimus optime*», spiega, «allegriamo soltanto chi l'ha

Cristoforo Colombo «Il 12 ottobre - dice chissà quanto convinto - la Dc salpa per il suo futuro».

Quale sia il futuro della Dc, nessuno sa a dire. «La crisi del paese è andata molto più veloce della capacità dei partiti di capire e guidare il cambiamento», sostiene Franco Marini. Luigi Granelli chiede «una svolta vitale, che non ripeta dietro un effimero effetto d'immagine nuovi unanimità, con la pura sostituzione di nomenclature». Annota Roberto Formigoni: «Molto sta cambiando in seno alla Dc e molto deve cambiare».

Tutti ora parlano di rinnovamento, e s'affidano a Martinazzoli. Gava avrebbe voluto che Forlani restasse fino al congresso. De Mita avrebbe voluto che il congresso si tenesse dopo la conclusione dei lavori della commissione per le riforme. I loro piani sono dunque andati in fumo: ma il congreso sarà comunque una prova d'appello, un'occasione di rivalutazione. Le grandi manovre, insomma, sono appena iniziate, e i mesi a venire si preannunciano turbolenti. Martinazzoli sarà un segretario dalle mani molto libere, assicura uno sponsor insospettabile, l'andreattiano Mario D'Acquisto. Il segretario *in pectore*, spiega, «questo muoversi da assediati ci impedisce una grande strategia di attacco». Ancora tutta da precisare, però. Franco Mazzola, vicepresidente dei senatori dc, racconta: «Martinazzoli m'ha detto che se diventa segretario, offrirà la vicesegreteria a Mario Se-».



PROTESTE

Accuse al «Popolo» che nega la botta

ROMA. E la Dc, che fa la Dc? «Tiene». La prima pagina del *Popolo* di ieri era da collezione, una sorta di «Gronchi rosa» del giornalismo italiano. A Mantova è successo quell'incidente che tutti sanno, pure i Gonzaga se ne sono accorti, ma per il giornale di Forlani era una giornatella come un'altra, di quelle che si passano tra un «ragionamento» di De Mita e un'impuntatura di Gava. Quant'è che ha razzolato, la Balena Bianca a Mantova città? Il 10,6%. Caspita, un successore. E quanti voti avevamo prima? «Sarà ben toldo» Fontana, (seconda pagina). Con un ghitto dettaglio: «Le forze di governo resistono...». Avranno stappato lo champagne, a Palazzo Chigi.

Lo scudocrociato ha preso una di quelle scoppole capaci di lasciare senza fiato anche il Cossiga dei tempi d'oro, ma a leggere il suo giornale non se ne trova traccia. Non si riesce a sapere, ad esempio, quanti voti c'erano prima e quanti dunque se ne sono persi per strada. Niente di niente. «La Dc tiene», appunto (prima pagina). «La tenuta della Dc», (seconda pagina). Con un ghitto dettaglio: «Le forze di governo resistono...». Avranno stappato lo champagne, a Palazzo Chigi.

Quello che è troppo è troppo, anche per i democristiani. Già si sono messi a ruminare quelli delle Marche, che non avevano mai dato mezzo pensiero a nessuno. Ieri, la rivolta. Alla redazione del *Popolo* sono arrivati fax e telefonate dai comitati provinciali del partito. Con un'unica lampante domanda: ma ci avete presi per scemi? Perché pare che lo scudocrociato, se non proprio stravinato, ha almeno fatto una bella figura. Qualche chicca: «Un dato interessante è quello che viene dalla provincia da Modena, dove, nel comune di Serramazzone, la situazione è questa: Dc al 38,8%...; una situazione che vede la Dc ben radicata nel territorio...», una Dc che ottiene ad esempio il 65% dei voti a Torchiareolo (Brescia)... «Il 41% dei voti a Sannicandaro Garignano...». E avanti così. La Dc, appunto, «tiene».

Anghinoni, leader locale della Lega, invierà agli altri partiti un programma con al centro due parole: autonomia e federalismo

Rissa in casa psi, i craxiani chiedono la testa del segretario. Il sindaco socialista: «Dimettermi? Non ci penso nemmeno»

«Mantua» si sveglia leghista: «Basta tirar la carretta»

Il giorno dopo la vittoria della Lega a Mantova è un «day after» per i partiti tradizionali. Lo festeggia solo uno sparuto gruppetto di lumbard. La Lega per il momento non scopre le sue carte, e non per un generico appello al federalismo. I numeri d'altra parte parlano chiaro: non ci sono maggioranze possibili, a meno che qualcuno non decida di allearsi con il Carroccio.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MANTOVA. Dove sono i vincitori di queste elezioni mantovane che hanno bastonato malamente i vecchi partiti? Non in piazza a festeggiare, se si esclude duecento persone, il numero totale degli attivisti del Carroccio in provincia che lunedì sera si sono ritrovati per un'oretta in piazza Erbe a intonare «Vogliamo Mantua capila». Cinque bandiere e dopo tutto un'aria dimessa. C'era più partecipazione alla contemporanea «indagine sul tortello» allestita nella Loggia



del Sud. Le une dicono che un mantovano su tre ha votato per il Carroccio, centomila persone che continuano a pensare ai loro traffici senza occuparsi troppo del dopo, la protesta è stata gridata, e forte, e ora tanto basta. Ora però resta un consiglio provinciale ingovernabile, dove non ci sono governi possibili a meno che qualcuno non si alii con la Lega o a meno che per esempio non si faccia un governissimo che tenga assieme con la Dc anche Rifondazione Comunista o insensate pure Angela Bossi e compagni. Insomma è il caos che preoccupa poco i mantovani molto gli osservatori, i partiti, gli sconfitti. E sotto anche i vincitori. Nella sede della Lega il giorno dopo c'è solo Uber Anghinoni, un po' meno tetro del solito che si arrischia anche in qualche battuta, ma non cambia musica. Non dice con chi la Lega vuole governare, non dice che cosa vuole fare nella provincia, non si capisce che cosa vuole fare

del suo 33 per cento di consensi. Il motto è: «Noi vogliamo ridare all'ente locale la sua autonomia e governeremo con chi è concorde su questo obiettivo». E un po' poco, non le pare? «Per noi è tutto. Senza quello non si fa nulla. Per 40 anni che l'ambulanza si ferma al passaggio a livello davanti all'ospedale. Non si è mai riusciti a spostare il passaggio a livello, perché? Perché non c'è l'autonomia». Anghinoni dice che manderà una lettera con il suo programma, cioè l'appello all'autonomia e al federalismo, a tutti i partiti, tranne che alla Lega Lombarda-Lega Alpina. Nei confronti della quale vomita insulti. E col Pds, l'unico dei partiti tradizionali che ha tenuto? Lunedì sera alla trasmissione di Gad Lerner il deputato leghista di Varese Roberto Maroni ha detto che col Pds ci si può allearsi, «perché non dice con chi la Lega vuole governare, non dice che cosa vuole fare nella provincia, non si capisce che cosa vuole fare

che ha già fatto sapere che se la Lega non cambia la sua politica, in particolare sugli extracomunitari, non c'è dialogo». Finora l'unica iniziativa politica del Carroccio è stata quella di chiedere ieri sera in consiglio comunale, l'apertura della crisi della giunta Dc-Psi-Verdi che governa la città di Mantova da due anni. «Non ci penso neanche», dice il sindaco Sergio Genovesi, socialista - non si deve cedere all'emotività. Le regole del gioco valgono per tutti e questo consiglio comunale è stato eletto regolarmente. E poi rischiare le elezioni anticipate prima che ci sia la riforma elettorale non mi pare il caso. Lasciamo le cose come stanno, intanto in provincia vedo una situazione di tipo bresciano, di ingovernabilità totale. Genovesi ha un momento di sconforto il suo partito si è dimezzato, e la botta è dura da incassare. «Più sfortunato di così non potevo essere» ha commentato ad occuparmi attiva-

mente di politica quando sono diventato sindaco, e in due anni ho perso tutti i punti di riferimento, le ideologie, tutto. E non mi vengano a dire che il Psi ha perso per colpa del cartello della sinistra, le colpe sono a Milano e a Roma. Quella del cartello, dopo tutto, è l'unica strada, o si mette in campo qualcosa o si muore». Ma i craxiani locali non le pensano così e hanno già chiesto le dimissioni del segretario provinciale Franco Sanguantini. Uno di loro, Carlo Comini, ha confessato alla Gazzetta: «Meno male che noi craxiani abbiamo votato Psi, nonostante i nostri disdici con i martelliani, se no sai che disastri». Resa totale nella sede della Democrazia Cristiana. Qualcuno confessa: «A questo punto nel mantovano, la Dc non è più indispensabile». «La cosa che più mi secca è che abbiamo perso per demeriti nostri e non per meriti degli altri» dice il segretario provinciale Bruno Vincenzi, che

potrebbero fare. Se non non vedo altro che le elezioni anticipate». Comaschi tende a minimizzare, ricorda che per le provinciali il grado di libertà dell'elettore è massimo, perché contano poco e che la colpa di tutto è della manovra del governo che ha costretto il ceto dei piccoli imprenditori e degli artigiani che non si sentono più privilegiati e protetti dalla politica governativa. E gli alleatori? In una provincia orgogliosa del suo milione e duecentomila suini su 400mila abitanti il loro parere conta «lo mi occupo solo di quote del latte» - dice Carlo Petrobelli, presidente dell'associazione di categoria - e le posso dire in campagna che sono tutti molto scontenti, perché devono ridurre la produzione del latte del 50 per cento perché così ha stabilito la Cee. Ecco, io me l'aspettavo questo successo della Lega perché sono tutti arrabbiati, in campagna, protestano. Così deve averla pensata un fan di Bossi di Manriolo che in un fax gli dedica la seguente poesia: «Caro Bossi, nel cielo mantovano abbiamo abbattuto l'elicottero socialista. La flotta scudocrociata è in compagnia delle rane sul fondo dei nostri laghi, la quercia sta inaridendosi per mancanza di linfa vitale. Quello che resta dello sbaragliato esercito di mercenari leccapiedi è in rotta».

L'amministratore delegato della Fiat a un dibattito con l'arcivescovo di Milano

Romiti si confessa dal cardinal Martini: «Per le tangenti dobbiamo vergognarci»

«Come cittadini e come imprenditori non ci si può non vergognare, di fronte alla società, per quanto è successo. Ed io sono il primo a farlo». La clamorosa riflessione-confessione su «tangenti» è dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, mentre partecipava a fianco dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, ad un dibattito con numerosi imprenditori e manager.

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuno se lo aspettava. Doveva essere un incontro a più voci su un tema in fondo abbastanza stragante che poteva tradursi così: una diocesi rispetta modelli organizzativi e gestionali come fosse una normalissima azienda? A quattro passi da piazza del Duomo, in quella che fu l'antica sede del seminario voluto da San Carlo Bo-

gino come Alberto Falck e Giovanni Gabetti. La prima sorpresa viene dall'arcivescovo. Sì, il volontariato non basta più. Efficienza, professionalità, economicità, devono entrare a far parte del vocabolario della Chiesa. «Anche se i nostri beni sono quelli eterni, i problemi di buon governo di una diocesi come quella di Milano possono essere accostati a quelli di qualsiasi altro istituto produttivo di beni e servizi». Su chiaro, non c'è nessuna improvvisazione. La sua è una risposta meditata anche nelle virgole. Vale una precisazione lo studio Ambrosetti lo aveva invitato a parlare sull'argomento con una lettera del 20 novembre dell'anno scorso.

Quanto a Romiti il problema lo prende alla lontana dagli sconquassi provocati dalla caduta dei regimi dell'Est alle radicali trasformazioni tecnologiche, dalle sfide che hanno di fronte le aziende - compreso le nuove responsabilità che toccano agli imprenditori - all'evoluzione del mercato e dei consumatori. Poi, nella città marchiatrice da Tangentopoli, quasi una confessione liberatoria. «Come cittadini e come imprenditori non ci si può non vergognare, di fronte alla società, per quanto è successo. Ed io sono il primo a farlo». Sono parole che tagliano come un rasoio anche una platea di manager abituati alle più fredde e crudeli analisi. Nella sala il silenzio è totale. Romiti si accorge che la sua «confessione» ha colpito a fondo. È quasi costretto ad offrire una spiegazione aggiuntiva che non c'è sul momento aveva rifiutato di leggere. «Non ho paura di dirlo. Avevi paura di non dirlo stando

quasi seduto accanto alla massima autorità morale della città. Questa digressione non è facile per me».

Parole che nuovamente colpiscono come solo la spontaneità sa fare. E colpiscono per primo il cardinal Carlo Maria Martini che con lui nel passato ha spesso duellato, anche molto rudemente, sull'etica del profitto. Dirà poco dopo: «Ho ascoltato con emozione le affermazioni profonde fatte da Romiti su fatti gravi come quelli di Milano. Da questi traumi nasce la voglia di rinviata morale». E ha aggiunto: «Il fenomeno si è scoppiato a Milano perché qui c'è maggiore ricchezza». Non si ferma qui il cardinal. «Abbiamo una responsabilità, Chiesa e imprenditori, verso questa società e i denominatori comuni sono i fattori personali e i valori dell'uomo nell'impresa. Se ci atten-



L'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, e a sinistra l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

niamo a questi siamo in smeralda e il nostro appello può essere reciproco».

Sì, nel dibattito delle sorprese Romiti aveva spiazzato tutti. Aveva chiesto nuove regole per salvaguardare «la correttezza e la trasparenza del mercato» mettendo, però, in guardia innanzitutto i suoi colleghi le norme non bastano se non c'è il contempo «un codice

morale ben saldo, nel quale rientrano, ad esempio, l'accettazione del rischio imprenditoriale senza ricerche di scortiate o elusioni, la chiarezza nel dire e nel fare, il rispetto della parola data, il rispetto della concorrenza». Trasparente il riferimento al nostro Tangentopoli. E per la prima volta un'ammisione esplicita: «Queste vicende che hanno

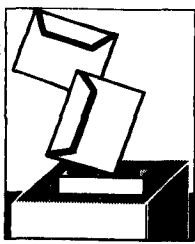
coinvolto molti imprenditori toccando anche un gruppo delle dimensioni del nostro mi hanno dimostrato una volta di più quanto sia difficile affermare e difendere in ogni situazione questi principi». Poi un attacco violentissimo. «Credo che nessuno possa negare quanto l'arroganza e l'impunità che si sono espresse nell'occupazione delle aree amministrative ed economiche abbiano consentito alla classe politica, ad ogni livello, di pretendere da cittadini e imprese il pagamento di «compensi» per atti molto spesso dovuti».

Dunque, i risultati elettorali di Mantova non lo hanno meravigliato. Spiega. «Noi siamo di fronte, oggi, ad una forte domanda di cambiamento del nostro sistema istituzionale. Una domanda alimentata dalla grave crisi di credibilità del sistema politico che non appa-

re in grado di corrispondere in modo adeguato ai bisogni e alle aspirazioni della gente. Sa: la frattura tra il Paese e le sue istituzioni è responsabilità primaria della politica». Non rinuncia però a un brevissimo commento al veleno uscendo per la seconda volta dalla riga gabbia del discorso scritto. «È una domanda che ancora in politica resta a vedersi soddisfatta». Coerentemente, la sua ricetta per uscire dal disorientamento è una sola. «Noi dobbiamo pretendere che la politica, quella vera, torni ad esercitare il suo ruolo di interprete e di guida della società».

Ma perché proprio oggi un discorso così? «Perché purtroppo non mi era mai capitato di farlo prima. Sicuro? Controlli pure sulla raccolta dell'Unità», risponde divertito. Piccola bugia o no, il cardinal era già lontano e non poteva sentirlo.

Il test elettorale



Il segretario socialista accusa il «ribelle» del Garofano di aver messo insieme a Mantova un «cartello improvvisato» Ammette però che sul crollo ha pesato la questione morale Il ministro risponde: «Non hai fatto neppure un comizio»

Craxi: «La sconfitta? Colpa di Martelli» Il Guardasigilli: per rinnovare il partito andiamo al congresso



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa



Guerra aperta nel Garofano dopo il crollo di Mantova Craxi accusa Martelli di aver provocato «incomprensione e disorientamento» con un cosiddetto «cartello senza basi comuni»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Prima del voto aveva detto a proposito del comizio di Occhetto Martelli e Vizzini: «Speriamo che guadagnino voti». Dopo il crollo socialista a Mantova Bettino Craxi ha deciso di aprire il fuoco ancora più esplicitamente. «Una manovra elettorale», scrive sull'Avanti!, il segretario del Psi a proposito del voto di Mantova che porta con sé il rischio di nuove macerie che non potranno di certo essere evitate seguendo la via delle improvvisazioni tattiche.

anche negativamente la sensazione che si trattava di qualcosa che non rappresentava tutto il Psi ma un'ala «accettata» una contrapposizione polemica con gran parte del Psi». Ma se Craxi attacca l'iniziativa di Martelli quest'ultimo sembra non avere nessuna intenzione di fare marcia indietro. Usa toni non meno duri. «Se Craxi avesse fatto anche un solo comizio elettorale avrebbe potuto vedere da che parte stava il Psi mantovano e come l'iniziativa unitaria con i partiti dell'Internazionale socialista lo abbia fatto uscire dallo stato di prostrazione degli ultimi tempi e recuperare un minimo di presenza di iniziativa e probabilmente di voti se è vero che i sondaggi dei primi di settembre ci davano al 6 per cento». Una risposta secca a quella di Claudio Martelli il quale all'accusa di improvvisazione replica ricordando che «le basi comuni del cartello politico e non elettorale presentato a Mantova slanciano un mese di tempo nel programma comune del Psi e del Psdi mantovano oltre che in una storia quarantennale di collaborazioni di sinistra. Inoltre...

Le reazioni al voto Agnelli: ormai Mantova è affare della famiglia Bossi La Malfa: rischio jugoslavo

Dopo Virgilio e Nuvolan ora Mantova passa a Bossi: è il modo con cui Giovanni Agnelli commenta il voto di domenica. La Malfa vede ora il rischio «concreto che l'Italia si spacchi in due» torna ad attaccare il governo che non dice «la verità» sulle cifre del debito e ripropone un nuovo governo forte di un'ampia maggioranza. E D'Antoni: «Il sistema è al capolinea. I partiti passano dalle analisi ai fatti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mantova è stata la città di Virgilio «poi di Nuvolan» non poteva che agguantare il presidente della Fiat Giovanni Agnelli. «Ora ha affermato - passa a Bossi la storia curiosa. A Bossi e alla sorella un affare di famiglia. Insomma una pretesa agnelli caduta. Poi Giovanni Agnelli guarda al vento del Nord che ha travolto i due esponenti della gente «Dopo le analisi i fatti» è il monito che il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni rivolge ai partiti dopo il voto di Mantova. Se tutti sono d'accordo che il sistema politico è arrivato al capolinea e che la forma partito conosciuta in questi 50 anni di democrazia non funziona più è il ragguardevole perché le analisi si capiscono perché le analisi non seguono i comportamenti. Il segretario della Cisl si riferisce a tutti i partiti ma sembra pensare soprattutto alla Dc e afferma che è giunto il momento di «decidere cosa e come si deve cambiare i quali persone mettere ai vertici quali segnali forti dare alla domanda di un nuovo sistema. Altrimenti sostiene «è inevitabile che gli elettori imboccino altre strade».

Di Donato: «L'asse con la Dc non ha senso E nel Psi ognuno si muova liberamente»

Lo shock di Mantova? «Un comizio a tre non poteva fermare l'ondata leghista. Ora in queste condizioni non si salva nessuno, né maggioranza né opposizione». Giulio Di Donato vicepresidente del Psi, riflette sul voto e delinea un cambiamento di strategia senza esitazioni. «La fase dell'alleanza strategica con la Dc è conclusa». Grande Alleanza o «unità socialista»? «Non vedo differenze».

«L'asse con la Dc non ha senso». Giulio Di Donato, vicepresidente del Psi, riflette sul voto e delinea un cambiamento di strategia senza esitazioni. «La fase dell'alleanza strategica con la Dc è conclusa». Grande Alleanza o «unità socialista»? «Non vedo differenze».

Ma per un salto troppo lungo e forse nel vuoto. L'Italia non è né l'Inghilterra né la Francia. Vedi invece la possibilità di assicurare l'alternanza attraverso i due turni. Nel secondo si offrirebbe all'elettore la possibilità di scegliere tra due coalizioni quella che deve governare il paese. Si tratterebbe insomma di garantire un livello adeguato di rappresentanza parlamentare senza rinunciare a scegliere direttamente la coalizione di governo secondo uno schema maggioritario. E questo mi sembra più adeguato per una fase di transizione da una democrazia bloccata in crisi a quella dell'alternanza. Certo è fondamentale che tutto ciò avvenga in un contesto di scelte politiche chiare. Come ho detto la fase delle ambiguità si deve concludere chiusa. Per noi ma anche per gli altri.

Il tema ricorrente fra gli oppositori di Craxi è che non ci sono uomini per tutte le stagioni e che il segretario è poco credibile come protagonista dell'autoriforma e della rigenerazione del Psi. Cosa ne pensa?

Il tema ricorrente fra gli oppositori di Craxi è che non ci sono uomini per tutte le stagioni e che il segretario è poco credibile come protagonista dell'autoriforma e della rigenerazione del Psi. Cosa ne pensa? C'è chi conta e si attende su quello che occorre fare a farlo rapidamente. È su questo che si misura la compatibilità tra una politica e una classe dirigente. Nenni e Togliatti furono i protagonisti del frontismo ma poi il primo promosse il centro sinistra il secondo assisté il Psi nel consociativismo. Non credo che mai come ora bisogna guardare ai fatti alle scelte alle proposte in campo. E su quelle ciascuno deve poter muovere liberamente senza schemi precostituiti. Tutti ci dobbiamo mettere in discussione e tutti potenzialmente dobbiamo poter contribuire a costruire il nuovo. Ciò non esclude il valore di una discussione franca e aspra che anzi può risultare salutare se sarà determinata da cambiamenti reali.

Alberto Ciampaglia vice segretario del Psdi si preoccupa che il voto possa compromettere l'iniziativa a sinistra. «I risultati di Mantova», afferma - «è quello degli altri uomini suppongo. Simili ad altri non devono farci abbandonare l'iniziativa per un patto a sinistra». Anzi per Ciampaglia «questo momento di antipartitismo dovrà pur finire e bisogna camminare in piedi le premesse per un grande cartello dei partiti democratici». Il segretario liberale Altissimo definisce e quelli di Mantova vuol contro e pensando alle «impermeabilità» degli altri alle istanze di cambiamento della società afferma: «Siamo molto preoccupati per questo. Vuola insediare il riferimento è ai maggiori partiti che Altissimo vede scossi «solo dalla preoccupazione di autoconservare il potere».

BRUNO MISSEBENDINO. ROMA. Il Psi dopo Mantova è in un pantano sotto lo shock di Claudio Martelli parla di libro chiuso. Il centro di questo modo di essere è il partito. Di Donato, cominciamo da qui. Craxi proprio inerte al fondamento di Bossi e il crollo socialista e democristiano? F il risultato non conferma l'incapacità di un certo ceto dirigente a comprendere l'urgenza di una svolta profonda? L'ancora di Mantova non mi aspettavo granché di diverso. Il successo della Lega è scontato anche se le sue proporzioni sono diventate allarmanti. Mi spaventa di più la paralisi in cui si trovano i partiti popolari. La loro impotenza di innanzi a ciò che sta accadendo.

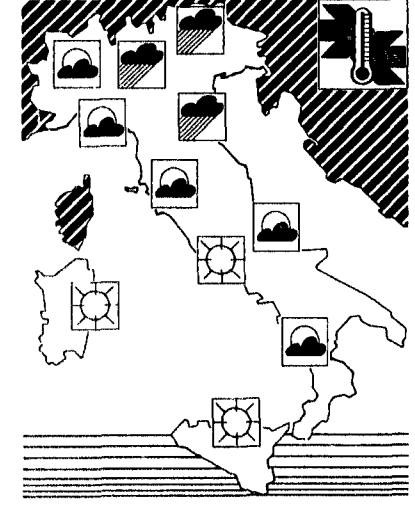
Ma per un salto troppo lungo e forse nel vuoto. L'Italia non è né l'Inghilterra né la Francia. Vedi invece la possibilità di assicurare l'alternanza attraverso i due turni. Nel secondo si offrirebbe all'elettore la possibilità di scegliere tra due coalizioni quella che deve governare il paese. Si tratterebbe insomma di garantire un livello adeguato di rappresentanza parlamentare senza rinunciare a scegliere direttamente la coalizione di governo secondo uno schema maggioritario. E questo mi sembra più adeguato per una fase di transizione da una democrazia bloccata in crisi a quella dell'alternanza. Certo è fondamentale che tutto ciò avvenga in un contesto di scelte politiche chiare. Come ho detto la fase delle ambiguità si deve concludere chiusa. Per noi ma anche per gli altri.

Ma per un salto troppo lungo e forse nel vuoto. L'Italia non è né l'Inghilterra né la Francia. Vedi invece la possibilità di assicurare l'alternanza attraverso i due turni. Nel secondo si offrirebbe all'elettore la possibilità di scegliere tra due coalizioni quella che deve governare il paese. Si tratterebbe insomma di garantire un livello adeguato di rappresentanza parlamentare senza rinunciare a scegliere direttamente la coalizione di governo secondo uno schema maggioritario. E questo mi sembra più adeguato per una fase di transizione da una democrazia bloccata in crisi a quella dell'alternanza. Certo è fondamentale che tutto ciò avvenga in un contesto di scelte politiche chiare. Come ho detto la fase delle ambiguità si deve concludere chiusa. Per noi ma anche per gli altri.

Ma per un salto troppo lungo e forse nel vuoto. L'Italia non è né l'Inghilterra né la Francia. Vedi invece la possibilità di assicurare l'alternanza attraverso i due turni. Nel secondo si offrirebbe all'elettore la possibilità di scegliere tra due coalizioni quella che deve governare il paese. Si tratterebbe insomma di garantire un livello adeguato di rappresentanza parlamentare senza rinunciare a scegliere direttamente la coalizione di governo secondo uno schema maggioritario. E questo mi sembra più adeguato per una fase di transizione da una democrazia bloccata in crisi a quella dell'alternanza. Certo è fondamentale che tutto ciò avvenga in un contesto di scelte politiche chiare. Come ho detto la fase delle ambiguità si deve concludere chiusa. Per noi ma anche per gli altri.

Ma per un salto troppo lungo e forse nel vuoto. L'Italia non è né l'Inghilterra né la Francia. Vedi invece la possibilità di assicurare l'alternanza attraverso i due turni. Nel secondo si offrirebbe all'elettore la possibilità di scegliere tra due coalizioni quella che deve governare il paese. Si tratterebbe insomma di garantire un livello adeguato di rappresentanza parlamentare senza rinunciare a scegliere direttamente la coalizione di governo secondo uno schema maggioritario. E questo mi sembra più adeguato per una fase di transizione da una democrazia bloccata in crisi a quella dell'alternanza. Certo è fondamentale che tutto ciò avvenga in un contesto di scelte politiche chiare. Come ho detto la fase delle ambiguità si deve concludere chiusa. Per noi ma anche per gli altri.

CHE TEMPO FA



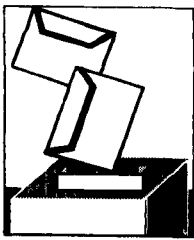
IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica che controlla il tempo sulle nostre regioni è in genere sul bacino del Mediterraneo è molto fluida anche se si nota un temporaneo aumento della pressione atmosferica costituito da una propria gine dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea. Tuttavia la grande depressione del Nord Europa nordoccidentale costituisce sempre una minaccia per il tempo sulle nostre regioni in quanto può essere in grado di estendere la sua influenza verso latitudini più meridionali con conseguenti perturbazioni provenienti dall'Atlantico che attualmente si muovono lungo la fascia centrosettentrionale del continente europeo verso la fascia mediterranea. Allo stato attuale delle cose la prerogativa principale delle condizioni atmosferiche sull'Italia è costituita dalla variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. Rassegna stampa, Cgil vuole lo sciopero generale, Gull superstar, Operazione Green Ice, Proteste e proposte, Cippiti e magistrato, Rai da riformare o da commissariare?, Se telefonando, Musica.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri, 6 numeri. Estero: 7 numeri, 6 numeri. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40), Commerciali, Finestre, Mandchette, Redazionali, Finanziari, A parola, Stampi in fac simile.

Il test elettorale



Il leader leghista denuncia minacce per la democrazia e accusa Mancino e Scalfaro: «Sono fascisti liberticidi»
«Occhetto parla di federalismo, vediamo se fa sul serio»
«Amato non venga a Varese che lo buttiamo giù»

Bossi: vogliono impedirci di governare

Il leader lumbard attacca Scalfaro e lancia segnali al Pds

Fatto il pieno di voti ora Bossi vuole governare a Mantova e a Roma. E detta le condizioni: il federalismo è la base per trattare altrimenti sarà lo scontro. Il leader del Carroccio apre al Pds: «Ha mandato segnali. Occhetto ha parlato di federalismo. Vediamo se ci sono proposte concrete. Se è così si può parlare». Infine dichiara guerra a Mancino e Scalfaro: «Sono fascisti e liberticidi»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Mantova è dietro le spalle. Bossi pensa alla gestione di un voto politico più complessivo delimitante per le sorti future del Paese. «Siamo pronti a governare», dice l'attuale condirettore. «Ho il pieno di voti. E' un accordo col federalismo si faccia avanti a Mantova e a Roma». Poi aggiunge: «A Mantova vogliamo il governo in forza dei numeri per dimostrare che siamo una classe dirigente che si sono convinti che gli altri temono proprio questo e quindi ci sbarrano la strada. Quanto a Roma, accetteremo un impegno afferma esclusivamente sui basti federalisti».

chiara che la rivoluzione delle urne ora va guidata razionalmente. «Analista forse si avvicina a passi da gigante il momento delle scelte strategiche: federalismo o scissione? Accordi con pezzi di partiti sulla prima strada o pure l'addio all'Italia in schiacciata solitudine, motivato solo da un generico riferimento al trattato di Helsinki sull'autodeterminazione dei popoli?»

Bossi formalmente continua a privilegiare l'opzione numero uno. Lo ha detto a chiare lettere anche nella festa dell'altra notte a Meda al porto di Milano e lo ha ribadito nei partiti non cambiano linea: sono sempre i nemici in eserciti di gattopardismo. Ma c'è un pericolo ancora più grave: quello dello «stato di polizia» degli scippi elettorali della restaurazione di un regime antidemocratico in senso borbonico. Il «senza tempo» indica i capitoli di questa strategia. Mancino il ministro che ha sottratto di mano le schede ai cittadini di Monza e Varese, e Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Repubblica che ha coperto

operazioni con i suoi conti nei ricami ad aver fiducia nelle istituzioni. Entrambi sono per Bossi «fascisti liberticidi» che dovrebbero dimettersi per la vergogna di uno scippo elettorale gravissimo. La Lega ora chiede segnali sul federalismo: è disposta a concedere crediti di fiducia. Chiama il Pds così come aveva fatto con La Malfa. I socialisti li ritengono spacciati. Bossi diventa anche minaccioso con Amato. Ho saputo dice che il capo del Governo deve venire a Varese e Monza con la scusa della patria in pericolo.

Ma aggiunge a titolo rigorosamente personale che «anche per la Lega il momento è delicato. Tutti i movimenti politici spiega quindi trascorrono le folle ragguardevoli una soglia oltre la quale l'adesione avviene per imitazione». Come nel 18 aprile del '48. Certo le grandi vertici politiche nascono così ma quando arriva l'ondata di piena ci sono anche pezzi di sterco pietre e malanni mortali. «Occorreranno dei filtri». Insomma il professore continua la sua polemica a disianza con Bossi anche se si dice sicuro che una volta raggiunto un peso determinante per giungere al governo la Lega saprà esprimere un ceto all'altezza dell'esecutivo almeno per un Paese come l'Italia. Non lo spaventa la scarsa fiducia che la Confindustria ripone nel Carroccio. «Questo ci fa molto piacere visto il livello in cui si è ridotta oggi».

Miglio. Sarebbe gravissimo dice se si accentuasse la tendenza a non far votare più come è successo a Varese e Monza con la scusa della patria in pericolo.

Passando al setaccio il voto mantovano Miglio sostiene che il risultato della Lega alle soglie del plebiscito non è «una cosa strana e inattesa ma normale». E aggiunge: «Solo i politici tradizionali non lo attendevano perché continuano a pensare secondo i propri desideri e non in maniera fredda e lucida ma questi politici sono avviati a una liquidazione e a una smobilizzazione».

Non esistono dunque più risorse per i partiti tradizionali? Miglio concede ancora qualche «chance». Non è detto che siano liquidati possono infatti far scendere in campo uomini importanti non ancora utilizzati come Martinazzoli e Segni. Solo il Psi sembrerebbe spacciato.

Il voto per i socialisti è stato distruttivo e forse renderà vani i tentativi di Martelli di salvare la baracca. Quanto alla tenuta del Pds e alla leggerezza avanzata di Rifondazione comunista per Miglio ciò si spiega «con l'esistenza di un elettorato un vero e proprio zoccolo duro che non abbandona mai il partito qualsiasi cosa succeda».



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi

Ancora polemiche tra curia e leghisti «Sono degli asini»

MILANO. «Non sempre il Signore rende intelligenti gli asini più del loro padrone», Monsignor Roberto Bussi per molti anni addetto stampa dell'Arcivescovo di Milano ha usato questa espressione decisamente forte per replicare alla Lega. Meglio per replicare all'onorevole Irene Pivetti che aveva proposto una raccolta di firme per allontanare dalla diocesi ambrosiana il cardinal Martini. Don Bussi ha preso le difese del vescovo parlando ieri in Duomo alla commemorazione del cardinal Colombo davanti ad una folla schiera di pretati e era il cardinal Martini l'Arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi oltre ad un migliaio di sacerdoti. Dunstimese le parole del monsignore nei confronti di Bossi: «Noi non metteremo la



L'Angela furiosa: «Mio fratello è mafioso»

I risultati elettorali mantovani rilanciano il derby dei Bossi. Il Senatour ha fatto il pieno di voti e anche la sorella Angela è riuscita a raggranellare un sorprendente 6,7% con la sua Lega Alpina Lumbarda. Ma tra i due continua la faida politico-domestica che da cinque anni li vede accerrimi nemici senza esclusione di colpi. «Se lei avesse un fratello mafioso cosa farebbe?» dice Angela Bossi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Da Varese a Mantova passando per Milano, prosa che la tournée di Bossi contro Bossi, una saga familiare prestata alla scena politica. Consigliabile ai soli intenditori (e possibilmente a un pubblico adulto). Personaggi e interpreti: Umberto Bossi, leader indiscusso della Lega lombarda; Angela Bossi, consigliere regionale e sorella di lui, che da qualche anno si è trasformata nella più spietata avversaria (non solo politica) del novello Albrico da Giussano. L'altro Pierangelo Brivio marito e partner politico di lei.

fratelli si sono affrontati (senza tendere a debita distanza) per un pugno di voti da raccogliere tra i più durissimi sostenitori dell'autonome del federalismo e di tutti gliismi che il vento del nord sta rovesciando sulla pianura Padana. E alla fine di questo duello a distanza non sono in incantevole sorpresa. Infatti se non ha deciso particolare supporto l'abbuffata di suffragi che Umberto Bossi e la sua Lega lombarda hanno potuto fare anche nel capoluogo virgiliano non si può dire lo stesso del risultato della Lega Alpina Lumbarda che fa capo alla sorella Angela. Qui il 6,7 per cento non era stato messo in preventivo da nessuno. Esclusi naturalmente i diretti interessati. Per non è affatto una sorpresa.

può dire che neanche il cognato di Umberto Bossi va da tanto per il sottile. Il fatto è che nella Lega lombarda ci sono un sacco di buoni come me? Si ho detto proprio buoni loro sanno leggere e scrivere a malapena e credono che anche gli elettori siano (il congiungivo è del cronista ndr) ignoranti come loro. Guardi che a Gallarate alle amministrative del '90 è accaduto proprio il contrario: c'erano molte schede che indicavano il voto alla Lega lombarda e la preferenza a Brivio che sono io.



Angela Bossi, leader della Lega Alpina Lumbarda

puntualmente trombato). Ma a quel punto il derby dei due Bossi era già esplosivo in tutta la sua violenza verbale. Il fattaccio risale alle elezioni politiche del 1987 quando ancora il movimento leghista era in grado di racimolare meno del 2% dei consensi. «Dovevano costituire una commissione che avrebbe esaminato la compilazione della lista dei candidati», racconta Angela Bossi - ma a un certo punto mio fratello ha voluto fare tutto da solo tagliandoci fuori da ogni decisione. Ed allora rapporto tra i due fratelli sono stati pessimi. Anche al di fuori della lotta politica tanto che i due non si frequentano più e non si rivolgono nemmeno la parola. «Dal punto di vista umano non si può trattare una sorella come ha fatto lui», commenta la scura Angela - è stato lui a determinare questa rottura. E ora non vi incontrate più magari a Natale insieme al resto del

parentato? No - replica seccamente la Bossi in gonnella. E aggiunge: «Se lei avesse un fratello mafioso passerebbe il Natale con lui? Gente dura questi Bossi». E neanche i risultati elettorali mantovani sono riusciti a metterli d'accordo. «Noi aspetteremo di vedere le proposte di programma che gli altri partiti sapranno avanzare», spiega madama Bossi in Brivio - ma con la Lega lombarda non «entreremo mai a un accordo. Puntualmente con i partiti». E gli questi Bossi sono proprio decisi. E non sono da meno i loro compagni di lista Lega Alpina Lumbarda, come il cofondatore Roberto Brivio. «Già mo che a Umberto Bossi accusato di scarso spirito autonomista manda a dire: «Che vada a farsi eleggere a Manfredonia visto che ha il meglio siciliano. A noi la sua Repubblica del Nord non interessa e saremo ben contenti di lasciarlo in un angolo».

Il risultato nei Comuni meridionali segna significative inversioni di tendenza Dc e Psi, il serbatoio Sud è esaurito Il rinnovamento porta voti alla Quercia

Per la prima volta al Sud il Pci Pds avanza alle amministrative rispetto alle politiche. Il significativo risultato in contrapposizione all'arretramento delle forze di maggioranza 1 sulle comunali e 3 sulle politiche. La crisi di Dc e Psi si può ancora parlare di partiti meridionali? Il vento del Nord scende oltre il Garigliano. Prudenza dice Antonio Bassolino. I test elettorali è davvero troppo parziale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cosa sta succedendo al Sud? La regione meridionali hanno smesso di essere il serbatoio di voti per i partiti di governo? Il test di domenica e lunedì scorsi è troppo scarno per poter dire che questa è la tendenza. Ma i segnali che arrivano vanno in questa direzione. Il quadripartito ha perso rispetto alle comunali precedenti e rispetto alle politiche. Con il 57,4% è sceso rispettivamente di un punto e di 3 punti. Di segni in realtà ne conquista uno ma se il saldo è positivo lo si dice, al Sud che incamerava voti dal partito di Craxi e dal Pli il Psi è sotto di 8 seggi. La Dc il Pci Pds è sotto di 9 seggi. Dalle urne anche sotto il Garigliano esce un netto pollice verso per i due partiti maggiori della coalizione di governo: quei partiti che il 5 aprile avevano potuto affidare

Quercia questi tornata elettorale non è andata affatto male per i primi voti in lista statale del partito Pci Pds il saldo tra comunali e politiche è diventato attivo. Il risultato significativo che Bassolino spiega con due elementi: la risposta di verso da quella degli altri partiti alla questione morale. Il rapporto di forza del Pds alla mano via economica di Amato. Decisivo come sempre accade nei momenti cruciali della storia di un Paese è il rapporto tra il partito e la società civile. Gianluigi Carrozzo segretario regionale Pds della Puglia, «non può esserci grossi comuni dove si è votato democraticamente, sottolinea il successo della manifestazione sindacale di ieri e anche quella del 18 giugno contro il disastro operato dalla giunta regionale in San Maria Sfilirono per le vie di Bari per chiudere l'acqua nuova al governo della Regione».

precipitato a un secondo posto con una distanza di 16 punti dietro la Dc. Per il commissario del partito regionale Giusti La Ganga questa è una batosta di non poco conto. F. qui dice Mancino, ciò che ha distrutto il partito è stato il mancato rinnovamento che ha conseguito la fuga di un assessore verso il Pds (più 12 punti sulle comunali). Mancino ha oggi una sola speranza: un voto (Candido). Perché dice Martelli ha il merito di ridare orgoglio ai militanti socialisti. F. di questi tempi con la lunga ombra di tangentopoli anche il orgoglio può diventare un bene prezioso.

Il segretario cittadino della Quercia commenta voto e prospettive «A Mantova dialogo Pds-Lega? No, per ora è impossibile...»

Finché la Lega non cambia politica non c'è dialogo», dice il segretario del Pds mantovano classificatosi secondo partito dopo il Carroccio in queste consultazioni per la Provincia. L'obiettivo della Quercia ora resta la ricomposizione della sinistra sulla scorta di un risultato che ha mostrato una sostanziale tenuta del partito nelle sue tradizionali roccaforti.

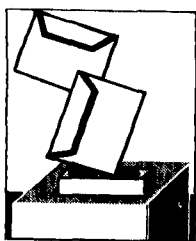
DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA. Se la Lega Lombarda vuole avviare un dialogo con la sinistra deve abbandonare alcuni slogan demagogici e soprattutto alcuni atteggiamenti sulla politica per gli extracomunitari. Intanto ci piacerebbe sapere se hanno un programma cosa vogliono fare dal momento che sono il partito di maggioranza relativa e dovranno essere loro ad avanzare una proposta. Gianfranco Burchiellaro segretario della federazione di Mantova della Quercia, alabozza così una risposta alla richiesta di apertura al Pds lanciata in diretta tv da un esponente di la Lega. Io non vengo Roberto Maroni. Certo a Mantova per far tornare i conti un'alleanza tra i due partiti la Lega al 33 per cento e il Pds al 18 sarebbe

di consiglieri comunali piduisti dissidenti non si pronuncia. Resta il fatto che con il 30 per cento non si governa ma Burchiellaro insiste che per il momento l'obiettivo è politico non istituzionale e aggiunge: «Credo proprio che grazie al patto a sinistra i socialisti abbiano perso un po' meno di quello che sarebbe successo altrimenti. La proposta politica dicono i piduisti spiega la «tenuta» del Pds attestata su un due per cento in media di perdite. In federazione la spiega anche con la capacità di mobilitare ancora un partito da sempre fortemente radicato. Abbiamo difeso la linea del Pci si vantano cifre alla mano. E verso il Pci le cose infatti sono andate bene. «Suzzara Pds inspiegabilmente titolava ieri la Gazzetta nelle pagine interne. E infatti la Quercia nel grosso comune della bassa padana ha perso solo il 0,4 per cento ed è in testa valida al 40 per cento. E alle provinciali del '90 il Pci aveva il 50 per cento».

Ci sono anche sette comuni mantovani nei quali il Pds ha guadagnato come Casal Romano per esempio in zona tradizionalmente bianca dove il comune è governato da un monocolore dc. Lo Scudocrociato dal 5 aprile è scollato del 9 per cento mentre il Pds ha guadagnato tre punti (dal 11 al 14 per cento) pur in presenza di una Lega in corsa che ha raddoppiato in sei mesi i suoi voti dal 18 al 36 per cento. Ma Casalinovato è un caso un po' particolare. I Comuni dove il Pds ha conservato le sue posizioni o addirittura guadagnato qualcosa sono quasi tutti quelli nella bassa mantovana agricola e artigianale. Zone dove la sinistra è sempre stata forte e dove le perdite si misurano in decimi di punto. Con qualche eccezione come a Ostiglia che come spiega il segretario Mario Gatti ha pagato il prezzo di un partito diverso. Stretto tra Rifondazione comunista e che lunedì è diventato il quarto partito con il 12 per cento e la Rete promossa da ex piduisti che ha preso il 17 per cento. Una situazione che sembra aver penalizzato anche i risultati in città. Dove il Pds è passato dal 19 per cento delle politiche al 15 per cento cedendo una parte dei suoi voti alla Rete ma anche da una costola del Pds e ferma sul 54 per cento.

Il test elettorale



Il segretario del Pds attacca a fondo la linea di Amato «Se il sindacato tiene ferma la sua piattaforma unitaria potrà essere legittimata una svolta nella guida del Paese» Anche una soluzione «istituzionale» si misura sull'economia

«Questa manovra va rovesciata» Occhetto: «Un nuovo governo che dia voce ai lavoratori»

Sarà la forza e l'efficacia del movimento di lotta per cambiare radicalmente la manovra economica di Amato la possibile base di consenso di un «governo di svolta» Occhetto ha concluso ieri i lavori della Direzione del Pds indicando nella piattaforma unitaria dei sindacati l'asse programmatico di un nuovo esecutivo «Ora qualcosa deve succedere negli altri partiti» Il dibattito chiuso da un voto unanime

ALBERTO LEISS

ROMA «Se è vero come affermano i Reichlin che siamo al limite di un vecchio regime il governo di svolta deve pur avere nuovi termini di legittimazione di democrazia. Ciò sarà possibile se sapremo dare una risposta uno sbocco al movimento rappresentativo sul terreno programmatico e di governo le istanze di equità di sviluppo e di equità di distribuzione di ricchezza. Oggi che di un dibattito sulla manovra politica e economica si sta parlando in termini di un'alternativa possibile per una occasione della democrazia e della sinistra un movimento di lotta che tiene ferma la richiesta di un cambiamento profondo della politica di Amato altrimenti disposto allo

scuopo generale di mutare delle condizioni politiche per un «governo di svolta» il cui programma unitario è fondamento di una piattaforma unitaria dei sindacati. Il leader della Quercia ricorda che già nel discorso pronunciato a Milano ai primi del mese aveva affermato la piena disponibilità del Pds ad un governo che facesse propria le proposte sindacali. Oggi che la affermazione di Occhetto assume un significato ancor più rilevante è importante rappresentare ai sindacati saldando sempre di più le loro rivendicazioni con le istanze di giustizia che salgono dai lavoratori, sappiamo discutere e sempre più il movimento sul terreno di una politica economica alternativa fornendo così alle forze politiche un

base programmatica discriminante e una fonte di consenso prodotta. Dunque non c'è alcuna riserva mentale da parte del Pds di tutto il Pds stando al voto unanime che ha concluso i lavori della Direzione nel porre contemporaneamente l'obiettivo della sconfitta di Amato e della formazione di un esecutivo diverso capace di avviare il risanamento del paese sotto un nuovo segno sociale e politico. Occhetto ha sempre pensato che la via maestra per porre la sinistra al governo fosse un passaggio elettorale, dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale di una nuova legge elettorale di una nuova legge elettorale. Ma i tempi della crisi in sintonia con le caratteristiche radicali della crisi di ieri non escludono la possibilità di un allargamento di alleanza maggioritaria di un «governo di svolta» che non è un'alternativa politica e morale e che ha il suo centro di gravità nel movimento di lotta politica contro la politica del governo e contro i sistemi di una classe dirigente essere «realistica e rigorosa» la ricetta della sinistra deve essere in evidenza la fine di un ciclo economico politico culturale connesso ad una visione dello sviluppo monetarista rampantissima aggressiva verso la solidarietà e lo stato sociale da cui scaturiva una asfittica concezione della governabilità. Perché l'altra via quella dei «ritocchi secondari» a una manovra come quella di Amato di fatto considerata ineluttabile resta tutta interna alla «vecchia cultura monetarista e neoliberalista». E sarebbe la peggiore perché potrebbe comunque battere la «controforma» di un governo di svolta ad una crisi di Amato e all'impossibilità di far rivivere, vecchia formula, dovrà comunque misurarsi con questo passaggio. La nostra iniziativa rivendica il leader della Quercia - è già pienamente dispietata. E ricorda le condizioni già avanzate a Reggio Emilia la questione morale e il rinnovamento del personale di governo e la riforma elettorale. La contromovimento la lotta alla criminalità. Ora - aggiunge - deve succedere qualcosa di importante negli altri partiti. Guardiamo da facili illusioni esorta Occhetto perché il problema centrale resta quello di una «manovra economica di segno opposto a quella presentata da Amato». Anche un governo istituzionale che Scalfaro dovesse nominare di fronte ad una crisi di Amato e all'impossibilità di far rivivere, vecchia formula, dovrà comunque misurarsi con questo passaggio. La nostra iniziativa consiste dunque nella sfida alle altre forze alla chiarezza dei contenuti. Del resto già oggi ci sarà un'importante verifica nell'contro previsto tra Occhetto e La Malfa.

Ed è questa l'indicazione che accoglie l'ordine del giorno alla fine votato all'unanimità «il primo impegno del Pds - si legge tra l'altro - è dare forza e prospettiva nel paese e in Parlamento al grande movimento di lotta contro la manovra iniqua e sbagliata del governo Amato. E sviluppare una iniziativa immediata volta a creare le condizioni per dare all'Italia quel governo di svolta che con un profondo rinnovamento del personale politico e del modo di governare sia capace di affrontare la crisi del paese e di raccogliere la fiducia dei cittadini».

Macaluso: «Serve un'iniziativa adesso». La Direzione conclusa con un documento unitario Ingrassia: «Ci sto ad un esecutivo di svolta Ma si può fare con Segni e La Malfa?»

«Perché dovrebbe dispiacermi un governo di svolta rispetto a questa sciagurata manovra di Amato? Pietro Ingrassia si scrollò di dosso il cliché dell'opposizione a tutti i costi (ma è una stupidaggine dire che stare all'opposizione è un non fare) e insisté sui contenuti del programma e sulla ricerca di credibili alleanze. Uno scambio di battute polemiche con Macaluso - ma poi il voto è unitario

Ma dunque Ingrassia non crede alla possibilità di questo governo? Lo giudica un «governo che non c'è? Lo dice rispondendo ai cronisti che l'ingresso del Pds in un governo di svolta si mette alla prova nelle lotte sociali di questi giorni. Non basta fare una sommatoria di sigle del tipo Occhetto più La Malfa più Segni più Orlando, in questo momento sono persone che danno cose di valore. Nello stesso tempo secondo il leader della sinistra la battaglia di opposizione del Pds non può farsi irretire dalla paura di una crisi ravvicinata. «Se cadesse Amato il Pds avrebbe da dire la sua e un governo di svolta non fosse possibile non bisogna avere paura del voto. Sarebbe peggio subire un pasticcio Offertone altri pretesti alle logiche. Ricordiamo gli cronisti del 77».

«Sono i nodi di una congiuntura politica drammatica. Che tornano con alcune situazioni di crisi in molti momenti lungo una discussione più aperta del solito meno condizionata dalle logiche di appartenenza di area. Diversamente da Ingrassia la pensa il riformista Lanfranco Turci: non sono convulsi per lui le indicazioni programmatiche radicali di Reichlin. «Bisogna salvare lavoratori e pensionati più deboli» dice ma per il resto la manovra dovrà essere dura. «Bisogna aprire una fase di transizione politica e programmatica a una nuova maggioranza - aggiunge - evitando per quanto di pende da noi una crisi al buio del governo Amato che potrebbe trascinare il sistema democratico in un avvilimento incontrollabile». Invece per Gavino Angius «non possiamo restare paralizzati di fronte ad una possibile crisi di governo». La sfida è proprio quella del governo e va portata al livello più alto: sapendo che lo scontro sociale «selezione impietosa» delle forze in campo e aiuta a liberarsi da facili illusioni sui trasversalismi di ogni tipo. Antonio Bassolino sottolinea «l'urgenza dei tempi» e indica un altro degli scenari possibili «Amato concederà qualcosa cercherà di dividere i sindacati magari metterà la fiducia in Parlamento. Se succederà così con quali forze continueremo la battaglia?». Piero Fassino ricorda le «condizioni» indicate a Reggio Emilia da Occhetto per un governo di svolta ora contano i «tempi» di un processo dice - che deve vedere urgentemente convergere le forze di sinistra e progressiste. Anche i via Turco è per la più netta battaglia di op-

posizione. «E non possiamo non assumerci - afferma - la responsabilità di indicare la soluzione governativa più avanzata ed utile al paese. Le donne - aggiunge - hanno molte ragioni in più per opporsi alla strategia di Amato e il Pds deve essere punto di riferimento (anche con una prossima manifestazione nazionale)».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA Macaluso sull'impresario di questa settimana domanda a Occhetto che ci stia a fare con Ingrassia? Lascio stare i giochi sui nomi che a me procurano solo noia e indifferenza. Ma davvero vogliamo dire cose o solo omettere su chi vorrebbe andare al governo o chi no? Scusate ma per me dovrebbe dispiacermi un governo di svolta rispetto a questa sciagurata manovra di Amato? Pietro Ingrassia parla nella tarda mattinata di fronte alla Direzione del Pds. Un intervento da par suo senza però sulla lingua. Vuole sgombrare il campo all'idea che la Quercia è una mannaia che si tira dritti i quali che al governo ci vogliono andare tutti i costi e gli altri che non ci andrebbero mai «così è solo vecchio politichese. Proti si può conversando con i giornalisti. E sui contenuti del programma di governo sui rapporti col movimento sindacale di questi giorni sulle possibili convergenze politiche che insistono l'anziano leader della sinistra. «Mi sta bene il giudizio che Reichlin dà della manovra e del governo», esordisce. Ma

diciamo il giudizio discorde che non bastano «modificazioni» alla manovra come ha detto Napolitano ma una «strategia opposta». Una strategia capace di far da sponda al movimento per le «reggi» in tutti i rapporti sociali. Altrimenti esso rischia di rifluire nelle riscorriere o nel apatia. Non in segno questo anche il voto di Mantova? Per Ingrassia se il Pds è la forza di opposizione della sinistra reggione è perché si sono schierate con la protesta contro Amato. Bisogna allora accelerare i punti essenziali della nostra linea programmatica. Ingrassia indica alcuni temi di fondo: si sono opposti per una patrimoniale che incida sui titoli e case? Che conti nel «mutuo» del segreto bancario? Indichiamo un «nuovo meccanismo di indicizzazione di salari e pensioni? Difendiamo il diritto alla contrattazione legato dall'accordo del 31 luglio? Chiediamo un controllo dei prezzi amministrati? Se questi sono punti discriminanti di un programma per un governo di svolta insisté Ingrassia su questi dovevimo mi

«Ingrassia risponde poi altrettanto esplicitamente proprio Emanuele Macaluso. La crisi è «senza precedenti» - dice allarmato il leader riformista - e Amato più che un forte governo conservatore alla Reagan o alla Thatcher sembra un «mafrago» che nasce con la «speranza». Del resto non solo i partiti come dimostra Mantova sono in crisi verticale di credibilità ma anche le istituzioni i sindacati e la stessa Banca d'Italia. Che fare di fronte ad un governo privo di consenso popolare e sostenuto tepidamente anche dai «gruppi forti della borghesia»? Collegliamo le opposizioni che dicono no e non sono in grado di pronunciare insieme un sì? Que sto caro Ingrassia è il vecchio politichese anche nel linguaggio. Occorre intervenire con una iniziativa politica per dare al paese un governo credibile. Incaza Macaluso «in grado di chiedere sacrifici di imporre equità di sciogliere il nodo del debito pubblico». Il confronto è vivace ma alla fine anche Ingrassia e Macaluso votano insieme la conclusione unitaria della Direzione della Quercia. □ A L

Bicamerale, affidato l'incarico a Misserville che precisa: «Però, sono volterriano...» Chi lavorerà alla riforma della Repubblica? Un missino innamorato della monarchia

ROMA Montecitorio. Sa la ditta l'upù? Il 16. Cinque De Mita mischia i quattro sotto omiliati della Bicamerale per la riforma. L'annuncio per i riformatori di questi gruppi di lavoro per la legge elettorale presidente. L'altro caso. Roland Riv e i riformatori. Sali del Pds per le garanzie costituzionali presidente. Il liberal Antonio Pagnelli e i riformatori. Il cronista Acquarone per la forma di governo presidente. Il repubblicano Antonio Maccanico

relatore Gianfranco Miglio della Lega per la forma di Stato presidente. Il missino Romano Misserville e relatore il socialista Silvano Labriola. Fin qui gli adempimenti. Ma la sorpresa della giornata la provoca una dichiarazione di Misserville che ricorda di essere monarchico. Come un monarchico a gestire la nuova forma dello Stato? Non resta che andare alla fonte per un chiarimento. Guariti spiega il senatore

della Bicamerale la storia è questa. Mio padre lasciò molti debiti e un idolo lo ho pagato i debiti e rispettato quell'idea per un motivo di sentimentalità. Ma mi rendo conto non è un problema attuale. Allora se è per questo questa Repubblica già così malconca non deve preoccuparsi? «No non farò pesare convinzioni personali. Io mi considero un volterriano. Ricerca discriminata della verità apertura il confronto e il dialogo. Quelli che mi cono-

scono lo sanno. Lo chiedo a Frosinone». Già Misserville è avvocato nel capoluogo ciociaro. E proprio in Ciocia na è stato eletto senatore. «Era l'ultimo collegio del Lazio per il mio partito - ricorda - in due legislature ho fatto passare il Msi dal 4 al 13 per cento. E questo perché la mia è una mentalità lontana dagli stereotipi del passato. I senatori già lo sanno. I deputati che fanno parte della Bicamerale impareranno a co-

nocerme». Parole chiare. Ma quale è la riforma che piace a Misserville? «Una repubblica presidenziale alla francese - spiega - però con un diverso rapporto tra capo dello Stato e governo. E su questo punto del resto che entrò in crisi l'iniziativa di Cossiga». E la Bicamerale riuscirà a fare qualcosa? «C'è un handicap - conclude il loquace parlamentare - ed è la presidenza di De Mita. Quello lì non vuol cambiare. Ma ce la faremo a convincerlo». □ F/P

Small text block containing names and dates: 30/9 1977, 30/9 1992, MARCELLO MARRONI, GIANCARLO, FEDELE FORESTA, FULVIO ZANANEL, ALDO PONTE, VITTORIO MEREGA.

Abbonatevi a l'Unità

COMUNE DI BOLOGNA Avviso di gara. Si rende noto che questa Amministrazione intende effettuare una licitazione privata tra imprese specializzate nel settore per l'affidamento in concessione della gestione dei pubblici servizi di prima accoglienza alloggiativa per immigrati extracomunitari del Comune di Bologna.

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1992 e termina il 1° ottobre 1995. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.

Bufera sui tg



Pedullà e Pasquarelli: «Il referendum del Tg1? Corretto È sintomo di un malessere che non vogliamo minimizzare»
Fino a tarda sera incontri con i delegati di rete e testata
Ma il disagio «contagia» il telegiornale del secondo canale

Dopo Vespa, La Volpe. Crisi al Tg2

Ormai dilaga la protesta fra i giornalisti di via Teulada

Mentre Pasquarelli e Pedullà ieri sera incontravano Bruno Vespa, il «comitato» di Raiuno e i rappresentanti del Tg1, al Tg2 è esplosa un nuovo caso: richieste di assemblea per discutere lo stato del giornale e la sua gestione. Giovedì il problema del malessere in Rai sarà discusso in consiglio d'amministrazione. Il presidente: «Ci vuole prudenza e coraggio: serve un intervento radicale, un segnale forte».

Immediata reazione del Comitato di redazione del Tg2, che ha risposto alle affermazioni «gratuite e offensive» dell'articolo («Il Cdr da tempo si è fatto interprete - è scritto in un comunicato - delle esigenze di un forte rilancio della testata e promotore di un confronto serrato col direttore»). Anche Alberto La Volpe ha risposto («Ho il dovere di tutelare l'onorabilità professionale di quanti lavorano insieme a me»). «Per i giornalisti i rapporti con l'editore sono sempre e saranno difficili», scrive La Volpe, e poi lancia la stoccata: «E non chiedo all'autore dell'articolo di La Repubblica se ha avuto qualche sussulto di dignità professionale e morale per il modo in cui il suo giornale trattò la sentenza di primo grado che condannava appunto il suo editore, l'ingegner De Benedetti? Ovvvero i panni sporchi».

quale sono insorti. Un malessere che covava da mesi e che ha animato la redazione del Tg2, mentre viale Mazzini gli incontri con i vertici aziendali proseguivano fino a tarda sera. I rappresentanti dei dipendenti di Raiuno (gli otto del «comitato») e del Tg1 (il Cdr e una delegazione Usigra, guidata dal segretario Giuseppe Giulietti), hanno infatti spiega-

ROMA Tutti in coda, fuori dalle stanze del settimo piano il direttore generale Pasquarelli e il presidente Pedullà hanno deciso di affrontare tutti i problemi della Rai in una sola serata alle 17.30 appuntamento con il direttore del Tg1 Bruno Vespa e con il suo vicino Enrico Messina, «sfiduciato» dalla loro redazione sabato sera, alle 18.30 incontro con il «comitato» dei lavoratori di Raiuno, insorti contro lo sfascio della rete diretta da Carlo Fusca e dal suo v. e Lorenzo Vecchiene, soffocata da problemi finanziari e di gestione, alle

La solidarietà con i colleghi del Tg2 è arrivata anche dalla «Legge» («Una cosa è denunciare le distorsioni dell'informa-

to nel dettaglio a Pasquarelli e Pedullà cosa è successo negli ultimi tempi nella rete e nella testata. E hanno ottenuto degli impegni, da parte del direttore generale e del presidente, che hanno garantito che non venivano minimizzate le ragioni delle proteste, che non ci sarebbero state contestazioni di «metodo» (la protesta di Raiuno come il voto di sfiducia del



Funari-Pannella: «La nostra marcia contro la Rai»

STEFANO BOCCONETTI

Tg1 non sono previsti dai contratti; inoltre, che l'intera vicenda sarà portata giovedì in consiglio d'amministrazione. Walter Pedullà ha parlato anche del problema specifico del malessere che attraversa la Rai, ed ha sostenuto che è da interpretare «con prudenza e coraggio». Un malessere per il quale serve un intervento radicale - ha detto il presidente della Rai - e non punizioni individuali. Da rivedere, ha continuato, è l'intero schema generale, il piano editoriale, per il quale bisogna dare un segnale forte.

ROMA Marco Pannella ha «buttato in politica»: «Faccio appello a chi vuole difendere il proprio diritto a conoscere Gianfranco Funari punta, invece, sui sentimenti: «Mi rivolgo al mio pubblico, a chi mi vuole bene...». Due «stili», un unico obiettivo, far riuscire la «marcia» contro la malia radiotelevisiva, organizzata dai «club Pannella». La manifestazione, che era stata indetta per questo sabato, è stata spostata di quindici giorni e sarà sabato 17. L'appuntamento è a Roma, alla Stazione Termini. «Un rinvio reso necessario dalla censura che ha finora accompagnato l'iniziativa». Insomma, se n'è parlato ancora troppo poco, non c'è stato tempo per prepararla bene, per far crescere le adesioni. Così, il comitato promotore ha deciso di spostare il tutto.

Per dare l'annuncio della nuova data, e per avviare quel lavoro di «contro-informazione» sulla marcia, il leader radicale ha convocato, ieri mattina, una conferenza stampa alla Camera. Con un «testimoniale» d'eccezione appunto Gianfranco Funari.

Le prime battute sono per Pannella. Che spiega le ragioni del rinvio: «Non ci accontentiamo di adesioni "dovute", di quelle che non si negano a nessuno. Vogliamo adesioni convinte, ne vogliamo ancora di più». C'è da aggiungere, comunque, che già fin d'ora, gli organizzatori possono contare su un buon numero di «partecipanti». Hanno assicurato la loro presenza personaggi dello spettacolo come Dario Fo, Liguori, Claudio Baglioni, Liguori Kemp, Franca Rame, Luigi Magni. E poi tanti nomi di giornalisti, scrittori, intellettuali: Camilla Cederna, Pansa, Oliviero Beha, ecc. Tanti anche i «politici»: ci saranno rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. La Dc sembra la meno entusiasta dell'iniziativa, perché in questo caso Pannella ha raccolto solo un'adesione, quella dell'onorevole Pietro Mastraro. Se i partiti, invece, oltre ai «federalisti» (di stretta osservanza pannelliana) sono i deputati della Rete,

Bruno Vespa, direttore «sfiduciato» della redazione del Tg1. In alto, Alberto La Volpe direttore del Tg2 la protesta ha raggiunto il suo «fortino». Sotto, Sergio Zavoli l'ex presidente della Rai ha presentato la sua nuova inchiesta «Viaggio nel Sud».



si irreversibile. E questo richiede attenzione da parte di tutti. I problemi che abbiamo non riguardano solo noi. Noi siamo stati i primi a sollevarli, ma sono problemi di tutti. Certo da noi assumono una valenza particolare. Io lavoravo a Tg1 sette con Nuccio Fava. Realizzammo delle cose di grande valore, ricordo l'inchiesta su Ustica. Ora invece... Nell'assemblea di giovedì scorso i colleghi hanno raccontato di censure, di interventi pesanti. Tutte cose che non conoscevo.

Cosa rimprovera a Vespa?
Mah. Con l'arrivo di Vespa è cambiato il clima politico... Era il dopo De Mita, forse c'è stato un certo desiderio di rinvicina. Certo lui ha la sua forma culturale. Rispettabilissima. Vorremmo che rispettasse anche la nostra.

E ha qualcosa da rimproverare ai colleghi che a Vespa hanno dato la fiducia?
Assolutamente. Anzi, vorrei che si sapesse che abbiamo un grande rispetto morale per molti di quei colleghi. C'è chi non pensa solo ai suoi orticelli ed è veramente preoccupato per la testata. Una posizione di grande dignità. Vorrei ancora dire che comunque vada, questa è stata una grande novità, un fatto storico, per il peso che il Telegiornale uno ha nelle vicende del paese.

Insomma, la ricetta per guarire da questa malattia, qual è?
E la qualità stessa dell'informazione lo vorrà, avere la possibilità di lavorare con la stessa spiritualità di personaggi come Don Sturzo, Capogrossi, Ruffilli o Bachelet. Ci sono valori cattolici e deno-

cratici che garantiscono pluralismo e quindi vanno rispettati.

Che cosa bisogna fare in immediato?
Guardare oltre la facciata, capire che cosa c'è dietro i trinceramenti. Bisogna ristabilire un dialogo forte con la redazione. Altrimenti per il Tg1 sarà una crisi

INTERVISTA A PAOLO GIUNTELLA

«La nostra è una rivolta morale per salvare il servizio pubblico»

«Ci hanno descritto come golpisti, tagliatori di teste. La realtà è che l'assemblea e il "referendum" del Telegiornale uno sono un fatto storico, per il peso che il Tg1 ha nelle vicende del paese». Paolo Giuntella, vicecaporedattore del Tg di Vespa, è considerato uno degli «aspiratori» della rivolta contro il direttore. «Intrighi, carrierismi? Niente superficialità per favore. Parliamo invece del ruolo del servizio pubblico».

Deve essere in grado di depositare la sua bandiera le cose di tutti sono di tutti. Il servizio pubblico deve rispondere a esigenze di pluralismo e pluralità, deve dare spazio a tutti i credi religiosi. Non deve essere una gazzetta ufficiale e non deve ripartire le notizie col bilancino. Bisogna avere rispetto per tutte le opposizioni e per le minoranze. Bisogna ricostruire regole che sono spesso calpestate. C'è un movimento spontaneo «trasversale» fatto di giornalisti che vogliono ricostruire questo tessuto. Non devono essere demonizzati.

Ma sembra di capire che di tutto questo al «Telegiornale uno» c'è ben poca traccia.
In 79 hanno votato contro Vespa. E non sono tutti santi, non ci credo nemmeno io. Ma c'è un'alta percentuale di questa gente che in queste cose crede. Non devono essere mortificati. La «rivolta» non è mica nata all'improvviso, ci sono dei precedenti.

Quali?
Il primo e forse il più grave: la guerra del Golfo. Abbiamo mortificato la voce del Papa, altre voci cattoliche che volevano la pace. Perfino alcune voci democristiane. Arrigo Levi che commenta la guerra va bene, ma perché non far parlare, per equilibrare l'informazione, anche chi è contro la guerra? La crisi dei comuni

E da quando c'è Enrico Mentana con il Tg5 come vanno le cose?
Vanno male. La nevrosi dell'ascolto è aumentata a dismisura. Si ragiona solo con l'audience. E dire che ormai fra noi e Mentana c'è un tale distacco che si potrebbe anche ragionare un po' di più

MAURIZIO FORTUNA
ROMA «Quando Bruno Vespa si insediò alla direzione del Tg1 ci parlò del Washington Post. Ci disse che era il suo modello di giornalismo. Bene, noi siamo ancora aspettando. A parlare così è Paolo Giuntella, 46 anni, vicecaporedattore, al Tg1 da quattro anni da molti è considerato uno degli «aspiratori» del referendum sulla fiducia al direttore. Altri lo definiscono come uno dei «tagliatori di teste», dei carrieristi, uno di quelli che ha disertato l'ascia di guerra per motivi personali.

Allora, Giuntella, come stanno realmente le cose?
Stanno in un modo inquietante. Ci hanno sempre chiamato «lottizzatori, giornalisti dimezzati, servi del regime» e poi, quando succede un fatto realmente importante, quando scatta da parte di quei «servi del regime», una vera rivolta morale, allora diventano improvvisamente «instruttori del vi-

deo, analfabeti, congiurati». È un fatto inquietante, che dà da pensare il nostro travaglio è molto più profondo, riguarda la nostra coscienza morale e professionale. E merita rispetto.

E invece di rispetto ce n'è poco?
Mi sembra che si cambiano le carte in tavola. Si parla di «intrighi, ma dovremmo invece parlare del ruolo del servizio pubblico».

Parlamente...
In questa redazione ogni tanto si sente parlare di «informazione rassicurante». Ebbene, diciamo una buona volta l'informazione rassicurante non esiste. Non deve esistere. Le notizie vanno date tutte. Con equilibrio e senso di responsabilità, ma vanno date tutte. Se non è questo il ruolo del servizio pubblico, allora qual è? Io non rinvio alla mia cultura, ma quando uno entra in cam-

«La televisione senza regole sarà salvata dalla qualità»

ROMA Sergio Zavoli polemico il presidente - come tutti continuano a chiamarlo - ieri, alla conferenza stampa di presentazione della sua nuova inchiesta televisiva, «Viaggio nel Sud», non si è limitato a raccontare le ragioni che lo hanno portato a indagare in questa che definisce «non la questione meridionale, bensì una vertenza nazionale», ma è intervenuto anche sull'attuale sistema delle televisioni. Un sistema lui spiegato - bloccato da un compromesso tra pubblico e privato, da un equilibrio instabile di cui fa le spese la comunicazione e lo spettatore: una settore per il quale non bastano più «aranti», che non hanno forza giuridica, ma sul quale deve intervenire il Parlamento. Per anni ha predicato sulla centralità del servizio pubblico, per il quale scopo, destino, e mezzi di difesa potevano essere solo nella crescita. Ne discutevamo allora con i direttori generali De Luca e Agnes. Anche se ora, forse, la «centralità del servizio pubblico» è un

Alla presentazione dell'inchiesta «Viaggio nel Sud», Sergio Zavoli polemizza sullo stato di crisi del sistema paralizzato dal duopolio «Sarà il pubblico a scegliere»

SILVIA GARAMBOIS

Se fosse vero quel che si dice, esisterebbero almeno tre cicli in cassetta dei miei lavori, invece sono persi nell'aria, effimeri come è effimero il mezzo tv. Piuttosto mi chiedo perché sono venuti qui, a questa presentazione, tre grandi inchiestisti come Caracciolo, Petacco e Locatelli. Il fatto è che siamo come in un bunker, questo è un genere pressoché estinto, cosicché vale la pena esserci quando fa una sua apparizione. I palinsesti televisivi ormai sono, se non corvini, ammiccanti nei confronti del pubblico, si inseguono l'un l'altro



Manno, un progetto che è stato frenato dalle concessioni d'agosto. Parla di regole del gioco indurite: ma che spazio resta per nuove avventure televisive? «Non ci sono le condizioni perché nasca il Terzo polo» di cui si sente parlare. La legislazione non lo consente. E se si parla di tele San Manno, che ha diritto - come tv di uno stato estero, come Tele Montecarlo - all'uso del satellite e delle frequenze, non si riesce a decollare perché non c'è l'autorizzazione a ripetere il segnale sul territorio italiano, richiesta che dovrebbe essere avanzata, secondo la legge, da un soggetto italiano. E questo ignorando la legislazione internazionale e gli accordi fra i ministri degli esteri dei due paesi. Del resto va precisato che per il suo carattere questa tv o può vivere dei suoi cespiti o è inutile che nasca; non ha intenzione di sgomitare nel sistema televisivo. Ma quali forze si possono organizzare nel Terzo polo», se tv pubblica e privata hanno raggiunto così fatiosa-

mente un equilibrio? Né credo che questo equilibrio giovi al pubblico e neppure all'impresa. Il denaro produce denaro e non v'è dubbio che questa situazione non giova neppure al mercato, non ci sono le condizioni perché il sistema riesca a smuoversi.

La lunga esperienza alla guida della tv pubblica, permette a Zavoli di avere ben presenti gli elementi diversi in campo, dal prodotto televisivo ai finanziamenti del sistema. E anche su questi temi è intervenuto: «Il servizio pubblico si deve confrontare con la concorrenza. Il pericolo grave e ineliminabile di questo confronto è che possa diminuire la qualità del prodotto. Ma il servizio pubblico ha un'esplorazione di natura molto speciale, che gli dà anche particolari responsabilità. Il canone. Un altro aspetto del sistema televisivo per cui non si riconosce più il servizio pubblico è che sia costretto a fare la questua... Le risorse in questo modo vengono centellate, un errore che paghiamo co-

me collettivamente. La Rai dovrebbe invece essere in grado di provvedere a se stessa senza ricorrere all'audience. Se non vengono rivisti gli spazi delle tv private (per le quali la logica dei grandi numeri è vitale) la Rai resterà afflitta dal problema dell'audience e questo è un grande problema non solo settoriale, ma della nostra democrazia.

Shocch? Possibile? Zavoli non ne vede. Non ha fiducia nel legislatore. «Per ora non c'è nulla che lasci presagire una soluzione che rimetta in discussione il sistema televisivo italiano. La querelle nasce da un eccesso di contiguità tra tv pubblica e privata. Né la Rai può essere la tv virtuosa, civile, pedagogica, che esce dal mercato. La Rai deve restare un laboratorio di tv con un palinsesto generalista. È la qualità del genere che deve crescere. Nel massimo della competizione, se sarà distinguersi, sarà il pubblico a fare da mediatore, ad arrivare dove non arriva il legislatore».

False polizze Scilla, truffa da un miliardo Cinque arresti

DAL NOSTRO INVIATO

SCILLA (RC) - Truffa da un miliardo a Scilla in provincia di Reggio Calabria Trentasei clienti dell'istituto nazionale assicurazioni (Ina) sono stati indotti ad acquistare titoli inesistenti con la promessa di alti tassi d'interesse. In cambio ottenevano ricevute false coi bolli dell'Ina. Cinque persone sono finite in manette e tra queste anche il sindaco di Scilla Pasquino Caccione (Pds).

Ma ecco la storia. Il sistema per mettere a segno la truffa da un miliardo era abbastanza ingegnoso. I carabinieri del gruppo di Reggio lo hanno scoperto solo dopo la denuncia di una delle trentasei vittime. Fino ad ora accertate in carcere sono stati a Milano o a Scilla sono finiti quattro uomini ed una donna. Tra loro come dicevamo c'è il sindaco in carica di Scilla sullo Stretto il plessissimo Pasquino Caccione. Trentacinque anni il partito della Quercia di Reggio Calabria lo ha sospeso per motivi cautelari in attesa che si chiarisca la sua posizione. Una sesta persona sfuggita all'arresto viene ricercata.

A Milano le manette sono scattate per Giuseppe Briganti 28 anni uno scilense residente a Bovisio Masciago e per Salvatore Strano residente a Varese funzionario delle assicurazioni Ina. A Scilla sono stati presi inoltre Caccione il sostituto Domenico Briganti e Scilla, la figlia Grazia di 24. Quest'ultima e Strano hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Per tutti quanti sono le accuse di associazione a delinquere finalizzata a truffe appropriazioni indebite falso insolvenza frode dolosa. In attesa dell'indagine il sostituto procuratore Francesco Molla ha firmato gli ordini di custodia cautelare del giudice del collegio preliminare Domenico Inglese.

Il centro d'azione per la truffa la subagenzia dell'Ina di Scilla è stata a Garzulla Briganti. Suo fratello Giuseppe dopo aver stipulato polizze Ina per i più svariati motivi offriva agli stessi clienti la possibilità di investire i propri risparmi in titoli con la copertura dell'Ina (truffa) persone gli hanno affidato i propri risparmi e i figli di questi non sono stati avvisati di ciò che stava accadendo. Il sostituto procuratore Inglese ha chiesto di indagare sui titoli di Scilla e sui titoli di Scilla. In attesa dell'indagine il sostituto procuratore Francesco Molla ha firmato gli ordini di custodia cautelare del giudice del collegio preliminare Domenico Inglese.

Non si sa chi abbia ideato la truffa né quali compiti svolgessero i diversi componenti il gruppo. Il sindaco Caccione è accusato di aver procurato clienti al secondo e carabinieri in cambio di compenso ai fratelli Briganti che gestivano l'agenzia Ina. Per il giudice perquisizioni in corso le abitazioni delle persone coinvolte e gli uffici Ina oltre ad accertamenti patrimoniali ed a numerose sequestrazioni dei titoli sarebbe a base delle indagini di Scilla.

Il primo incontro con gli inquirenti lunedì scorso in gran segreto nel palazzo di giustizia di Milano Ha parlato dei rapporti con Radaelli

Il deputato psi accusato di vari reati: corruzione, concussione, ricettazione Il gip Ghitti contro il trasferimento a Roma dell'inchiesta sull'Atac

«Mister X» era Paolo Pillitteri

Ai giudici ha detto: «Ci davano soldi per amicizia»



L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri

Era Paolo Pillitteri il protagonista dell'interrogatorio «segreto» svolto l'altro giorno dai tre magistrati anti tangente milanesi. L'ex sindaco di Milano è indagato per corruzione, concussione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Sapevo che Radaelli prendeva soldi da imprenditori «per amicizia verso il partito». Resta a Milano l'indagine su Atac, Acrotal e Fs.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO - Era Paolo Pillitteri il «mister X» protagonista dell'interrogatorio del «mister X» indagato per corruzione, concussione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Sapevo che Radaelli prendeva soldi da imprenditori «per amicizia verso il partito». Resta a Milano l'indagine su Atac, Acrotal e Fs.

Il deputato psi accusato di vari reati: corruzione, concussione, ricettazione Il gip Ghitti contro il trasferimento a Roma dell'inchiesta sull'Atac.

Il deputato psi accusato di vari reati: corruzione, concussione, ricettazione Il gip Ghitti contro il trasferimento a Roma dell'inchiesta sull'Atac.

L'ex segretario del Psdi, condannato per lo scandalo «Icomec», è stato affidato dai giudici al servizio sociale. Uscito dal carcere di Rebibbia si è rifugiato nella sua casa sfuggendo all'assalto di cronisti e fotografi.

Pietro Longo torna libero, ma in prova

È uscito ieri pomeriggio dal carcere romano di Rebibbia Pietro Longo, l'ex segretario del Psdi arrestato il 30 aprile scorso per scottante tangente residua di due anni e mezzo di reclusione per lo scandalo «Icomec». Il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha concesso l'affidamento in prova al servizio sociale. Dribblati, fotografi e cronisti Longo si è rifugiato nel suo appartamento alla Balduina.

ANDREA GAIARDONI

ROMA - È libero Pietro Longo, l'ex segretario del Psdi arrestato il 30 aprile scorso per scottante tangente residua di due anni e mezzo di reclusione per lo scandalo «Icomec». Il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha concesso l'affidamento in prova al servizio sociale. Dribblati, fotografi e cronisti Longo si è rifugiato nel suo appartamento alla Balduina.

Quando? Nemmeno diciannove mesi fa l'incumbente di rispondere al telefono e al telefono era stato affidato alla custodia di Filippo Ghitti che dopo un paio di settimane di spunti in lingua incomprendibile ha deciso che era meglio non rispondere proprio. Gli avvocati poi il loro disappunto l'avevano messo in atto fin dall'inizio di un assalto di cronisti e fotografi. Il loro assalto mai sarebbe venuto in giorni di libertà del carcere, perché c'è lo scoppio dei dipendenti giudiziari (i capisce forse domani).

Quando? Nemmeno diciannove mesi fa l'incumbente di rispondere al telefono e al telefono era stato affidato alla custodia di Filippo Ghitti che dopo un paio di settimane di spunti in lingua incomprendibile ha deciso che era meglio non rispondere proprio. Gli avvocati poi il loro disappunto l'avevano messo in atto fin dall'inizio di un assalto di cronisti e fotografi. Il loro assalto mai sarebbe venuto in giorni di libertà del carcere, perché c'è lo scoppio dei dipendenti giudiziari (i capisce forse domani).

Preso con le mani nel sacco a Casandrino (Napoli)

Agli arresti domiciliari si fa portare il pizzo a casa

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI - Pizzo a domicilio Vincenzo Marrazzo da Casandrino 31 anni agli arresti domiciliari con denuncia per detenzione di armi spaccio di stupefacenti furto di oltre 10 milioni di lire. Il pizzo è stato controllato da un paio di giorni e da telecamere a circuito chiuso. Le vittime piccoli artigiani ed imprenditori che a detta degli investigatori venivano sollecitati al pagamento della tangente da alcuni scagnozzi di Marrazzo gli scagnozzi che consigliano poi al cliente di andare a casa del capo per evitare i guai.

Sequestrati documenti della massoneria piemontese. Altri due arresti

Tangenti e malasanità a Torino Si cerca fra le carte delle logge

11700 massoni delle 38 logge di Torino tremano. I carabinieri sono entrati un paio di giorni fa nel Tempio di Piazza Vittorio Veneto sede del Collegio Circoscrizionale dei maestri venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta e hanno sequestrato schede lettere registri di iscrizione e pagamenti delle quote. Tutto nell'ambito dell'inchiesta sulla malasanità che ha già portato in cella una ventina di imprenditori.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO - Ansia e preoccupazione tra i massoni del Piemonte e della Valle d'Aosta. I carabinieri sono entrati un paio di giorni fa nel Tempio di Piazza Vittorio Veneto sede del Collegio Circoscrizionale dei maestri venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta e hanno sequestrato schede lettere registri di iscrizione e pagamenti delle quote. Tutto nell'ambito dell'inchiesta sulla malasanità che ha già portato in cella una ventina di imprenditori.

Il gregio direttore chi le scrive è una delle molte vittime di una legge iniqua la 417 del 1989 una di quelle che hanno ucciso la professione dei docenti. Sarò più chiaro dicendo che nel luglio di quest'anno ho finito di sostenere la prova orale del concorso per la classe di «Disegno e Storia dell'Arte» per insegnare nei superiori. In questa prova ho ottenuto come nelle prove precedenti il massimo punteggio e potendo fra i 15 candidati che nel Veneto hanno raggiunto il medesimo risultato (su 125 ammessi agli esami orali) avevo fondete speranze di essere immesso in ruolo. Senonché la legge citata mi aveva obbligato a quella domanda da partecipazione inoltrata nel 1989 e scegliere obbligatoriamente, nel caso di posti disponibili in quale provincia volessi l'immissione in ruolo. Ma tre anni fa i posti disponibili per ciascuna provincia non erano così numerosi. Almeno per le gomme da cancellare da un candidato tanto mio quanto il 1992, un anno in cui è terminato il concorso su cui ho base attuale. Oggi ho scoperto che attualmente in provincia di

Lettere

Extracomunitari Coinvolgere i «compagni di strada»

Egregio signor direttore

Le scrivo in merito ad un articolo pubblicato il 24 settembre scorso nell'inserto milanese dell'Unità con il titolo «Da lunedì Vigili anti lavetri». Dichiaro subito la mia professione civile urbana anziché agente di polizia municipale giungendo per dare il senso di come si vuol fare evolvere questa «Forza di polizia» uno dei promotori di quella manifestazione che nella primavera del 1989 portò dei vigili urbani in piazza Duomo ad esprimere la loro solidarietà nei confronti dei lavoratori extracomunitari. Il vostro articolo con l'uso del suo interdetto «bene» vuol fare evolvere questa «Forza di polizia» uno dei promotori di quella manifestazione che nella primavera del 1989 portò dei vigili urbani in piazza Duomo ad esprimere la loro solidarietà nei confronti dei lavoratori extracomunitari.

Roovigo non esistono posti anche se qui sarei il primo con 88 punti (80 per le prove e 8 per la tesi). Nel frattempo accade che un concorrente con 70 punti, avendo azzeccato nel «toto» manda la provincia di Verona venga ora meritata mentre immesso in ruolo. Così alla fine del mese o poco più in là inizierò il mio terzo anno come supplente annuale a Livorno. Il secondo che trascorrerò lontano da mia moglie che lavora in Veneto. Grazie allo Stato continueremo a pagare due affitti due riscaldamenti due telefoni due di tutto e nessuno di noi due sa quando vivremo finalmente assieme come una vera famiglia. Per finire come ultimo beffa la legge stabilisce che la validità di un concorso si fa l'immissione in ruolo sia di 3 anni (dunque fino al '92) e che per ulteriori immmissioni in ruolo siano necessari altri concorsi. Vuol dire che lo studio effettuato e il concorso attuale superato brillantemente mi saranno serviti soltanto come sorta di disfezione morale. Un po' poco visto che la Costituzione tutela i rapporti e i meriti volti. Forse li ha letta male.

Andrea Guardato Architetto Roovigo

I possessori di moto vessati dal fisco

Spettabile redazione

prendendo dalla stampa che la mia motocicletta Honda 400 Four immatricolata nel 1975 e del valore commerciale di lire 300.000 (ottimisticamente parlandoci) è considerata un bene di lusso in quanto ha una potenza superiore ai 6CV. Dovrei pagare pertanto un importo di lire 797.275 pari a circa tre volte il valore del motore. Ma domandando se tutto ciò sia lecito.

Federico Leone Roma

Una smentita al ministro Cristofori sulle spese elettorali

Caro V.letroni

rispondendo domenica 27 settembre a pagina 7 al domande del «Unità» sul suo rec. ord. di spesa elettorale il ministro del Lavoro Nicola Cristofori afferma tra l'altro «Del resto qui a Ferrara anche il Pds ha speso quasi un miliardo per far eleggere il suo deputato. L'affermazione di Cristofori è del tutto priva di fondamento. Ina non sta Federazione infatti ha speso per la campagna elettorale del 5-6 aprile poco più di 550 milioni utilizzati a sostegno di tutti i candidati e per la realizzazione delle più diverse iniziative tra prese dal partito nonché per pubblicità a pagamento su giornali radio e tv locali circa 240 milioni in meno dunque rispetto alla spesa dichiarata per l'elezione del solo Cristofori. Il rendiconto (di tagliato di queste spese) che vuole può prenderla visione» approvato dagli organi dirigenti è stato reso noto poco dopo la metà di maggio agli organi di informazione ed è apparso in bella evidenza anche su un numero speciale del mensile della Federazione spedito per posta a tutte le famiglie ferraresi.

Roberto Montanari

Il senatore di Italia Federata Pds Ferrara

Legge iniqua sull'immissione nei ruoli scolastici

Egregio direttore

chi le scrive è una delle molte vittime di una legge iniqua la 417 del 1989 una di quelle che hanno ucciso la professione dei docenti. Sarò più chiaro dicendo che nel luglio di quest'anno ho finito di sostenere la prova orale del concorso per la classe di «Disegno e Storia dell'Arte» per insegnare nei superiori. In questa prova ho ottenuto come nelle prove precedenti il massimo punteggio e potendo fra i 15 candidati che nel Veneto hanno raggiunto il medesimo risultato (su 125 ammessi agli esami orali) avevo fondete speranze di essere immesso in ruolo. Senonché la legge citata mi aveva obbligato a quella domanda da partecipazione inoltrata nel 1989 e scegliere obbligatoriamente, nel caso di posti disponibili in quale provincia volessi l'immissione in ruolo. Ma tre anni fa i posti disponibili per ciascuna provincia non erano così numerosi. Almeno per le gomme da cancellare da un candidato tanto mio quanto il 1992, un anno in cui è terminato il concorso su cui ho base attuale. Oggi ho scoperto che attualmente in provincia di

Roberto Montanari

Il senatore di Italia Federata Pds Ferrara

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in caso non compila il proprio nome lo prelevi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il picciotto del quartiere palermitano Kalsa si chiama Vincenzo Scarantino, di 27 anni Sarebbe il mandante del furto della «126» utilizzata dai sicari per uccidere Borsellino

Per i magistrati è il personaggio-chiave e potrebbe condurre ai mandanti della strage A tradirlo sono stati i ladri dell'utilitaria arrestati per un caso di violenza sessuale

I giudici confermano: è uno dei killer

Due pentiti-stupratori incastrano l'uomo dell'autobomba

L'arresto di Vincenzo Scarantino accusato di essere uno dei killer dell'autobomba che uccise Borsellino sblocca le indagini sulla strage di via D'Amelio. Secondo i giudici di Caltanissetta sarebbe l'anello di collegamento tra gli esecutori e i livelli più alti di Cosa Nostra. Deciso il contributo di due pentiti che adesso sono protetti dall'antimafia. Tutti i particolari sulla preparazione della strage

WALTER RIZZO

CAI TANISSETTA Uno dei killer di via D'Amelio ha un nome e un volto. Lo dicono dopo due mesi di indagini serrate gli uomini della Mobile di Palermo e i giudici di Caltanissetta che giovedì 24 settembre hanno riempito dieci cartelle dattiloscritte per chiedere al Gip Sebastiano Bongiorno l'emissione di un ordine di custodia cautelativa in carcere. Il documento è stato formalmente firmato ed eseguito sabato scorso. Dieci pagine per spiegare che Vincenzo Scarantino nato nel cuore di uno dei vecchi mandamenti di Palermo il 21 ottobre di 27 anni fa è uno dei componenti della «quadra della morte» incaricata da Cosa nostra di ammazzare Paolo Borsellino.

Vincenzo Scarantino un faccia tonda incominciata da una barba tonda sulla quale spiccano due occhi chiari e sotto i capelli a caschetto. Un ragazzo qualsiasi simile in tutto e per tutto ai tanti che si incontrano tra i vicoli della Kalsa il vecchio quartiere da sempre regno di Cosa nostra dove anche Borsellino era nato e cresciuto. A guardarlo non si direbbe che è uno dei componenti giovanottone dall'aria ingenua possa essere uno dei macellai di via D'Amelio. Poliziotti e giudici sono però di parere contrario. Sono certi di avere in mano uno dei boss che il 19 luglio fecero a pezzi Borsellino e cinque agenti di scorta. Sono certi che Vincenzo Scarantino sia un personaggio chiave nel

qualcuno ci rimetta e a Pietri na vengono regalati un po di soldi. Un piccolo «marcimone» che la donna utilizza per l'accusato di un'altra vettura. Valenti e Candura sarebbero ormai fuori di ogni pericolo se la loro tracotanza non li facesse inciampare nel destino. Il destino si chiama Cinzia una graziosa vetrinista che accusa i due ladri e il nipote di Valenti di averla prima rapinata e quindi violentata. Un'accusa che fa finire in galera i tre.

I poliziotti della Mobile ci mettono poco a collegare il gruppetto con la proprietaria della vettura usata per la strage. È la pista giusta. Candura e Valenti vengono messi sotto torchio. Prima si chiudono a riccio non capiscono di essere finiti al centro di un dramma enormemente più grande di

loro. Decidono di collaborare. Chiamano in correità Vincenzo Scarantino per il furto del fauto e delle larghe forniture una serie di particolari che provano il coinvolgimento di tutto del giovane nella strage di via Manardo D'Amelio. I magistrati fanno il resto. Adesso i due sono spinti da Palermo. Sono stati portati via protetti dal servizio della direzione centrale antimafia che tutela i «collaboranti». Per Scarantino si sono invece aperte le porte del carcere di San Cataldo dove oggi dovrebbe essere interrogato dai magistrati di Caltanissetta che conducono in chiesta sulle stragi di questa sanguinosa estate siciliana.

Il procuratore capo Giovanni Lindehaefer nel suo studio al quarto piano del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Accanto a lui il procuratore aggiunto in pectore Francesco Paolo Giordano e i sostituti Carmelo Petralia e Pietro Vaccara. Non nascondono la soddisfazione per questa prima concretissima tappa delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Spiegano che Scarantino non è un personaggio di secondo piano bensì l'anello di congiunzione con i livelli più alti dell'organizzazione che ha deciso l'eliminazione di Borsellino. Nonostante la giovane età è un «picciotto» rispettato figlio di una famiglia legata a filo doppio con Pietro Aglieri, il temutissimo boss della Guadagnola, uno dei venti superlatitanti palermitani il cui braccio destro Salvatore Profeta ha sposato la sorella di Vincenzo Scarantino.

Protezione del teste-chiave Deporrà attraverso la tv

CAI TANISSETTA Un collegamento video per ascoltare la voce del pentito Gioacchino Schembri 35 anni ex mafioso emigrante di Palma di Montechiaro. La telematica entra nelle aule dei processi - per la prima volta nella storia giudiziaria italiana - per tutelare l'incolumità dei testimoni a rischio. Il pizzaiolo di Manicomini che aveva cominciato a raccontare a Paolo Borsellino i segreti della cosche, argenteo e aveva confermato i nomi di Paolo Amico e Domenico Pace i presunti killer del giudice Rosario Livatino (assassinato il 21 settembre 1990 sulla statale) (anc. att. Agrigento)

doveva presentarsi davanti ai giudici della Corte di Assise di Caltanissetta per testimoniare al processo. Ma Schembri ha preferito non muoversi dal rifugio segreto dove si trova su perprotezione. Il presidente Renato Di Natale ha deciso di chiedere al ministero di Grazia e Giustizia l'applicazione dell'articolo 147 bis del decreto antimafia firmato dal ministro Carlo Donat Cattin che permette ai testimoni a rischio di deporre attraverso uno schermo televisivo in collegamento diretto dal rifugio segreto all'aula giudiziaria. Il giudice chiede al ministro le attrezzature tecni-



Il giudice Paolo Borsellino

Esaminata oggi l'istanza di libertà per Curcio

L'ufficio di sorveglianza di Roma esaminerà nell'udienza di oggi l'istanza con la quale Renato Curcio, capo storico delle Brigate Rosse, ha chiesto la concessione della semilibertà. Il provvedimento gli consentirebbe di uscire dal carcere romano di Rebibbia e di rientrare alle 22 di lavorare presso la casa editrice «Sensibili alle foglie» che ha già pubblicato due suoi libri. La decisione sarà presa da un collegio presieduto dal dottor Luigi Vitozzi e nel caso fosse positivo, il fondato re delle Br uscirebbe dal carcere dopo 18 anni di detenzione. Un anno fa ci fu in suo favore una proposta che avrebbe potuto consentire al terrorista di tornare libero. Ma non stante diverse prese di posizione in suo favore (anche il presidente Cossiga sembrò favorevole) la questione non giunse a soluzione.

Criminalità: una proposta del sindacati e del Sulp

Un «pacchetto» di richieste e di proposte sul problema della lotta alla criminalità organizzata è stato presentato al governo congiuntamente dalla confederazione sindacale dall'Associazione nazionale dei magistrati e dal sindacato italiano dei laici. Per la prima volta nella storia della Repubblica - ha detto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin - gli interlocutori fino a ieri separati chiedono un confronto comune e globale con i ministri dell'Interno e della Giustizia e presentano una piattaforma comune contro il crimine organizzato. Le richieste contenute in un documento sottoscritto dai segretari confederali Cgil, Cisl e Uil Trentin, D'Amico e Lanza, dal presidente e dai segretari generali dell'Anm, Manco Cicala e Franco Ippoliti, e dal segretario generale del Sulp, Antonino Lo Scuto, si articolano su tre diversi piani di intervento: misure urgenti sul versante economico; interventi in tempi brevi sul terreno dell'azione di polizia e provvedimenti definitivi prioritari sull'attività della magistratura. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di «aprire una nuova fase nel confronto con il governo» - come ha fatto notare Pietro Larizza - ma anche quello di «essere più efficaci nella sollecitazione di adeguati interventi da parte del governo» come ha sostenuto Manco Cicala.

È morto il giornalista Antonello Marescalchi

È deceduto a New York dopo lunga malattia il noto giornalista radio televisivo Antonello Marescalchi. Da oltre 25 anni alla Rai, Marescalchi fu corrispondente dalle Nazioni Unite a New York dal 1962 al 1970. In seguito venne trasferito a Hong Kong da dove coprese per un anno tutto l'Estremo Oriente. Nominato corrispondente del TG2 da New York nel 1979, Marescalchi ha inviato quotidianamente i suoi servizi televisivi e radiofonici sui maggiori avvenimenti americani. Nel corso della sua brillante carriera ha seguito per la Rai in numerose conferenze internazionali e riunioni al vertice. I capi di stato e di governo. Aveva dovuto lasciare la Rai per i miti di età nel dicembre scorso. Lascia la moglie Mimma che lo ha assistito fino all'ultimo momento. Una azienda di Marescalchi nebre avrà luogo domani 1 Ottobre alle ore 13 presso la chiesa Sant Vincent Ferrer (Lottorio e 66 ma strada a New York).

I Mods italiani non sono di destra

In un articolo pubblicato sul 17 settembre scorso su la Chiara Caronini è stato erroneamente scritto che i mods italiani sono gente di destra. Gli appartenenti al Mod, movimento che ha il loro movimento ha sempre avuto come obiettivo quello di creare una cultura insieme ai giovani immigrati ex traeuropei. «I Mods» dicono i membri del movimento - «no no da sempre perquisizione sociale proletaria». I primi viviani nei quartieri metropolitani di Londra a stretto contatto con gli immigrati giamaicani.

Negati gli arresti all'onorevole Culicchia (Dc)

La giunta per la autorizzazione a procedere della Camera ha negato la custodia cautelare e la perquisizione domiciliare chiesta dal procuratore della Repubblica di Marsala nei confronti del deputato democristiano Vincenzo Culicchia per corruzione continuata. La giunta ha deciso però di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare. Sarà ora l'assemblea a decidere definitivamente sulla vicenda. La richiesta di autorizzazione dovrà essere votata in una prossima seduta dell'aula. L'iscrizione all'ordine del giorno sarà decisa dalla conferenza dei capigruppo. Contro la relazione svolta dal socialista Raffaele Mastrantuono, e quindi a favore di arresti e perquisizioni domiciliari, il deputato di Forza Italia e Rete. La richiesta si riferisce a fatti accaduti nel 1983, come si legge nella richiesta di autorizzazione, ed al promesso in teressamento di Culicchia allora deputato dell'Assemblea regionale siciliana per la vendita alla Regione «ad atti o a lotto» della stessa Regione. Culicchia è stato sottoposto a un notato che gli avrebbe versato circa 400 milioni.

Italsanita: slitta la perizia sugli immobili

La perizia che dovrà accertare il valore degli immobili affittati dall'Italsanita per ricavare personale fu «fusso» per anziano è slittata al 13 ottobre prossimo. Il giudice delle indagini preliminari di Roma Gaetano d'Angelo che per un mese fissato l'udienza per il affidamento dei questi ai pentiti. Ha aggiornata su richiesta del difensore di Giuseppe Ciarrapico l'avvocato Marcello Petrelli. Il legale ha sollecitato una intergrazione dei questi posti dal magistrato. Il Gip aveva chiesto ai pentiti di accettare il valore degli immobili locali all'abitabilità dai vari imprenditori fittiti sotto inchiesta ed il valore di gli stessi tenendo conto delle opere di costruzione, ristrutturazione e adattamento da apportare prima della loro consegna.

GIUSEPPE VITTONI

Napoli, favori insospettabili al boss Stolder: in manette tre medici, due infermieri, un avvocato e due uomini della questura

Primario del Cardarelli aiutava il re di Forcella

Clamorosi sviluppi nelle indagini sul boss Raffaele Stolder arrestato il 10 settembre scorso a Roma. Otto persone, tra le quali un primario e due medici dell'ospedale Cardarelli di Napoli, sono finiti in carcere. Avrebbero attestato un inesistente «nefropatia cronica» al camorrista. Manette anche per un poliziotto e un impiegato dell'ufficio passaporti della Questura e per l'avvocato di fiducia del capoclan

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Il cassiere della banda del pentito Nicodemo Bocca, soprannominato «o dottore», continua a scivolare ai magistrati i mille misteri del clan di Raffaele Stolder il boss di Forcella ammanettato ventiquattro giorni fa a Roma. Grazie alle sue rivelazioni i carabinieri hanno arrestato otto persone tra le quali spiccano i nomi

di insospettabili «camici bianchi» come Francesco Sorrenti, uno dei primari dell'ospedale Cardarelli, e di due suoi assistenti e medico Pasquale Ciommo e Ulfiero Minale. Con l'accusa di falso e favoreggiamento di manette sono finiti anche due infermieri della stessa divisione. Anstide Catania e Salvatore Gatta l'avvocato difensore del camorrista Aniello Arcella, un poliziotto Antonio Caravano e un impiegato Carlo Borrelli entrambi in servizio all'ufficio passaporti della questura di Napoli. Sono tre i figli di indagini nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal pm Giuseppe Narducci della procura distrettuale antimafia sulle attività dei legali della banda di Stolder. Il primo riguarda il ricovero del camorrista, tra 187 e 189 nel reparto di neurologia diretto dal professor Sorrentino. Grazie alle completezza del primario dei due medici e degli infermieri del Cardarelli che avrebbero attestato un inesistente «nefropatia cronica» Raffaele Stolder ha potuto sottrarsi a dialisi per circa due anni sfuggendo ai rigori della

detenzione nel carcere di Poggioreale per le sue condizioni di salute giudicate incompatibili con il regime carcerario. Come fu poi «abile» Dalle indagini è emerso che gli esiti di quegli accertamenti furono falsati con un ingegnoso espediente. Al momento del prelievo necessario per accertare la malattia fu immesso nella ringer sangue prelevato da un altro paziente. Quello sì davvero affetto da nefropatia cronica. Scalpore «specie» in quegli ambienti giudiziari ha pro-

dotto gli inquirenti sarebbe parte anche il pregiudicato e trafficante di droga Raffaele Stolder arrestato nei mesi scorsi in Olanda per omicidio. Dai medici comunque il camorrista Raffaele Stolder 33 anni è riuscito quasi sempre ad ottenere copertura. Ventiquattro anni dopo anni di latitanza è stato arrestato a Roma prima in un appartamento di viale dell'Industria per un sospettabile psichiatra Giancarlo Galeazzi per anni in servizio nel carcere di Regina Coeli. Sul boss pendeva tra l'altro una condanna all'ergastolo per l'omicidio di un pregiudicato e della moglie di quest'ultimo, assassinati la mattina del 7 aprile dell'88 in una stanza dell'ospedale Cardarelli dove l'uomo era ricoverato. La seconda «tranche» del

José Duran, il «papa» voleva affidare ai corleonesi l'esclusiva del narcotraffico. Cosa Nostra speculava sulla lira?

Un mare di cocaina doveva inondare l'Italia

È ritenuto da più parti il «capo dei capi» delle cinque famiglie colombiane leader del narco traffico José Duran il «papa» l'uomo arrestato nel corso dell'operazione «Green Ice». Il suo progetto affidare agli italiani l'esclusiva del traffico della coca made in Colombia. Secondo fonti Usa la polizia avrebbe organizzato società di comodo per entrare in contatto con i narcos così sarebbe stata smantellata la rete italiana.

ENRICO FERRARO

ROMA Per sgominare la «coca connection» e la rete per il riciclaggio del denaro sporco impiantata in Italia la polizia italiana avrebbe, secondo un servizio dell'agenzia «Adn Kronos» diffuso in creato una società di servizi. Il modello sarebbe quello già sperimentato anni fa dalla Dda 1 ente Usa antidroga con la creazione della «Trans America Ventures Associates» una società che riuscì ad entrare in contatto col cervello finanziario dei traffi-

colombiani l'avvocato Carlos Alberto Urquijo. Secondo l'agenzia di stampa la stessa procedura sarebbe stata seguita dalla polizia italiana che operava però dietro facciate meno commerciali. Uno dei nomi che la «Kronos» è quello dell'ente europeo per la qualità di Duran, proprietario di una fabbrica per la raffinazione della coca a Pasto al confine tra Colombia e Ecuador e di centinaia di ettari coltivati a papavero in Italia aveva già messo d'accordo i diffidenti corleonesi di Totò Riina e napoletani di Carmine Alfieri in

sieme a pezzi della ndrangheta dei Promalli. A rappresentarla Cosa Nostra in Italia era Massimo Quirra che con la sua «Becceg» doveva assicurare il trasporto della «bianchida» in contenitori di pesce surgelato destinati ad attrarre nel porto di Livorno il quartier generale dell'operazione a Roma era in via Crescenzo nel quartiere Prati in uno stabile che ospitava una serie di società finanziarie: Gespan e «Bep servizi». Tutte intestate ad Aniello Portacchia sorella di Giancarlo Juan Carlos gang leader della banda romana della Magliana, inventore nell'organizzazione del narcotraffico dalla sua donna Melo Bianco una creola bellissima Portacchia è il cognato di Gaetano Sideni che lavora per i colombiani in stretto rapporto con Alberto Corallo Urquijo l'avvocato dei cartelli addetto alle grosse operazioni di riciclaggio. Grazie alla collabazione di Totò Riina e Brando Brando, funzionario della Bnl nell'agenzia romana

di piazza Venezia dirottavano decine di miliardi da conti italiani sulle banche austriache. «Coperti» dalla legazione dell'Austria ha detto Pansa che ancora consente di avere conti correnti anonimi. Da Napoli Domenico Verde imprenditore specializzato in appalti ferroviari aveva aperto un altro canale di riciclaggio. Versava soldi su quei conti correnti di Mantova intestati a Vera Romagnoli una maestra settantenne che a sua volta li girava alla Rotary Corporation di New York sul conto di Sebastiano Sampetru un movimento di 40 milioni di dollari. I soldi finivano alla «Orobraz» (specializzata in preziosi) un'altra società dei colombiani che in pochi mesi riceveva crediti dagli Usa superiori ai mille miliardi di lire. A Milano invece era in azione Orio Giorgio Refe fratello di Paolo latitante perché ricettato per sequestro di persona e titolare di una società di coperture esistente in Colombia la



Pablo Escobar capo del cartello di Medellín latitante e avversario del cartello di Cali

Torino, falsa bomba

Una scatola sui binari: era uno scherzo di teppisti

TORINO Per lunghe ore la notizia è sembrata essere questa una bomba sui binari della linea ferroviaria Torino-Modane. Un attentato? Sul posto subito gli artificieri. Controlli su un pacco c'è Meglio farlo brillare. Zona isolata treni bloccati cordone sanitario delle forze dell'ordine. Ed è stato un attimo la piccola esplosione poi gli artificieri si sono resi conto di tutto: non era una bomba. Era uno scherzo di una banda di qualche teppista. Quella scatola posta sui binari giusto all'altezza del cavalcavia di Bruere a poca distanza da Collegno e Albignano conteneva soltanto una bottiglia e un motorino elettrico di un auto giocattolo. Tutto era stato legato con del nastro adesivo con dei fili e davvero poteva sembrare una bomba. Dunque invece solo uno scherzo ma intanto ci sono state lunghe ore di tensione. Il traffico ferroviario su quella linea particolarmente in tenso ha subito rallentato. Tra centinaia di passeggeri in attesa la paura. Poi prima del rasserenante verdetto degli artificieri anche alcune inquietanti voci frutto di ipotesi. «La bomba l'anno scorso i terroristi cor-

Ma non era così solo teppisti. La polizia non accreditò neppure l'ipotesi della provocazione. «No nessuna provocazione. Soltanto il gesto di qualche balordo di qualche teppistello che non aveva niente di meglio da fare che farci venire i brividi».

**Votata la messa in stato d'accusa
del presidente eletto tre anni fa
Avrebbe incassato sei milioni di dollari
frutto di un colossale giro di tangenti**

**Maxi schermi in piazza per seguire la seduta
I militari in allerta, l'economia in panne
Quasi tutti i deputati lo hanno abbandonato
Il declino di un pupillo dell'oligarchia**

Il Brasile caccia Collor il corrotto

La tv l'ha inventato, la stampa l'ha portato alla sbarra

Da oggi Fernando Collor de Mello è sospeso. In sera il parlamento di Brasilia ha avviato la procedura di impeachment che si concluderà entro 180 giorni. La stragante maggioranza dei deputati ha ritenuto il presidente colpevole delle accuse formulate dalla Commissione d'inchiesta. In attesa del verdetto il paese si è fermato. I militari sono in stato di allerta e migliaia di persone si sono radunate davanti alla Camera.

Stato di Alagoas. Un'ascesa all'ombra della dittatura militare nel corso della quale, però, il futuro presidente si distinse per qualche idea nuova. Una tra tutte la battaglia per l'efficienza nell'amministrazione statale. Poi nell'89 in mancanza di altre alternative Collor di vent'anni fu eletto presidente per la marcia di Lula il dirigente operaio che minacciava i vecchi privilegi.

L'accusa che ha messo in moto la giustizia «fermando» un laido con lui alla presidenza è arrivata un anno fa. La campagna elettorale venne condotta quasi esclusivamente via etere sulla potentissima Rede Globo. «Aumentammo i salari minimi diciamo la caccia ai ladri ricostruimmo il Brasile», ammiccava il futuro presidente dall'alcova di casa sua. Ora siamo al

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.

OMERO CIALI

A Madrid uno come Collor lo chiamerebbero pijo o meglio nito nito. Un vocabolo che serve a designare i ragazzi allegri dell'aristocrazia improduttiva. Quelli dolci vita, coca e discoteche. Figli di le ricche finanziarie del latifondo o del capitale, non del lavoro che mette in moto la macchina del progresso. Questo era Fernando Collor o almeno era questo il suo universo di riferimento prima che gli strateghi dell'establishment brasiliano inventassero

la sua camera di presidente ora neofragata dopo il voto della Camera. Discendente della vecchia oligarchia agraria iscritta alla Facoltà di Economia prima di tornare a Macaé capital del Alagoas, un piccolo Stato del Nordeste, per prendere in mano gli affari di famiglia e spiccare il volo nell'Eldorado della politica. Nel '79 appena trentenne divenne sindaco (nominato dai militari) tre anni dopo deputato e infine sei anni fa governatore dello

Stato di Alagoas. Un'ascesa all'ombra della dittatura militare nel corso della quale, però, il futuro presidente si distinse per qualche idea nuova. Una tra tutte la battaglia per l'efficienza nell'amministrazione statale. Poi nell'89 in mancanza di altre alternative Collor di vent'anni fu eletto presidente per la marcia di Lula il dirigente operaio che minacciava i vecchi privilegi.

disse Bush incontrando i brasiliani regalavano 35 milioni di voti. La campagna elettorale venne condotta quasi esclusivamente via etere sulla potentissima Rede Globo. «Aumentammo i salari minimi diciamo la caccia ai ladri ricostruimmo il Brasile», ammiccava il futuro presidente dall'alcova di casa sua. Ora siamo al

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.

«Fuori Collor» è stato d'accusa ora. La televisione ha trasmesso la seduta in diretta e la gente si è ritrovata davanti agli schermi giganti allestiti nelle strade delle grandi città. A Rio de Janeiro molte banche non hanno neppure aperto. A San Paolo alcuni grandi magazzini e supermercati situati vicino al luogo in cui dopo il voto alla Camera si terrà una grande manifestazione hanno chiuso in anticipo temendo disordini.



**Madonna
invita Lady D
«Vieni a stare
a casa mia»**

«Nessuno tranne lei conosce la sua sofferenza. Il solo fatto di essere sbattuta in pasto al pubblico basterebbe a spingerla a tagliarsi le vene. Non capisco come faccia quella ragazza a tirare avanti». Colpita dalle traversie che affliggono la principessa Diana la pop star Madonna (nella foto) l'ha invitata ad andarla a trovare a casa sua in America. «Io almeno di spanto di qualche settimana di riposo - ha detto la bionda cantante al *New Musical Express* - e so come sparire per un po' se ne ho voglia, cosa che invece lei non può fare».

**La Svezia all'Irak
«Arti artificiali
in cambio
degli ostaggi»**

Arti artificiali in cambio di tre ingegneri: il «baratto» è stato proposto dalla Svezia alle autorità irachene che da alcune settimane tengono prigionieri tre tecnici svedesi della Ericsson catturati al confine con il Kuwait. Lo afferma il quotidiano di Malmö *Sydsvenska Dagbladet*. Il procedimento che la Svezia segue è lo stesso del '90 durante la guerra del Golfo quando Saddam Hussein teneva in ostaggio cittadini occidentali: allora una cinquantina di svedesi lasciò l'Irak grazie ad uno scambio con una grossa quantità di medicinali distribuiti attraverso le organizzazioni umanitarie.

**Turchia
Battaglia tra curdi
e militari:
80 vittime**

Trecento guerriglieri curdi hanno attaccato un posto militare turco sul confine con l'Irak. Nella battaglia sono rimasti uccisi 54 ribelli e 28 soldati. Gli scontri sarebbero ancora in corso. I guerriglieri del partito operaio curdo (Pkk) hanno intensificato di recente gli attacchi sia nella Turchia sudorientale sia nelle grandi città. Nel solo mese di settembre la guerriglia separatista ha sequestrato 500 morti fra militari, civili e ribelli. L'agenzia Anadolu riferisce di un attacco degli uomini del Pkk al villaggio di Sugehli nella provincia di Van con otto civili uccisi.

**Cina
Condannate
a morte
14 persone**

Il tribunale di Shenzhen nella area dove si stanno sperimentando le possibilità di convivenza tra economia socialista e capitalismo ha condannato alla pena capitale 14 persone. L'intento di chiarire è quello di dare un esempio scoraggiando la criminalità e di consentire alla popolazione di «passare in serenità la festa del primo ottobre» anniversario della fondazione della Repubblica. La maggior parte degli imputati è al di sotto dei 30 anni. Le accuse consistono in omicidio rapina furto narcotraffico.

**Germania
Rimborsati turisti
«disgustati»
da handicappati**

Costretta a dividere la sala da pranzo dell'albergo con una decina di portatori di handicap mentali, una famiglia di turisti tedeschi «disgustata» ha chiesto giustizia al tribunale. Ed i giudici hanno accolto il ricorso condannando l'agenzia turistica che aveva organizzato il viaggio. Il tribunale di Düsseldorf ha stabilito che la vicinanza di handicappati «turbava la tranquillità della famiglia mentre consumava i pasti». Pertanto ha imposto all'agenzia un risarcimento pari al 10% del prezzo pagato per il viaggio.

**Marines Usa
protestano
per un manifesto
«Non siamo gay»**

Due giovanotti teneramente abbracciati uno ha sul braccio un tatuaggio con lo stemma dei marines americani in alto una scritta che invita alla prudenza. Il manifesto uno dei tanti della campagna contro l'Aids promossa da una fondazione di S. Francesco ha mandato in bestia il corpo dei marines che ha minacciato il ricorso al tribunale per difendere la propria immagine. I vertici militari hanno tenuto a specificare che oltre a non essere opportuna l'associazione di idee tra marines e gay è anche vietata l'omosessualità è motivo d'espulsione dal corpo.

**Illinois
Studenti puniti
con le canzoni
di Frank Sinatra**

Invece di mandarli dietro alla lavagna li costringe ad ascoltare le canzoni di Frank Sinatra. Il nuovo «metodo didattico» per tenere a bada studenti indisciplinati è stato escogitato da un professore di scienze sociali di Riverside in Illinois. «I ragazzi lo odiano. È il peggior castigo che possano aspettarsi», ha spiegato Bruce Janu. Le sedute punitive durano mezz'ora e sono temutissime dagli studenti. Janu appassionato di Sinatra ha messo a punto la punizione musicale basandosi sul presupposto che i ragazzi odiano tutto quanto è piaciuto ai loro genitori e nonni.

VIRGINIA LORI

IL PUNTO

Un miracolo inceppato negli uffici dei burocrati Basterà ripulire l'aria?

SAVERIO TUTINO
Vent'anni dopo il «miracolo» il Brasile vive una crisi profonda. In primo piano sulla scena politica è un processo politico per corruzione contro il presidente Fernando Collor de Mello. Ma nel quadro reale si agitano problemi molto più vasti. Il dramma di Collor si snoda infatti su molti piani. Molti dei protagonisti principali si dibattono, per opporsi alla prima messa in stato d'accusa i suoi lo abbandonano mettenlo in luce e vedendo un mirabile in un modo che fino a pochi anni fa rappresentava forse l'unica carta vincente nel panorama latinoamericano. Nei giorni scorsi il ministro che era a capo della segreteria del governo Collor Jorge Bornhauzen ha presentato le sue dimissioni. Aveva consigliato in vano il presidente di negoziare il proprio ritiro per evitare il processo. I ministri economici hanno minacciato di fare altrettanto il ministro delle Finanze ha chiesto di evitare il panico finanziario. Nel frattempo il vicepresidente Itamar Franco è destinato a succedere a Collor. Ma è inteso un piano di governo. Ha installato il proprio quartier generale al



noameriti. Così il Brasile degli anni Settanta era riuscito a costruire un paese che un tessuto sociale civile moderna. Pur conservando contraddizioni profonde il «Brasile potenza» come lo chiamava Kissinger era uno Stato nazionale fondato su basi serie. Come nota Alain Touraine «era un nazionalismo ben diverso dal sogno fatto del partito o del modello del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri) messicano. Ammendue organizzazioni nella loro federazione sindacali liberi e capaci di negoziare intellettuali che si sono rivelati come più avanzati del continente. Il successo di un simile modello nazionalista spiega come oggi il Brasile si opponga alla svolta liberistica. E la capisce anche perché per la sua conservazione abbia bloccato lo sviluppo nei grandi mutamenti mondiali degli anni ottanta. La democrazia restaurata ha perso colpi sul piano della politica sociale. L'inflazione è diventata cronica e le crescenti disuguaglianze sociali prodotte dal liberismo hanno corrotto le basi dello Stato di diritto. Lo Stato si è trasformato in un estraneo risorsa

Si chiama Itamar Franco

Ha i nonni italiani il vicepresidente pronto a insediarsi (nella continuità)

SAN PAOLO. Itamar Franco il vicepresidente brasiliano che forse già oggi potrebbe prendere il posto di Collor è un «illustre sconosciuto» ed è mezzo italiano. È nato 62 anni fa a Salvador da Bahia. La madre si chiama Italia Cautero figlia di italiani un personaggio fondamentale nella vita di Itamar Augusto Cautero Franco. E lei che rimasta vedova subito dopo la nascita di Itamar l'ultimo dei suoi quattro figli è rimasta nella cittadina di Juiz de Fora, fra Rio de Janeiro e Belo Horizonte da cui il marito medico sanitarista era partito. Il Itamar medico ingegnere sarà giocatore e allenatore di pallacanestro e diventerà per ben due volte sindaco. Si sposerà anche con Ana Elisa e avrà due bambine. Ma il divorzio impedirà ora al Brasile di avere con lui anche una nuova «lady». Il suo fiore all'occhiello è l'onestà, sconosciuta dagli amici ed avversari. La sua pecca un carattere troppo insicuro ed influenzabile come lui stesso ha riconosciuto. Nella tempesta del «Collorgate» ha assunto il ruolo di una sfinge indecifrabile. Il sciando Brasilia e asserragliandosi nella sua «tana» di Juiz de Fora il suo principio nel cuore dello Stato di Minas Gerais una specie di Piemonte brasiliano di fondamentale importanza politica ed economica. A Collor espressione del nord è sottosviluppato serviva una persona del sud industriale per equilibrare l'assetto politico della sua presidenza. Un Itamar dalla personalità poco «spiccata ma notoriamente spiritabile era sembrato perfetto come vice ad un Collor appena «inventato» dalla televisione. Itamar ha spesso criticato la tumultuosa ascesa di Collor dichiarandosi contrario alle privatizzazioni e ad altre aperture alle importazioni dall'estero. Ora tuttavia afferma di aver cambiato idea nel tentativo di convincere i potenti del Brasile che la sua aria da professore in pensiero capelli bianchi e occhiali opposta al look brillante e moderno del presidente in disgrazia non significa un'inversione ad «rispetto al recente e non felice passato».

Otto morti e dodici feriti in uno scontro tra miliziani sciiti e truppe filoisraeliane Gli hezbollah infiammano il Libano In una strage ucciso un casco blu Onu

Otto morti e 12 feriti è il bilancio di un'azione militare condotta ai confini con Israele dagli hezbollah filo iracheni. Tra le vittime un soldato del contingente Onu. Quello di ieri è il più grave incidente avvenuto negli ultimi mesi nel sud del Libano. La situazione è esplosiva», afferma un portavoce dei caschi blu. Dietro l'azione degli sciiti la «lunga mano» dell'Iran. Nel mirino il negoziato di pace sul Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dopo alcuni mesi di relativa calma il Libano torna ad esplodere. Ad incassare la miccia sono stati gli hezbollah filo iracheni che ieri hanno attaccato un postazione dei caschi blu della Onu meridionale (Ls) filo israeliano. Il bilancio è di 8 morti e dodici feriti. Tra le vittime un sergente del contingente dei caschi blu dell'Onu irlandese Peter Ward. Ward è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con i guerriglieri sciiti che s

lat alla napoletana di fronte le banche negli ultimi mesi Teheran ha lanciato in grande stile la sua sfida per il leadership del mondo arabo. È il primo destino di un anno a questo messaggio è il presidente siriano Hafez Assad che da tempo non ha mai nascosto le proprie mire espansionistiche a cominciare dal pieno controllo del proettorato libanese. D'altro canto sono in molti a ritenere che i diplomati arabi e rilevanti la condizione temporale tra la ripresa delle visioni di guerra nella «fascia di sicurezza tra Israele e il Libano» e lo sviluppo del processo negoziato sul Medio Oriente. Caratterizzato dal dialogo tra Gerusalemme e Damasco. Nel nuovo scenario mediorientale l'Iran dell'amirato Khomeini non può rinunciare a recitare un ruolo di secondo piano da cui il sostegno economico e militare a varie fazioni irachene fondamentaliste tenuto insieme dalli volontà di affossare con ogni mezzo il dialogo arabo israeliano. Emblematico in tal senso è quanto rivelato da Yasser Arafat nel corso di una recente intervista al quotidiano francese *Le Monde*. Nell'ultimo incontro avuto con Rafsanjani l'ha affermato il leader dell'Olp: «il presidente iraniano ha ribadito il suo pieno sostegno ai gruppi estremisti palestinesi liquidando la linea del negoziato come un'inevitabile capitolazione nei confronti del nemico ebraico». E contro lo Stato ebraico sono puntate le armi del partito di Dio libanese, gli alleati di cui il segretario del movimento lo sceicco Sayed Hassan Nasrallah ha ribadito ieri la «sacralità» tra i «ceti armati» e dichiarazioni «di fuoco» una cosa apparso certa la probna libanese è di nuovo pronta ad esplodere. E gli arabi iracheni hanno il volto degli israeliti iracheni.

Oscuro episodio in Croazia: colpi a vuoto contro elicotteri dell'Onu Controsodo croato in Slavonia Scintille tra Belgrado e Zagabria

E di nuovo tensione altissima tra Belgrado e Zagabria. Migliaia di profughi croati si apprestano a rientrare oggi nelle aree della Slavonia orientale da cui dovettero fuggire per l'avanzata dei serbi che tuttora le controllano. Si rischia uno scontro armato tra milizie serbe e truppe croate di scorta ai civili. Misterioso episodio presso Zagabria fuoco da terra contro due elicotteri dell'Onu. I colpi vanno a vuoto. Un'iniziativa del genere sarebbe pericolosa ed affrettata», afferma Cedric Thornberry direttore degli affari civili dell'Unprofor. Thornberry assicura che le forze Onu faranno tutto il possibile per «proteggere gli innocenti» qualora il ritorno dei profughi avvenga comunque ma non sono in grado di offrire loro garanzie di sicurezza e perciò esortano ad aspettare. La Slavonia orientale fa par

te della cosiddetta Repubblica serba di Krajina. C'è il rischio che le formazioni paramilitari e milizie speciali serbe aprano il fuoco sui civili croati e sui gruppi armati che probabilmente si scontrerebbero. Thornberry si è rivolto anche alle autorità di Knin capoluogo della Krajina criticandole per non avere rispettato gli impegni previsti nel piano di pace delle Nazioni unite che comporta non la smobilitazione e smilitarizzazione delle aree da loro controllate. Ieri sera le forze armate di Belgrado hanno pubblicato un comunicato in cui per la prima volta dopo mesi rivolgono dure accuse a Zagabria che avrebbe mobilitato «quindicimila uomini e cinquantamila armi» per appoggiare i profughi croati che vogliono tornare in Krajina. La tensione tra Belgrado e Zagabria torna dunque improvvisamente a salire proprio alla vigilia dell'incontro che è

Caso V2 «Ricorderemo comunque quei missili»

■ BERLINO Il sottosegretario all'Economia tedesco Friedrich Rühl che in extremis aveva ritirato il suo patrocinio alla contrattazione...

Dieci anni al potere

Intuito, abilità, tenacia hanno sostenuto il successore di Schmidt ma le tensioni della SuperGermania esigono una guida lungimirante

Kohl prigioniero dell'unità tedesca La parabola del cancelliere entrato nella storia

Dieci anni fa il primo ottobre 1982 Helmut Kohl di ventava cancelliere dopo aver scalzato uno Schmidt inceduto di dover ledere la poltrona al capo dell'opposizione...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

■ BERLINO Non riesce a darsi un'idea di come si sia svolta la vita di Helmut Kohl in questi dieci anni...



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

che aveva consumato la vita ad aspettare il suo momento. Franz Josef Strauss, ex cancelliere dell'aviazione...

Il secondo anniversario dell'unificazione tedesca è stata la data di due vicende così intimamente legate che è impossibile separarle l'una dall'altra...

Mister John Smith all'attacco: Major ridicolo

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Nel suo esordio come nuovo leader del partito laburista John Smith ha fatto sul primo ministro John Major ed il suo cancelliere Norman Lamont definendoli «Stanlio e Ollio della politica inglese»...

Si vota dopo 16 anni di guerra civile. Il presidente Dos Santos sfidato da Savimbi Angola alle prime elezioni libere Ma i duellanti sono uomini del passato

MARCELLA EMILIANI

■ Il miglior come tutto sulle prime elezioni democratiche in Angola è una vittoria non ancora...

Ume aperte in Angola. Dopo sedici anni di guerra civile...

■ Ume aperte in Angola. Dopo sedici anni di guerra civile, due milioni di profughi e distrutto l'economia...

parlamentari sono undici candidati e 18 partiti. Ma i veri duellanti sono due...

■ Ume aperte in Angola. Dopo sedici anni di guerra civile, due milioni di profughi e distrutto l'economia...



Eduardo Dos Santos presidente angolano

I giudici intimano «Gorbaciov deve presentarsi in aula»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA I giudici costituzionali questa volta insistono e minacciano di utilizzare i poteri speciali per costringere l'ex presidente dell'Urss a presentarsi in giudizio...

Francia e Nato, disgelo dopo trent'anni di separazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Già nel corso della scorsa settimana il ministro della Difesa Pierre Lott aveva annunciato...

■ PARIGI Già nel corso della scorsa settimana il ministro della Difesa Pierre Lott aveva annunciato...

■ PARIGI Già nel corso della scorsa settimana il ministro della Difesa Pierre Lott aveva annunciato...

■ PARIGI Già nel corso della scorsa settimana il ministro della Difesa Pierre Lott aveva annunciato...

■ PARIGI Già nel corso della scorsa settimana il ministro della Difesa Pierre Lott aveva annunciato...

Economia & lavoro

BORSA

Scambi contrastati
Mib a 706 (-2,28%)

LIRA

Ancora in difficoltà
Marco a quota 844

DOLLARO

In calo sui mercati
In Italia a 1204 lire

«È lo statuto della Fiat a prevedere un tetto a 75 anni»
Ribadita la designazione del fratello Umberto a successore
Dopo l'uscita di Ghidella manca un ricambio per Romiti
Non cambierà nulla al vertice delle finanziarie di famiglia

Gianni Agnelli annuncia: «Tra due anni mi ritiro»

«Lo statuto della Fiat non sarà cambiato. Esso prevede un limite di età a 75 anni per il consiglio di amministrazione. Tra due anni scadrà il mio mandato e io non sarò rieletto». Gianni Agnelli ha annunciato così all'assemblea dell'Iri la sua intenzione di lasciare la presidenza del gruppo al fratello Umberto. Ma al vertice delle finanziarie di famiglia resterà sempre lui. Chi al posto di Romiti?

DARIO VENEGONI

MILANO. Al ricambio al vertice del maggiore gruppo industriale del paese mancano dunque solo 2 anni. Gianni Agnelli, rispondendo alla domanda di un azionista dell'Iri, ha detto con il tono di chi si limita a ricordare una cosa di cui è certo: «Lo statuto della Fiat non cambia. Quindi chi compie 75 anni nel biennio non può essere rieletto nel consiglio di amministrazione. Quindi il mio mandato scadrà tra due anni. Al momento della mia dimissione, il consiglio di amministrazione dovrà scegliere il sostituto». In somma, non ho già dato. Avanti

Un altro. Non si tratta in fondo che della normale applicazione dello statuto della Fiat. E infatti il presidente è rapidamente passato a rispondere alle altre decine di domande che lo stesso azionista gli aveva rivolto. L'assemblea è proseguita come sempre e della questione non si è più parlato. I soci hanno approvato il bilancio chiuso con un utile netto di 218 miliardi (+5 per cento) e una cosa che ha consentito di mantenere invariato il dividendo: i mille miliardi della famiglia Agnelli, possessori attraverso l'accademia per azioni della quasi totalità delle azioni ordinarie, non hanno mai incassato e ingraziano Nonno Gianni anche per questo anno ha portato a casa un bel miliardo e mezzo, come un anno fa, e come un anno fa non ci sarà più.

MILANO. Cresciuto all'ombra del fratello maggiore Umberto Agnelli intravede alla soglia dei 70 anni la possibilità di riscattare una vita in seconda fila. Meno estroverso, meno famoso, meno potente di Gianni Umberto si prepara da decenni ad assumere il comando. Un po' come certi principi ereditari scioccati da genitori troppo longevi e dannati a comparire solo in posizione defilata quasi ai bordi delle foto ufficiali.

Eppure sono quasi trent'anni che Umberto ricopre ruoli importanti nel gruppo studiato da presidente negli anni 60 e stato in Francia responsabile delle attività oltre al primo di approdare alla grande a Torino con il gradito di

amministratore delegato. Sembrava l'inizio di una fulminante carriera e invece fu solo una falsa partenza. Schiacciato dalla personalità del fratello presidente fu sacrificato all'esistenza di affidare la Fiat a un manager esterno. Il manager era Carlo De Benedetti e Umberto si diede alla politica.

Fra il 76 Umberto da Carlo Donat Cattin, che gli chiuse la strada del collegio di Torino si ritrovò a fare campagna elettorale nelle borgate romane. Fiero fu stritolato dalla podere rosa macchinista e relegato (lui che da piccolo aveva una governante tutta per sé) che gli ricordava ad ogni passo «Ricordi che sei un Agnelli?» nella eterogenea cordata dei «peones».

Fu una delusione. Da allora Umberto si è dedicato alla verifica del gruppo all'interno assicurazioni finanziarie grande distribuzione. E ai rapporti con l'Est europeo e soprattutto col Giappone. Sono oggi questi rapporti con gli ambienti industriali e finanziari del Sol Levante la sua migliore carta in vista del grande balzo.



Indicato nel fratello Umberto il successore alla testa del gruppo di famiglia. Umberto ha 15 anni meno del presidente della Fiat. Quasi il doppio dell'età. Il suo turno nel giugno del '94 avrà 60 anni. Lo statuto concederà anche a lui un quindicennio di presidenza. Un lasso di tempo terribile



Gianni Agnelli è in basso il suo «successore» il fratello Umberto

te lungo visto con gli occhi della straordinaria accelerazione dei mutamenti della nostra epoca. Nessuno osa immaginare cosa potrà essere del mondo e di questo paese tra 17 anni. Figurarsi delle auto della Fiat.

E tuttavia rispetto alla prima investitura del delitto Umberto è oggi una decisiva differenza. Parlando al vertice del gruppo riunito per l'annuale convegno di Merentino il presidente disse: «Quando io mi ritirerò mi succederà mio fratello Umberto» (e in quel momento Umberto era un Agnelli). Ma aggiunge anche: «A Cesare Romiti succederà Vittorio Ghidella». E qui sta il punto. Un nuovo titolare dopo il lontanamento dell'attuale quattro anni fa la Fiat non l'ha ancora trovato. In una intervista a *Le Monde* Gianni Agnelli ha detto che lui e Romiti si dividono «da 25 anni la carriera di quadri che oggi hanno fra i 40 e i 55 anni e sono stati maggiore che da grande fiducia ha detto in un'altra occasione. Eppure a meno di due anni dal ritiro dell'attuale presidente un nuovo leader operativo ancora alla Fiat non è emerso.

Fu Cesare Romiti (classe 1923) potrebbe trarre avanti ancora qualche anno anche con il nuovo presidente. Ma una ipotesi solo teorica, tutta la storia ultra trentennale dei

IL GRUPPO SIDERURGICO

AMBROVENETO SI SPANDE. Crescono i volumi dell'Ambroveneto e la redditività si mantiene ancora positiva. Al 30 giugno scorso l'istituto presieduto da Giovanni Bazzoli ha portato la raccolta da clientela a 16.923 miliardi (+11,6%) mentre gli impieghi con la clientela sono cresciuti del 16,3% a 16.541 miliardi. La massa fiduciaria gestita per conto della clientela (con 25.508 miliardi di titoli amministrati) ha superato i 42.430 miliardi (+10,9%). Considerando anche i risultati di metà anno dell'Ambroveneto sud (ex Citibank Italia) la raccolta da clientela salirebbe a 19.368 miliardi e gli impieghi a 17.729 miliardi. È migliorato anche il risultato di gestione che passa da 343 a 359 miliardi.

TERREMOTO A FONDIARIA. Sergio Chiostrini ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico di amministratore delegato di Fondiaria assicurazioni. Carlo Galeazzi ha rassegnato le proprie dimissioni dagli incarichi di amministratore delegato di Milano assicurazioni e Previdente. Alfonso Scarpa assumerà dunque la responsabilità complessiva del governo del business assicurativo del gruppo. Quanto ai conti i premi hanno raggiunto quota 2.777 miliardi (+17,6%) mentre i utili dei primi sei mesi è stato di 157 miliardi (+35,7%).

FIDENZA VETRARIA IN RIPRESA. Un utile netto consolidato di 4,8 miliardi contro una perdita di 2,1 miliardi del semestre 91 è il dato più significativo che emerge dalla relazione semestrale della Fidenza Vetraria spa capogruppo del settore «vetro» che la capo al gruppo Varasi. Cresce il margine operativo netto pari al 35,7% (da 10,22 a 13,87 miliardi) scende il debito da 80,25 a 45,77 miliardi. Il fatturato si è ridotto in termini assoluti di circa 38 miliardi (da 183,48 a 145,5 miliardi) per effetto della cessione del ramo «casalinghi».

GABETTI IN CHIAROSCURO. Crescono del 19% a 81 miliardi i ricavi lordi del primo semestre 92 del gruppo Gabetti ma è in flessione l'utile lordo consolidato sceso da 10,32 miliardi a 5,45. In linea con il corrispondente periodo 91 l'utile lordo della capogruppo a 2,26 miliardi (2,32).

NUOVO PIGNONE A TUTTO GAS. Andamento positivo nel primo semestre di quest'anno per il Nuovo Pignone la società del gruppo Eni di cui il governo ha deciso la privatizzazione. Nel periodo il risultato economico è stato positivo per 17,4 miliardi contro 18,5 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il volume d'affari si è invece attestato a 719,8 miliardi con un incremento del 23,8% e il risultato operativo è salito da 52,6 a 59,4 miliardi di lire (+12,9%). L'indebitamento finanziario netto ammonta a 130,8 miliardi (190,7 a fine 91) mentre gli oneri finanziari netti sono scesi a 2,53 del volume d'affari (3,9). Il portafoglio ordini si è attestato a 2,351 miliardi.

PININFARINA FRENA. Fatturato sceso a 227 miliardi di lire contro 278 miliardi del medesimo periodo 1991 con un calo del 18,2%. Risultato lordo consolidato di 7,5 miliardi contro 17,997 miliardi del primo semestre dell'anno scorso. Sono questi i dati del primo semestre dell'anno archiviati ieri dai consigli di amministrazione del gruppo Pininfarina.

CEMENTIRI GUADAGNA. Margine operativo lordo aggregato di 27,4 miliardi (16 per cento rispetto ad un anno fa e più 20 per cento in termini omogenei) e fatturato di 168 miliardi. Questi i dati principali dell'andamento del primo semestre della Cementiri società del gruppo Caltagirone approvati oggi dal consiglio di amministrazione. Il risultato aggregato del gruppo prima delle imposte è di 8,6 miliardi dopo una serie di oneri straordinari.

EDILITER IN SALUTE. Ediliter coop edile bolognese aderente alla Lega ha realizzato nel primo semestre 12 una produzione di 105 miliardi con una previsione per fine anno di circa 217 miliardi (202 nel '91). Le acquisizioni dei lavori nei primi 6 mesi ammontano a 100 miliardi, saranno 220 all'fine anno.

CRISCE ITALGAS. Un fatturato di gruppo pari a 1,961 miliardi in crescita del 5,7% un margine operativo lordo con un incremento del 9,9% e un margine disponibile salito del 13,4%. Sono alcuni dei dati relativi all'andamento del primo semestre 92 del gruppo Italgas.

BENETTON, BUONI UTILI. Utile netto in crescita del 16,5% a 92,8 miliardi per il gruppo Benetton nel primo semestre del '92. I ricavi consolidati sono invece pari a 1.233 miliardi (+7%) mentre il margine lordo industriale è salito dai 421 miliardi del corrispondente periodo precedente a 460. L'indebitamento netto è passato da 402 a 327 miliardi. Il cda ha nominato Aldo Palmieri amministratore delegato.

STANDA PERDITE CONTENUTE. Incremento delle vendite consolidate del 11,4% a 1.978 miliardi e contenimento della perdita gestionale di gruppo a 24,8 miliardi contro il rosso di 48,4 miliardi del primo semestre '91. Sono i dati che sintetizzano i primi sei mesi '92 del gruppo Standa (Fininvest).

EDISON CRESCERE. Utile netto di gruppo a 71,5 miliardi in crescita del 7% sul primo semestre '91 e fatturato di gruppo a 267 miliardi (+1,8 in termini omogenei). Sono i principali risultati economici del primo semestre 92 della Edison la società del gruppo Ferruzzi che opera nel settore energia. Salito dell'8% a 62 miliardi anche il risultato netto della capogruppo. A 368 miliardi l'indebitamento netto.

VIANNI: BENE I LAVORI MALE L'INDUSTRIA. Cresce del 16,1% da 77 a 89 miliardi l'utile lordo semestrale della vianni lavori (con mezzi propri) passato da 139,8 a 153,5 miliardi. Di mezzo invece il risultato economico della Vianni industria. L'altra società quotata a Piazzaffari che fa capo al gruppo Caltagirone. In questo caso l'utile semestrale è sceso da 3,8 a 1,9 miliardi mentre i mezzi propri sono cresciuti da 107,1 a 117,3 miliardi.

BONIFICHE A PICCO. Utile netto semestrale in calo del 40 per cento per la Bonifiche Siete la finanziaria della famiglia Auletta cui fa capo la Banca Nazionale dell'Agricoltura. I conti al 30 giugno si sono chiusi con un utile netto per la sola finanziaria di 7,9 miliardi contro i 13,2 dello stesso semestre del 1991 mentre il risultato economico lordo di gruppo è sceso da 73 a 56 miliardi.

(a cura di Franco Bazzoli)

Ceduta anche Condove. Affossato il progetto Utopia? Il Pds: «Bloccate quella vendita»

A Lucchini le Acciaierie di Piombino All'Iva il 40% del gruppo bresciano

Le acciaierie di Piombino e Condove passano dall'Iva a Lucchini. Il gruppo pubblico entrerà col 40% nella Lucchini Siderurgica. Nasce il quinto polo europeo nei prodotti lunghi, ma la privatizzazione mette in discussione il tanto bandierato progetto Utopia che prevedeva un'intesa tra Iva e il gruppo Riva con cadute a Genova e Bagnoli oltre che a Piombino. Che succederà adesso?

GILDO CAMPERATO

ROMA. Iva è rimpicciolata del 10% il milione e mezzo di tonnellate di acciai lunghi prodotti negli stabilimenti di Piombino e Condove passano sotto il controllo di Lucchini. L'intesa è stata firmata ieri da Luigi Lucchini e dall'amministratore delegato dell'Iva Giovanni Gambardella. Gli oneri di casa Iva fatti Giuseppe Guarino che ha promosso azioni fiscali all'operazione.

zà la propria presenza nella Magona acquistando il 30,35% del 42,1 attualmente in mano pubblica (ieri la Consob ha sospeso il titolo). Dall'intesa nasce un grande polo nazionale dei prodotti lunghi (rotelle, barre, tonde e vergelle) con un patrimonio di circa 700 miliardi. 1.200 miliardi di fatturato annuo ed una produzione di 2,5 milioni di tonnellate annue. Il 20% del mercato italiano. La joint venture nasce sotto le insegne di Lucchini che con il suo milione di tonnellate annue era sinora abbondantemente al di sotto del fatturato Iva. Il pesce piccolo insomma si è mangiato quello grosso. Un effetto della mutata strategia dell'Iva.

Stretto nella morsa della crisi del debito con un azionista che in un'incapace di garantirgli l'aumento di capitale più volte promesso e contestato dalla Cee messo alle corde da

una congiuntura siderurgica devastante che gli ha precluso la via della Borsa. Lo scorso gennaio Gambardella ha detto: «Credo che salveremo l'azienda toscana che vive in un momento difficile. Gambardella parla di «joint venture» di dimensione europea pronto ad aprirsi ad altri produttori» mentre il presidente dell'Iva Sergio Trauner sottolinea che l'accordo «rappresenta il primo passo verso una razionalizzazione della siderurgia italiana». Un concetto ribadito anche dal ministro dell'Industria Gianni Guarno.

Poco importa se l'intesa sia una specie di ripiego anche se fa nascere il quinto gruppo europeo nei laminati lunghi dopo il fallimento delle trattative con Riva (quarto in Europa). Ma proprio sull'intesa con Riva era basato il progetto Utopia che lega strettamente i destini



La stretta di mano tra Giovanni Gambardella (a sinistra) e Luigi Lucchini

delle aree siderurgiche di Napoli, Genova e appunto Piombino. «Quel progetto non è più cancellato in una nota» accusa Fabio Mussi responsabile lavoro del Pds che chiede al governo di impedire la ratifica dell'intesa. Umberto Mussi poi responsabile industria del Pds parla di «scelta sbagliata che si spiega esclusivamente con lo stato di dissesto finanziario dell'Iva. Hanno liquidato gli accordi fatti in alzata al se-

Gruppo De Benedetti Olivetti affonda Cir A giugno -18 miliardi

ROMA. Il gruppo Cir di Carlo De Benedetti ha chiuso il primo semestre '92 con una perdita di 18 miliardi contro un utile di 60,5 del primo semestre '91. Il consiglio di amministrazione che ha approvato la relazione ha sottolineato che la prima parte dell'anno è stata caratterizzata dal perdurare delle difficoltà del settore informatico che ha fatto sentire i suoi riflessi sul bilancio dell'Olivetti (che chiude il semestre con una perdita di 93,4 miliardi) a cui fanno riscontro però i buoni risultati registrati nel resto del comparto industriale del gruppo. In particolare appaiono positivi gli andamenti consolidati Cir e Circo (arrivati da Valero (utile netto di 92 miliardi) da solo (94,2 miliardi) da Sasib

Scandalo Bnl, primi interrogatori. L'ex direttore Sardelli: lo denunciavo ma nulla si mosse

Drogoul svela i misteri di Atlanta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una dettagliata ricostruzione delle origini della filiale Bnl di Atlanta è delle vicende che lo condurranno a regime. L'attività così Chris Drogoul ideatore e protagonista di uno scandalo bancario da cinque miliardi di dollari ha cominciato con la sua attesa deposizione nel tribunale della capitale della Georgia. In completo blu come sua abitudine Drogoul ha risposto con tono tranquillo alle domande del suo difensore Bobby L. Cook che si è limitato ad offrire al giudice Marvin Shoob una sorta di premessa storica del caso Bnl Iraq Drogoul che nel giugno scorso si è dichiarato colpevole di 60 dei 947 capi di imputazione a suo carico e schiù un massimo di 390 anni di carcere e la restituzione di

18 miliardi di dollari. Il suo interrogatorio durato circa un'ora e mezzo prima dell'aggiornamento a domattina ha offerto pochi brividi. Imputato ha illustrato la situazione in cui la filiale di Atlanta si trovò ad operare nei primi anni di attività dal 1982 al 1985 fino al momento in cui in quell'epoca che Drogoul aprì un nuovo settore operativo quello dei finanziamenti all'export di cereali garantiti dalla Cee. Il via libera al primo affare con l'Iraq fu dato da Angelo Florio un alto dirigente del settore estero di Bnl. Oggi la deposizione di Drogoul entrerà nel vivo.

leri ad Atlanta il giudice federale ha ascoltato anche Luigi Sardelli ex direttore della

banca italiana per il Nordamerica. Sardelli ha affermato che riscontrò delle irregolarità nel settore prestiti nella filiale di Atlanta nel 1988 e cioè un anno prima dello scoppio dello scandalo dei crediti illegalmente concessi all'Iraq di Saddam Hussein ma i dirigenti centrali della Bnl a Roma non sembrarono granché interessati alle sue osservazioni. Sardelli ha raccontato che nel corso di una ispezione nell'ufficio di Atlanta scoprì che era uno stato erogati prestiti in misura superiore ai limiti autorizzati ma una sua lettera in cui si esprimeva in termini «estremamente critici» sulla filiale non raggiunse mai i massimi dirigenti della Bnl sebbene l'avesse affidata a un revisore contabile perché la consensuale a Roma fu detto il teste come se la lettera non fosse mai

essita quando Giacomo Pedemonte allora presidente dell'istituto di credito italiano si recò in visita negli Usa e ringraziò al direttore Drogoul per l'apporto dato alla Bnl. Alla richiesta di precisare se avesse sollevato con Pedde la questione della lettera il teste ha risposto: «Non ne chiesi il tempo né mi fu permesso di farlo». Con Sardelli si è conclusa la serie delle deposizioni a difesa di Drogoul. L'accusa è orientata a chiedere una condanna durissima per Drogoul indotto come il cervello dell'operazione Iraq. Imputato anche l'incarico di 17,5 milioni di dollari e il pagamento a titolo di rifusione di 18 miliardi di dollari. La difesa sostiene invece che Drogoul è solo un personaggio secondario e che la sua attività era perfettamente

Banca commerciale italiana Utile a gonfie vele A +5,4% nei primi 6 mesi

ROMA. Semestre positivo per la Banca commerciale italiana. Il cda dell'istituto presieduto da Sergio Siglienti ha approvato la relazione semestrale che evidenzia un incremento dell'utile lordo del 5,4% a 601,5 miliardi (570,8 nei primi sei mesi del '91). Il risultato della gestione operativa è stato di 565,2 miliardi in lieve aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I costi di gestione sono ammontati a 1247,7 miliardi (+7,1%) aumento relativamente contenuto se si tiene conto dei costi aggiuntivi derivanti dall'apertura di 26 nuovi sportelli. La raccolta totale dei 675 sportelli Comita a fine semestre ammonta a 82.824 miliardi di lire (79.571 a fine giugno '91) variazione da attribuire in pratica all'aumento della raccolta da clientela di 1407 miliardi essendo stata sostanzialmente stabile quella con banche. Gli impieghi totali della Comita segno della prudente politica del istituto a fine giugno 92 ammontano a 73.922 miliardi con un incremento del 1,52%. Gli impieghi con clientela sono aumentati di 3.223 miliardi mentre i rapporti interbank in lire e valuta sono diminuiti di 211,5 miliardi. Il patrimonio netto della Comita anche a seguito delle plusvalenze emerse in sede di costituzione del gruppo creditizio (900 miliardi al netto degli oneri fiscali) ha raggiunto i 5.382,2 miliardi senza considerare il completo meno dei conferimenti alle subsidiaries che significherà un apporto di altri 50 miliardi e il risultato dell'esercizio in corso

FINANZA E IMPRESA

ALITALIA. L'Alitalia prevede di chiudere l'esercizio 1992 con un risultato di sostanziale equilibrio. Nono...

Mercato sempre ingessato Brillano solo le Generali

MILANO. Il mercato non si seduta e rimane in posizioni invariate...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CIB EMME PL, CONACO ROM, CR AGHARS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Alimentari, Bancarie, Chimiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT-AP93 IND, CCT-AP94 IND, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various market instruments and their prices, including DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including CANTONI ITC 93 CD 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields, including TITOLO, AZFS 85/95 3A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments and their prices, including S PAOLO BRESCIA 2400, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

Small text at the bottom of the page, possibly a footer or additional market information.

Cultura

Brecht non è stato un insensibile egoista
Almeno non in gioventù: un carteggio
d'amore tra l'artista e una sua amica
ribalta vecchi e forse immeritati giudizi

«Cara Paula...» «Caro Bertolt...»

Un epistolario (in gran parte inedito) pubblicato in questi giorni in Germania tra Bertolt Brecht e il suo primo amore Paula Banholzer ribalta vecchi giudizi su alcuni aspetti discutibili della figura del grande drammaturgo di Augusta. E prova che lo scrittore non fu affatto nei rapporti affettivi un uomo insensibile ed egocentrico come è stato sempre descritto. Almeno non in gioventù.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. È come se lui stesso dall'aldilà avesse voluto correggere un'offesa al suo proprio buon nome. Era un *maestro* Bertolt Brecht in un'epoca capace dalle donne che lo amavano solo di prendere insensibile ed egocentrico? La pubblicazione di un paio di anni fa delle lettere scritte alla prima moglie Marianne Zoff aveva contribuito non poco a confermare giudizi che sono sempre corsi su alcuni di scudili aspetti della personalità privata del grande drammaturgo di Augusta. Ma proprio una traccia di offer-

erano già note (una era stata pubblicata anche nell'epistolario con Marianne Zoff) Gier e Hillesheim hanno ritrovato una corrispondenza abbastanza ricca e soprattutto di notevole interesse per la ricostruzione degli anni giovanili del poeta. Ne è uscito un libro («Cara Bi. Lettere a Paula Banholzer» Suhrkamp Verlag Frankfurt M. 103 pagine) che raccoglie 32 lettere (29 ancora inedite) scritte tra il 1917 e i primi di dicembre del 1921.

La storia di questo primo (?) amore di Brecht era già nota a Paula Banholzer fra l'altro è dedicata An Bit tersweet (Alla Dolcissima) una delle sue più belle poesie giovanili. Da Bi oltretutto lo scrittore ha avuto anche un figlio Frank. La lettura dell'epistolario però svela aspetti nuovi e abbastanza inaspettati della personalità del drammaturgo: la sostanza di una storia che ha avuto certamente un po-

sto importante anche nella sua formazione poetica. E se così si può dire nella biografia dell'anima di Brecht se è vero quello che tanti anni dopo avrebbe sostenuto senza amarezza e quasi riconoscendo un fatto naturale la sua seconda e più celebre moglie Helene Weigel «Bert ha avuto molte donne ma ne ha amata una sola».

La storia tra Brecht e la ragazza figlia di un medico e proveniente da una famiglia della buona borghesia di Monaco cominciò presto. L'autore ancora studente l'aveva conosciuta nel 1916 quando lei aveva solo 15 anni. Nel 1917 la relazione di Brecht con la ragazza si fece stabile nonostante la ferocia opposizione del dottor Banholzer e la primavera dell'anno successivo fu la stagione della passione più intensa. Nonostante la guerra Brecht se la passava benissimo pienamente immerso nella vita *bohemienne* studentesca tra la sua Augu-

sta e Monaco e con la mente già occupata dal suo primo lavoro teatrale il «dramma anarchico *Baal*». L'unica difficoltà era rappresentata dai genitori di lei che di quell'artista anarchico e indisciplinato non si fidavano.

Al punto da impedire che la relazione diventasse ufficiale anche dopo che Paula confessò di aspettare un figlio. La ragazza fu spedita a vivere la sua «vergogna» come era costume in quei tempi lontano da casa tra le montagne dell'Allgäu dove il 30 luglio del 1919 mise al mondo Frank, il drammatur-

go avrebbe voluto sposarla ma lui si rifiutò. Un po' per orgoglio un po' per la pressione della famiglia un po' forse perché neppure lei riusciva ad immaginarsi la convivenza con l'artista che la affascinava ma certo non garantiva un futuro di serenità familiare. Il rifiuto di Brecht e lui non lo sopportò. Accettò al punto da insistere per il matrimonio fino ad aprile del 1921 dopo che alla fine dell'anno precedente le relazioni si erano raffreddate e quasi di comune accordo si era sancita la rottura del fidanzamento.

Le lettere leggere tenere spesso scherzose sono il documento di un grande amore e anche di una devozione fedele e di un senso di responsabilità verso la «piccola Bi» che contraddice la leggenda del Brecht «pa-scia insensibile e duro con le donne della sua vita fissa solo su se stesso e le proprie straordinarie qualità di scrittore. Anche negli anni della maturità sarebbero i compagni qua e là nell'opera del poeta i segni di un malinconico rimpianto per quell'amore della disordinata stagione di Monaco.



Bertolt Brecht in un disegno di Bert Heller datato 1956

Un antenato genovese per Pablo Picasso

Il pittore Pablo Picasso avrebbe ogni genovese è stato scoperto nell'archivio della parrocchia di Santa Margherita di Antiochia a Sorì, comune poco distante da Genova. L'atto di battesimo del bisnonno Tommaso Picasso datato 1787.

A Spoleto un'antologica delle opere dell'artista veneziana morta nel '90

Marisa Busanel La teatralità della pittura

A Marisa Busanel nata a Venezia nel 1933 e morta nel 1990 è dedicata una mostra che si inaugura nei giorni scorsi a Spoleto. L'esposizione di 57 opere provenienti da collezioni pubbliche e private rende giustizia al coraggio artistico della pittrice che a lungo fu rifiutata dal mercato. E rende giustizia alle sue opere, saccheggiate dai copisti convinti che fossero ormai completamente dimenticate.

ENRICO GALLIAN



Marisa Busanel «Piccola Betty» 1965

Si è inaugurata nei giorni scorsi a Spoleto nella Galleria Comunale d'Arte Moderna un'antologica di opere di Marisa Busanel. Artista nata a Venezia nel 1933 e prematuramente scomparsa nel 1990, questa volta è per lei battaglia a suon di quadri. Poche rare e originali opere fondero all'epoca le ultime ricerche informali di Burti la scultrice di Leoncillo con le prime avvisaglie della Pop-Art. La mostra (aperta fino al 30 ottobre) curata da Enrico Mascelloni ospita 57 opere provenienti da collezioni pubbliche e private ed è stata corredata da un'ampia monografia che contiene 60 riproduzioni a colori e un testo del curatore ed un'ampia antologia critica.

Marisa approdò in tempi ormai lontani a Villa Massimo quando gli studi erano «occupati» dagli scultori Emilio Greco, Marino Mazzacurati, Italo Ciampolini e i pittori Enzo Rossi, Enzo Brunori (il cui studio era attivamente frequentato da Lionello Venturi, teorizzatore dell'arte astratta-concreta) Francesco del Drago. Fu l'unica in quegli anni ad aver intuito che la pittura era teatro spettacolo orrido che spettava colantrava. Tra questi che balzò *Manonette che passione!* la *Commedia dell'Arte* Amava Paolo Veronese, Tintoretto, Goya, Magnasco, Carpaccio e a Roma naturalmente. Cara vaggio i primi Veli sono del 1958-'59 e Rauschenberg non entrava nella settimana di stoffa di *Veronica* e *Maddalena* donne rivoluzionarie mal di gente dai «benpensanti». *Impronta Armatura* e *Canottiera* sono del 1960 e furono la risposta di Marisa all'informel dilagante che stava devastando il sano dipingere monocromo. In questo clima Marisa ebbe l'ardire autonomamente di recuperare le assi di un palcoscenico «spovero» gli involucri di legno che imballavano i frammenti del suo teatro ed esportò con la convinzione di ribelle e suprema che l'arte era fatta di tecnica e di materiali con all'interno una storia già vissuta da rivivere e dipingere disperatamente. Nell'*Impronta* c'era l'immagine del teatro e il suo doppio nella *Canottiera* l'immagine della teatralità di personaggi metropolitani su dati crociferi per storia in *Armatura* la voglia di sbeffeggiare gli accademici del colore e del «bel quadro». Decisamente un *«buon costume»* dell'epoca di tendenza sociale artistica e compagna di vita di Leoncillo che aveva qualche anno di

troppo a confronto con gli anni di Marisa così perfida e luminosa di carnagione. Anni terribili ebbe tutti contro: «sembrava quasi una questione di vita o di morte accettarla o rifiutarla. Non fu accettata e in questo volle dire per lei battaglia a suon di quadri. Poche rare e originali opere fondero all'epoca le ultime ricerche informali di Burti la scultrice di Leoncillo con le prime avvisaglie della Pop-Art. La mostra (aperta fino al 30 ottobre) curata da Enrico Mascelloni ospita 57 opere provenienti da collezioni pubbliche e private ed è stata corredata da un'ampia monografia che contiene 60 riproduzioni a colori e un testo del curatore ed un'ampia antologia critica.

In esposizione c'è la maggior parte della produzione e l'allestimento in quello straziante spazio che è la Galleria Comunale d'Arte di Spoleto ne evidenzia ancor più la straziante vitalità e modernità. Molti giovani pittori odierni però o meno trenta inquanti devono molto al coraggio artistico di Marisa se non addirittura alle sue opere che sono state saccheggiate e martellate. Spoleto rende giustizia all'opera e anche un servizio alla storia di questo nostro *Novecento*. Chi ha occhi che intenda la «teatralità» e corra ai ripari per i copisti è sempre tempo per riparare ai guasti provocati nel corso della storia da chi era convinto che tutto era stato dimenticato. Basta una mostra per far cadere castelli di bugie artistiche. Non è così?



Democrazia, una crisi «in pantofole»

La critica della democrazia è l'attività nella quale si è esercitato il talento intellettuale di Karl Marx. Il filosofo tedesco vi si dedicò fin dalla gioventù, evogliando una serie di passaggi logici molto stringenti, gli quali si sarebbero dovuti diventare sempre più pacifici, contro la filosofia hegeliana del diritto pubblico. La tradizione di pensiero che si è ispirata a lui in un modo o nell'altro ha sempre fatto leva sulla contraddizione che nella democrazia indubbiamente c'è tra l'annuncio di eguaglianza che essa contiene e le intollerabili disuguaglianze che sotto il suo ombrello si realizzano. Da qui quella contrapposizione tra democrazia sostanziale e democrazia formale che è stato uno dei cavalli di battaglia della tradizione marxista e comunista.

Ma un'altra forza di critica della democrazia fu la sua prova intanto anche su un versante opposto. Da noi, e in tutto il mondo, si è sviluppato fino ai liberali di questo secolo il tema delle contraddizioni della democrazia, che è sviluppato intensamente al punto che tuttora una definizione di democrazia che metta d'accordo tutti è difficile da trovare. Dica mo per il momento che uno dei più ricchi tra questi percorsi della cultura democratica è quello che ha messo al centro dell'attenzione la tensione tra il capitalismo e la democrazia. Il fatto che si debba per forza di cose rinunciare a una co-

Rischi di involuzione, corruzione, segnali di insoddisfazione: su «Micromega» una serie di saggi analizza i problemi dei sistemi politici, dagli Usa alla Polonia

GIANCARLO BOSETTI

La Polonia e la trascurata Svizzera. Quattro libri saggi di Gianni Riotti, Wlodek Goldkorn, Dawid Warszawsky, Sergio Savonni, cert'anno di descrittivo, questo «spionaggio» della politica le sue cause e le sue conseguenze. Più che i risultati di ciascuna ricerca suscita interesse lo spostamento generale di attenzione sullo sfondo di un desiderio di tranquillità di ripiegamento domestico.

Il contrasto tra le politiche sociali e la controparte economica, i tratti ragionevoli che non dietro la spesa pubblica e la recessione, i processi di privatizzazione e la tutela dei deboli, i rischi di sviluppo e sottosviluppo ricchi e poveri non vice naturalmente a cadere. Sarà anzitutto la nota del momento, dei prossimi anni la spaventosa crisi dell'Est, le emorragie del debito dei paesi poveri non usciranno e il mio ruolo di spettatore di scena. Ma la campagna di «Micromega» ci serva ad allargare lo sguardo a un problema supplementare, il deficit di risorse politiche

delle coordinate di riorganizzazione della politica che ha tra le conseguenze quella di smobilizzare risorse di impegno. Anche oltre una crisi dell'ideologia, fenomeni come Ross Perot negli Usa o Stan Tinsinski in Polonia, sono figli della fine della guerra fredda e della scomparsa di punti cardinali intorno ai quali pensare e muovere la vita dei cittadini e del corpo elettorale, tra le varie opzioni politiche. L'effetto Dalas di cui parla Riotti, per cui da Varsavia al Texas si vota in massa l'uomo che di più somiglia al leader della *Dallas* televisiva è possibile solo quando non soltanto è finita la presa delle ideologie ma non sono più neppure visibili i motivi essenziali ed elementari per cui un cittadino dovrebbe preferire di essere rappresentato e guidato dall'uno o dall'altro partito su un programma fiscale e sociale di un certo indirizzo e dell'indizio opposto. Naturalmente questo stato di cose spiega solo perché Perot, Tinsinski e con loro Fukuyama e il suo best seller sulla fine della storia abbiano successo e magari anche perché la filosofia decostruzionista vada forte nelle università americane. Il che ci può aiutare a capire gli stati d'animo e i processi profondi. Ma non dimostra che Perot, Tinsinski, Fukuyama e Dermda abbiano ragione. A meno che non vogliamo sotto porre i ragionamenti per cui che alla discussione al centro degli «indici di ascolto» in questo caso il trionfo di «Garcia» è

già consumato in partenza (e non occorre neppure aspettare il 1997).

Il desiderio di «mani pulite» la voglia di «buttare fuori i catturati» è oggi un elemento di clima politico che tende a prevalere con tratti comuni parti diverse del globo. Nasce dalla corruzione che affligge la democrazia (con alti e bassi) dall'ira e dalla frustrazione e dall'incapacità di ridurre un reame di alternative chiare. La tendenza populista che fa il centro si instaura in queste condizioni quella che semplifica la politica nella contrapposizione tra noi e «loro» alla maniera di Bossi come di Tinsinski o di Perot non contiene mai la soluzione del problema, anche se proxxa i sistemi di voti che possono mettere in movimento forze non populistiche, e schiodare i partiti dalla paralisi.

Ma mente può sostituire i sistemi di voti che possono mettere in movimento forze non populistiche, e schiodare i partiti dalla paralisi.

Ma mente può sostituire i sistemi di voti che possono mettere in movimento forze non populistiche, e schiodare i partiti dalla paralisi.

corsa che ha provocato confusione e astensionismo sottotraccia alla politica la partecipazione altissima che aveva sostenuto il processo di liberalizzazione.

La scarsità di risorse morali della politica al termine di un ciclo surriscaldato di mobilitazione e di un problema generale della democrazia che liberata dal peso delle ideologie deve pure fare i conti con la domanda immutabile delle vecchie bandiere che cosa sostituisce le motivazioni che spingevano a partecipare a sostenere o a combattere le decisioni pubbliche.

Per chi visse questa domanda con un senso di nostalgia per le alte temperature politiche del passato, vale come ottimo medicinale tranquillante l'articolo di Goldkorn su Israele. Vi si spiega efficacemente come il ritiro in pantofole dei vecchi spiriti guerrieri dell'ideologia della Grande Israele il ripiegamento sui valori «minori» sugli affetti sul buon vivere l'abbandono della grande politica e la stanza che sta non producendo un effetto paradossale e buono. Dovremo probabilmente a questa placida intenzione di vivere, come in Svezia o in Olanda dopo la vittoria laborista del giugno scorso, i vantaggi di un compromesso che consenta la convivenza con il «nemico» palestinese. E se questa fosse la fine della politica di un partito «Micromega» sarebbe solo da accoglierla a braccia aperte.

Un cane in analisi per curare le sue nevrosi



Bisogna risalire alle radici del cliente per capire i motivi del suo comportamento. Una delle norme fondamentali della terapia psicodinamica per gli umani è stata applicata con successo a uno psicoterapeuta inglese al comportamento dei cani per aiutarli a scoprire i motivi delle loro turbe psichiche. Il dottor David Appleby, un consulente di comportamento degli animali ha raccontato al Times alcune delle sue esperienze di lavoro dopo l'apertura all'inizio di questo mese di un centro di psicologia per animali a Le Esler Appleby Works, anche in un centro veterinario di Derby dove ha detto di adottare la tecnica del ritorno alle radici per capire il cattivo comportamento dei suoi clienti. Per la maggioranza dei cani Appleby che dipende dalla facilità di veterinaria della Università di Cambridge, include sempre nell'analisi delle radici anche i proprietari degli animali in una insolita versione della psicoterapia di gruppo. Così facendo ha potuto capire ad esempio lo strano comportamento di un cane che dormiva sul letto dei padroni e li mordeva ogni volta che essi si rigiravano nel letto o di un gatto insicuro che faceva i pipì dappertutto. Le sedute di 90 minuti vengono potes...

Stati Uniti: Il computer portatile perde i cavali

Le aziende americane si preparano a lanciare computer portatili che potranno fare a meno dei cavali. A speciali antenne per comunicare con gli altri computer. Per ora le onde radio delle antenne avranno un raggio di azione limitato ad alcune centinaia di metri ma presto si spera che si superino anche queste ostacoli. I nuovi apparati che per esempio potranno essere utilizzati dai medici che usano i portatili per incamerare informazioni sui pazienti durante le visite nelle corsie degli ospedali. I dati raccolti potranno essere immediatamente trasmessi attraverso onde radio e archiviati nei computer centrali degli ospedali. La scienza lo si è comoda usata di cavali. Il nuovo prodotto si chiama ean (da laptop antennas antenne portatili) e secondo alcune stime potrebbe registrare già nel 1992 un giro d'affari di 120 milioni di dollari destinato a crescere a un tasso annuo del 65 per cento e a raggiungere i 500 milioni di dollari nel 1995. Il prezzo di un'antenna da adattare ai computer portatili è pari ad alcune centinaia di dollari.

Sugli Urali rispunta la fusione fredda

Ricercatori del politecnico degli Urali hanno sperimentato per due volte la fusione nucleare a freddo. Lo riferisce oggi la Rar Fass da Jekaterinburg citando il quotidiano locale «Uralski Rabotnik». La prima reazione è fredda data nel marzo 1989 da due ricercatori americani P. Lehman e P. Pons i ricercatori russi hanno seguito un loro precedente ottenendo il medesimo risultato. Si vive il giornale. I risultati dei ricercatori russi vengono di fatto dal fisico francese Jean Pierre Vigner di vari mondi. Il giorno la Fass. Gli esperimenti sono stati condotti dall'ingegnere per le alte temperature nel campo del chimico un'indagine che opera sotto la direzione degli Urali del Accademia delle Scienze della Russia. Dopo l'annuncio di un'America nel 1989 altri ricercatori hanno tentato di ottenere la fusione a freddo in una serie di esperimenti di cui i risultati sono stati pubblicati in un libro.

Le prevenzioni potrebbe evitare la metà delle patologie della vista

Sono 250 mila i ciechi in Italia e più di mezzo milione le persone di fronte a problemi che non vedono quasi nulla. Anche con la confezione degli occhiali. Lo ha detto il fondo statistico nazionale e internazionale di Mario Miglior direttore della prima clinica oculistica dell'università di Milano. Aggiunge che la cecità nel nostro paese riguarda il 13 per mille della popolazione generale (dati del registro di cecità del 1981) contro il 6 per mille degli Usa (del 1962) e del Canada (del 1970) e il 2 per mille della Gran Bretagna (del 1962). Nel corso di un incontro con i giornalisti Miglior ha però aggiunto che ben il 50 per cento delle malattie non si può evitare e che solo il 50 per cento può essere evitato. Le visite specialistiche. Occasioni di incontro e scorse. La valutazione dei risultati di una campagna sociale per la prevenzione delle malattie degli occhi promossa lo scorso anno dall'associazione professionistica italiana medica oculistica (Aimoo) col supporto della Sifi che ha investito nella campagna oltre un miliardo di lire. Nel secondo semestre 1991 periodo di maggior concentrazione dei viaggi (su quotidiani e riviste) le visite oculistiche sono salite del 11,4 per cento pari a 755 mila visite. In base alla concentrazione geografica il numero più sensibile è stato rilevato in Italia centrale (27,3 per cento) e diviso al Sud (11,4) e al Nord (21). Il minor aumento di visite al Nord si registra col fatto che nelle regioni settentrionali di cui non sono problemi visivi che nel Sud (1,1) e che i contenuti per esempio nel 0,0571 in Umbria e nel 0,3423 in Sicilia e allo 0,001 in Sardegna.

MARIO PETRONCINI

Intervista all'ex ministro Antonio Ruberti «L'unificazione richiede investimenti nella scienza, chi non si adeguerà vedrà diminuire la sua competitività»

Una ricerca per l'Europa

«Ora nessuno ha più dubbi. Le riforme sono state avviate. Il sistema ricerca ha in Italia una potenzialità alta. Bisogna scegliere. O diciamo che la convergenza verso l'Europa si realizza solo su indirizzi finanziari e monetari oppure si punta sulla qualificazione del sistema produttivo. Nel primo caso la ricerca è l'Università, se si sceglie l'abbandono ad una crescente marginalizzazione nel secondo bisogna puntare all'espansione degli investimenti e al completamento delle riforme».

L'onorevole Antonio Ruberti per cinque anni ministro dell'Università e della ricerca scientifica è l'uomo che ha avuto la prima vera grande riforma del settore scientifico italiano e che è stato sostituito con il direttore del Popolo alla testa del dicastero. È ora un instancabile parlamentare socialista della commissione Istruzione della Camera. Sta lavorando per far passare la nuova legge sul dottorato. Spinge per che si riprenda la legge sull'autonomia universitaria che nella scorsa legislatura dovette ritirare perché non trovò il consenso in Parlamento. Ma attorno a sé ha raccolto tutti coloro che si occupano di ricerca in Italia. Un clima di crescente influenza. Non che si sia mai stata nulla in questo Paese di attenzione alla scienza. I dibattiti che infiammano il congresso o il Senato americano sulle stazioni orbitanti Freedom o l'Accademia di ricerca che si sono visti. Una classe dirigente che vive sul voto di scambio non si preoccupa della grande impresa scientifica. Non nei suoi aspetti finanziari amministrativi. Cioè l'appalto. Non a caso siamo di classe (testimoni nella classifica mondiale dei brevetti) e abbiamo una percentuale di risorse investite in ricerca rispetto al prodotto nazionale lordo pari alla metà di quella dei principali Paesi Ocse.

Oltre a questo, vedo bene che cosa è rimasta nella nostra legislatura. Dal punto di vista strutturale e dal punto di vista delle risorse. Le strutture sono state rinviate e rafforzate. Il ministro della Ricerca scientifica e del università con portafoglio è stato la istituzione l'agenzia spaziale italiana si è attribuita più autonomia negli enti di ricerca. Un bilancio positivo. Anche se non si è riuscito ad approvare la legge che riduce l'autonomia universitaria e di introdurre la valutazione di merito ed i posti delle ricerche. La qualificazione del sistema. C'è stata dunque una scelta forte nella direzione giusta. Un impegno del go-

verno e del Parlamento. Come dire maggiore di quel che la definitiva si è cominciato a cambiare ed oggi come ho già detto non ci sono più dubbi. E vengo al secondo punto. Le risorse. Tutti si lamentano ma ognuno ne ha le responsabilità ad altri. Questo vale per il governo, per il Parlamento, per il sistema pro-

ROMEO BASSOLI

dotivo. Eppure nessuno può continuare a rifugiarsi nell'elencazione delle carenze delle strutture. Le carenze ci sono. Ma se si vuole investire in ricerca, lo si può fare oggi in un quadro potenzialmente migliore rispetto ad alcuni anni fa. E la coerenza con le scelte della passata legislatura dovrebbe indurre maggiori investimenti.



ANTONIO RUBERTI

Ma ormai è urgente un'Agenzia che sia luogo delle strategie

ANTONIO PERRUCCI

Dopo alcuni anni di sostanziale silenzio il dibattito sulla politica a medio e lungo termine si sta infittendo. In questi ultimi giorni ad alta tecnologia torna ad avere l'interesse di politici economisti e tecnologi. Si moltiplicano le prese di posizione, si sciolgono le proposte di gruppi di esperti (le Bocconi, l'Istituto di Economia e Politica Industriale, il Cnr, i singoli, ad esempio, si vedano i recenti interventi di R. Prodi su il Mulino di R. Ugo sul Sole 24 Ore di A. Chibuzzi su l'Unità). Peraltro anche nel mondo della politica economica del governo. Amato viene richiamato al ruolo di alto funzionario nel mondo della ricerca. In questi giorni si sta discutendo di un progetto di legge che si propone di creare un'Agenzia che sia luogo delle strategie. Le strutture sono state rinviate e rafforzate. Il ministro della Ricerca scientifica e del università con portafoglio è stato la istituzione l'agenzia spaziale italiana si è attribuita più autonomia negli enti di ricerca. Un bilancio positivo. Anche se non si è riuscito ad approvare la legge che riduce l'autonomia universitaria e di introdurre la valutazione di merito ed i posti delle ricerche. La qualificazione del sistema. C'è stata dunque una scelta forte nella direzione giusta. Un impegno del go-

verno e del Parlamento. Come dire maggiore di quel che la definitiva si è cominciato a cambiare ed oggi come ho già detto non ci sono più dubbi. E vengo al secondo punto. Le risorse. Tutti si lamentano ma ognuno ne ha le responsabilità ad altri. Questo vale per il governo, per il Parlamento, per il sistema produttivo. Eppure nessuno può continuare a rifugiarsi nell'elencazione delle carenze delle strutture. Le carenze ci sono. Ma se si vuole investire in ricerca, lo si può fare oggi in un quadro potenzialmente migliore rispetto ad alcuni anni fa. E la coerenza con le scelte della passata legislatura dovrebbe indurre maggiori investimenti.



Foto di Maurice Tabard

Però, onorevole, inaspettato, c'è un problema di risorse che vengono o non vengono destinate alla scienza italiana. Mentre noi siamo impegnati in questa intervista, qualcuno vuol tagliare alla spesa per la ricerca che vanno dal 5 al 15%. Non le chiedo di commentare la voce, ma quale destino ha un paese che discute solo dei tagli alla ricerca? Io sono convinto che essendo il sistema produttivo sempre più basato sulla scienza e la tecnologia la convergenza verso l'Europa deve avvenire sulla base di un'indicazione del sistema. E qualificazione significa necessariamente espansione degli investimenti per la ricerca. D'altronde la Cee, le grandi strutture sovranazionali ci impegnano in modo crescente e se non abbiamo crescenti livelli di qualità questo si trasforma in un boom. Nella Comunità europea ad esempio noi abbiamo un impegno finanziario del 15% sul totale continentale. Ma se il sistema scientifico e quello produttivo sono proporzionalmente più deboli non recuperiamo quegli investimenti. E questo ripete è un problema di tutti i governi e industrie.

In ogni caso però la sostanza non muta. Non abbiamo ancora in Italia quella sede specializzata e con ampi poteri di indirizzo di concertazione e di valutazione della politica tecnologica che anni addietro era stata identificata con la proposta della cosiddetta Agenzia per l'Innovazione. Anche se è possibile individuare indirizzi tecnologici assieme a competenze e professionalità di alto livello «dislocati» presso diversi punti della pubblica amministrazione. Purtroppo però la somma delle strategie tecnologiche già in corso non dà luogo ad un intervento efficiente, né tantomeno efficace ai fini dell'aggiornamento tecnologico dell'industria italiana. Ed è a partire da questa constatazione che ricominciano ormai maturi i tempi per la istituzione nel nostro Paese di quella Agenzia per l'Innovazione che molti anni fa reclamato con grande lucidità da Franco Momigliano. Le leggi della politica industriale in Italia (il Mulino 1986) con una sola avvertenza che non ci si trascini in dialettiche terminologiche e/o sulla soluzione istituzionale ottimale. Non siamo infatti nelle condizioni di offrire ulteriori margini di competitività ai nostri partner/concorrenti i quali per tempo si sono preoccupati di definire le proprie strategie nei settori ad alta tecnologia.

Ma le industrie non sembrano disposte a puntare sulla ricerca. Anzi, in questo momento, la recessione spinge a tagliare i loro investimenti nella scienza e a chiudere i laboratori. E allora? Allora chi non investirà in ricerca vedrà diminuire drasticamente la sua capacità competitiva.

Però onorevole lei sa benissimo che la burocrazia rende spesso improbo l'investimento in ricerca delle aziende. I tempi per avere i contributi statali sono drammaticamente lunghi, i progetti partono con grandi ritardi.

Ora gli enti di ricerca e le università si possono dare regolamenti e statuti autonomi ed anche il principale ente di ricerca il Cnr pur non obbligato a darsi un nuovo statuto può farlo grazie all'articolo 17 della legge istitutiva del ministero. In questo modo si possono adottare modelli e procedure più efficienti. Quanto alle aziende è vero occorre cambiare la legge 46 lo ho presentato la proposta di riforma nella scorsa legislatura e il iter non si è completato. Ma gli altri non si sono occupati di fare battaglie sulla promozione della ricerca e dell'innovazione. C'è una sensazione che si voglia deindustrializzare il Paese. Eppure, ripeto, la scelta dell'Europa ci impone altro. Ci impone ad esempio di uscire dai ritardi che segnano i processi di innovazione nelle produzioni mature come l'automobile e di sviluppare in quelle nuove come le biotecnologie e l'informatica.

Non corriamo il rischio, allora, che le potenzialità positive, il processo di rinnovamento che si è avviato, siano stritolati dalle emergenze che di volta in volta si chiamano mondiali di calcio, terzo mondo e, ora, crisi finanziaria?

L'emergenza finanziaria ci costringe a fare i conti con queste. Una delle più importanti mi sembra questa non esiste nella area Ocse. Un solo Paese che abbia rilanciato la propria economia prescindendo dalla priorità dell'investimento nella ricerca e nella qualificazione di questo investimento. La Spagna sta marcando sui tassi di crescita del 15% della spesa annua per la scienza e la tecnologia. La struttura produttiva di un Paese non è una semplice partita di giro tra entrate e uscite. Tutto si gioca sulla capacità di disegnare e attuare i cambiamenti politici necessari per uscire dalla crisi garantendo le condizioni per la ripresa e lo sviluppo.

Lo afferma a Ginevra l'Oms. Un terzo virus per l'Aids? Non è nè nuovo nè raro: semplicemente non esiste

GINEVRA - Non esistono prove sull'esistenza di un terzo virus dell'Aids, né di un agente causale all'origine di una nuova epidemia di immunodeficienza grave. Queste le conclusioni della riunione dell'Organizzazione mondiale della sanità sui cosiddetti casi di Aids senza virus. Hanno partecipato all'incontro i massimi esperti nel settore dell'Aids, tra cui il dottor Michel Montagnier, direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi e l'immunologo statunitense Ulfar Guller. Il suo titolo è presidente della Conferenza internazionale sull'Aids di Amsterdam in luglio. L'11 settembre il dottor Michel Montagnier ha detto che il programma di lotta contro l'Aids dell'Onu, abbiamo incassato in tutti i continenti e su un periodo di sei anni, appena 100 casi di malattia simile all'Aids o di immunodeficienza grave. I risultati risultano sconfortanti. Si tratta di un numero estremamente basso. Gli esperti convocati a Ginevra sono stati unanimi nel affermare che in base ai dati attualmente disponibili non si può dire che si stia ad una nuova epidemia né ad un nuovo virus in allegria. Quello di cui si parla è un virus che si trasmette anche attraverso il sangue. Tra 100 e 200 casi di immunodeficienza grave, alcuni sono risultati frutto secondario di malattie quali cancro e tubercolosi. Se è tuttavia in presenza ha spiegato Montagnier alcuni casi di immunodeficienza grave che non sono ancora in grado di spiegare e per i quali occorre ulteriori studi.

Il cannibalismo, una buona strategia evolutiva

EVA BENELLI

Dobbiamo configurarci per il futuro un mondo sovrappopolato in cui per sopravvivere non sarà più considerato un crimine mangiare i più deboli e i meno adattati? «Neanche per farli vivere gli altri. Non è forse meglio che si vantino due o tre miliardi di persone? La cosa più curiosa è che il cannibalismo adattivo non è un fenomeno recente. Il biologo G. C. Williams, autore di un libro a più mani dedicato al cannibalismo (Cannibalism: Ecology and Evolution) pubblicato dall'Oxford University Press e presentato in un convegno scientifico del New York Times. Il libro illustra i vantaggi che non vanno sottovalutati. In un mondo di risorse limitate, il cannibalismo è una strategia evolutiva. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino».

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino. Ma se un membro del gruppo è un membro del proprio clan, magari di un consanguineo. Ecco allora che il cannibalismo è un fenomeno che ci riguarda da vicino.

Spettacoli

Contro il Fus
stato
di agitazione
alla Scala

Stato di agitazione alla Scala. Lo ha proclamato con il personale del teatro aderente al sindacato autonomo Snater contro le recenti decisioni del ministro Bonner scaturite dai tagli apportati al Fondo unico per lo spettacolo

Il festival della canzone d'autore, da sempre libero da condizionamenti, chiude per il '92 Mancano i fondi. Per la cultura italiana è una perdita gravissima. Ecco perché

Ma il «Tenco» tornerà

Quest'anno il «Tenco» non si farà. La rassegna-premio della canzone d'autore, prevista dal 22 al 24 ottobre, chiude i battenti. Mancano i fondi del comune di Sanremo, fra una crisi e l'altra, ha concesso 130 milioni, che aggiunti ai (pochi) soldi della Rai avrebbero consentito solo

un'edizione d'emergenza. E il «patron» Amilcare Rambaldi, 81 anni, di fronte a una simile situazione ha detto «no». Almeno per quest'anno. Ma anche se si tratterà solo di un'interuzione momentanea, per la cultura italiana tutta, è una perdita secca. Vediamo perché

MICHELE BERRA

Per una questione di quattrini negati dal Comune di Sanremo (pochissimi) con le cifre da galera che circolano quest'anno non si farà la rassegna del Club Tenco la più straordinaria manifestazione italiana e una delle più straordinarie del mondo - dedicata all'arte della canzone. Lo ha annunciato il presidente del Club Amilcare Rambaldi ottantunenni trascorsi in buona parte a coltivare il vizio gratuito dell'amicizia con alcuni tra i più grandi autori ed interpreti di canzoni. E capace poi di trasferire questo suo talento privato in occasione pubblica riuscendo a raccogliere in teatro, e in giro per i caffè e le osterie di Sanremo quasi tutti gli artisti italiani e stranieri (non solo cantautori) capaci di influenzare la sensibilità di quella parte di pubblico che di sensibilità poteva disporre.

Da Tom Waits a Guccini da Leo Ferré a Gino Paoli Conte, Dalla Vecchioni Branduardi De Gregori Roberto Benigni Sergio Stano Paolo Hendel Riondino Fossati Andrea Pazienza Vincino De André in una grande e feconda confusione di cantautori artisti disegnatori comici attori il Tenco è riuscito a mostrare in quindici anni decisamente il meglio che si poteva mostrare in questo paese. E

a mostrarlo per giunta in un clima del tutto amatoriale improvvisato non competitivo e tantomeno pro-mozionale al riparo da scografici e venditori di televisione lontano insomma dal «professionismo». I professionisti si sono vendicati La Rai per anni ha ripreso la rassegna e poi non l'ha mai trasmessa per motivi di censura o di eccessiva «qualità intellettuale» dello spettacolo che è poi una forma ancora più orribile di censura. Né oggi pare disposta a investire mezza lira se non in cambio del controllo assoluto della manifestazione. Le case discografiche che per piazzare l'ultimo cantenno al Festival di Sanremo sono disposte a rivolgersi alla Cupola hanno prima ignorato la manifestazione poi hanno cercato di pilotarla a modo loro e in generale non sono propense a scuire quattrini se non per far piacere a se stesse per sopravvivere insomma il Tenco dovrebbe morire dovrebbe svendersi a qualche produttore televisivo o a qualche pool discografico che si impegnerebbero ad assicurare la «qualità» totale della rassegna rendendola «televisiva» e insomma di struggendola fin dalle fondamenta.

Non vi sembra troppo appassionata questa difesa del Tenco. Solo chi ci è stato sa che cosa significa in un

paese culturale mente diseredato trovare quello che i francesi chiamano *milieu* un ambiente un luogo magico un insieme di sensibilità «l'arte dell'incontro» di cui cantava Vinicus De Moraes. Sono sicuro per esempio che senza il Tenco non sarebbe nato Tango tanto meno Cuore molti degli inconfondibili di quel corso satirico-politico-sentimentale sono stati fatti al Tenco durante notti vinose leggermente allucinate con versando e progettando canzoni giornali spettacoli socialisti artisti. In nessun altro luogo italiano sarebbe mai stato possibile assistere all'esibizione improvvisata sullo stesso palcoscenico di Paolo Conte Francesco De Gregori Ivano Fossati e Roberto Benigni (alle maracas) ricordo reso probabilmente ancora più vivo ed entusiasmante dalla recentissima parata miliardaria in play-back di Pavarotti-Dalla Zuccherò-Sting che suonava fasulla come uno spot dove nessuno è riuscito a trovare quest'anno si chiude. In fondo è normale in questo paese dai paesaggi deformati dalla cultura infeltrita capace di spendere miliardi per un vanità idiota che la rassegna del Tenco se ne resti povera, zitta e silenziosa. Il miracolo è che sia riuscita a nascere e a crescere



Luigi Tenco il Premio a lui dedicato rischia di chiudersi. A sinistra Paolo Conte



Guccini, Vecchioni, Fossati: «No!»

DIEGO PERUGINI

«Un vero peccato in Italia si trovano soldi per tutte le cose e invece il Tenco ha sempre faticato a raggranellare quattrini. E poi quei passaggi televisivi a notte fonda un trattamento molto diverso da quello del festival di Sanremo tanto per fare un esempio. È il parere di Francesco Guccini, una delle «colonne» del Club Tenco animatore sul palco come nelle goliardiche scene del dopo spettacolo. E aggiunge: «Il Tenco era una cosa senza possibilità di intralazzi e forse per questo è stato sempre boicottato più o meno apertamente. Negli ultimi anni aveva dato qualche segno di stanchezza ma il negarlo ma era stato portato avanti con dignità dagli organizzatori forse

questa pausa forzata serviva per ripensare e aggiornare la formula». Sulla stessa linea Ivano Fossati, altro illustre presenza della manifestazione. Da tempo c'era una specie di garofala che voleva strozzare il Tenco ora ci sono riusciti se sarà in maniera definitiva sarà anche la vittoria di questo impero della stupidità che ci circonda. In realtà il Tenco è sempre stato un certo tipo di spettacolo, show business, che preferisce fare altre cose e può muovere tipi di music più industriali. credo che comunque l'anno prossimo la rassegna tornerà a far parlare di se. E se così non fosse almeno sarà caduta in piedi, circondata da un alone di mitico che renderà vana la vittoria di questi signori che vogliono male alla buona musica.

Quindi Roberto Vecchioni, che il Club Tenco se li è fatti tutti ciltarla a fricolla e tutte canzoni. Sono addoloratissimo e un dispiacere fortissimo specie per uno come me che in questa manifestazione ha sempre creduto. Ho suonato al Tenco dall'inizio all'ultima (che non mi mancherà). Anzi mi verrebbe voglia di andare al teatro Ariston lo stesso e cantare da solo sarebbe un bel record. Perché c'è roba come dice Rambaldi che ormai i cantautori si difendono da soli e vincono in un giorno se l'altro pure ma altrettanto vero che il Tenco è tutta un'altra cosa. Perché è come ritornare nella pancia della mamma e mostrarci davvero nudi di davanti alla gente senza artifici e trucchi. E se davvero te stesso e niente altro.

Intervista con Brian Eno profeta della sperimentazione a Roma per presentare il nuovo album «Nerve net»

«La musica futura sarà caotica come una paella»



Brian Eno in Italia per parlare dei due suoi ultimi dischi

ALBA SOLANO

ROMA. Come sarà la musica degli anni Novanta? «Sarà un disordine strano e contraddittorio un disordine che adoro, come la paella dove c'è un po' di tutto. Si muoverà lontano da quella sognante ed in genere del revivalismo Ambient o del Velvet Underground ed anche da quella rigida e robotica della musica dance tech no hip hop rave. Sarà molto più schvaglia più complessa e più organica. Ed infinitamente più caotica se si lascia il polso agli umori del momento. Che sono quelli di un'estrema frammentazione culturale dove tutto è possibile. È un gruppo di africa» che mescolano rap e jazz o una band giapponese espertissima nei ritmi afro. Ma per Brian Eno la contaminazione prossima futura sarà qualcosa di ancor più estremo sarà l'esplosione delle strutture lisce della musica.

«durre ulteriore confusione. E le voci in questo contesto sono usate come strumento. Perché io non amo molto l'idea del canto nella musica. La voce concentra su di sé tutta l'attenzione dell'ascoltatore che si chiede cosa significa cosa sta cercando di dirmi? La voce tende a ristrutturare tutto quanto attorno a sé e a far sembrare che tutto il resto serva solo a sostenerla. Se togli la voce la musica è più fluida». E perché tra le definizioni che dà delle sue canzoni c'è anche «numenica»? «Quello è frutto della fase antiamericana che sto attraversando. Non ce l'ho con il popolo americano ma con lo Stato americano per ragioni legate alla loro politica militare. Ma questo è un argomento noioso è un po' come discutere della politica dei sessi si cade facilmente nei luoghi comuni».

«Parliamo allora di altri luoghi comuni. Per esempio quello del ruolo dell'artista. Eno ne ha spesso spostato coordinate e funzioni arrivando a definirsi un «non musicista». E oggi? «Chiamare una cosa per me la sua non è l'espressione del mio come molti tendono ad affermare. Ci sono due teorie una considera l'artista come un trasmettitore e l'opera d'arte come un telefono. Alzi la cornetta e ricevi il messaggio. Ci sei tu e c'è l'opera d'arte che è il telefono e c'è il messaggio e c'è Dio. È il tipo di concetto che anima l'esistenza di molti musei. L'idea che l'arte serve a far stare meglio a farci vivere meglio. C'è poi una seconda teoria che dice l'artista è una persona fa delle cose, le porta al mondo e lascia che queste cose provochino qualcosa. Dal mio punto di vista la prima visione è vecchia, sorpassata. La seconda è quella attuale. L'arte come un grilletto. Lo premi perché qualcosa accade. Nella cultura pop questo concetto è molto più chiaro ad esempio si fanno dischi dance per far ballare la gente. Non è l'espressione di qualcosa serve solo a far ballare. Anche i film horror rispondono allo stesso meccanismo. Hollywood non la cultura americana è tremendamente psicoanalitica tutta presa dal compito di riflettere e spiegare se stessa».

«Nerve net non esaurisce le novità di casa Eno c'è in preparazione uno show che combina video proiezioni e film in vesti di attore. Inoltre a breve termine uscirà anche un disco di musica ambient. The shuntov assembly ed un terzo disco che cosa conterrà? Semplice come le risposte. restano il a pro

Il cantante presenterà la nuova serie di «Colpo grosso», il famoso (e decaduto) sexy-quiz di Italia 7

E fra gli spogliarelli spunta un Pupo

Colpo grosso formato famiglia? Per risalire la china dell'audience dopo la disastrosa parentesi hard di Maurizio Paradiso, i dirigenti di Italia 7 hanno deciso di ingaggiare Pupo. Sarà lui, al secolo Enzo Ghinazzi, a condurre la sesta serie della fortunata trasmissione inventata da Umberto Smaila. «Era diventata troppo volgare io ci metterò più ironia. Naturalmente lascerò le tette». Si parte il 31 dicembre

MICHELE ANGELINI

ROMA. Non è una boutade dopo Umberto Smaila e Maurizio Paradiso sarà Pupo al secolo Enzo Ghinazzi a condurre la sesta serie di Colpo grosso. La notizia diffusa dall'Adn Kronos e confermata dall'interessato. In il giro delle redazioni è scatta una reazione di divertimento. Pupo il più assennato degli italiani. I uola formato famiglia perso in un mare di seni e seden? Vabbè che la trasmissione strapiena di Italia 7 era in caduta libera (attualmente vanno in onda in replica vecchie puntate di Smaila) ma nessuno avrebbe mai pensato ad una soluzione del genere. «E per che mai?», ribatte il cantante toscano raggiunto per telefono a bordo della macchina che lo sta portando verso l'hotel Country che gestisce a Ponticchio provincia di Arezzo. «Con quelli di Italia 7 c'erano

stati già dei contatti due anni fa. Loro cercavano un personaggio di rottura che avesse l'ironia giusta per rendere meno greve il clima di una trasmissione che sentiva l'usura del tempo. Poi non ci si misero d'accordo sul compenso e così presero Maurizio Paradiso». Due anni dopo visti il crollo di audience i dirigenti del consorzio televisivo sono andati a Canossa pur di avere Pupo. Evidentemente l'uomo giusto al momento giusto sono di sposti a sborsare un sacco di milioni e forse qualcosa di più. «Finora c'è un accordo solo sui soldi», ammette il cantante, «ma nell'ultimo fax che ho spedito a Milano chiedo di mettere bocca nella messa a punto del programma». Pupo non vuole svelare la ricetta che ha studiato per riportare la trasmissione nelle casse degli ita-

liani intorno alle 22.30. «Mi hanno rubato almeno dieci volte le idee che avevo in testa. Stavolta sto zitto», si ritrae gentilmente. Poi dice: «Credo di rappresentare l'antitesi di tutto ciò che era diventato il programma scaduto nella volgarità ripetitiva a tratti addirittura squalido. Canterò le mie canzoni presenterò alla ribalta le leve nuovi talenti e non to glierò gli spogliarelli. Sono un artista che ha dimostrato di saper tenere testa al pubblico».

Trentasette anni, tre figlie (la più grande di diciotto anni) venti milioni di dischi venduti tra il '76 e il '82. L'autore di Sarà perché ti amo, poi portata al successo dai Ricchi e Poveri sfoderò per telefono una grinta manageriale che sorprende un po'. «Certo Colpo grosso potrebbe danneggiare la mia immagine, oppure trasformarmi in un personaggio televisivo. Guarda Cutugno da quando va sempre in tv non vende più un disco». In realtà anche Pupo lo ammette lui stesso è sceso nei punteggi della hit parade. Pur continuando ad andare forte nelle comunità italiane all'estero (18 ottobre parte per il Canada) e a macinare serate estive, il cantante sta vivendo un momento professionalmente appannato e lo scandalo sarnamese di qual-

che mese fa quando in seguito alla squalifica di La mia primavera confessò di averci stato le schede del Topip nel edizione. 84 non l'ha di sicuro aiutato a risalire la china. Colpo grosso dunque come una provocazione da pilotare con cura senza alienarsi la simpatia del vecchio pubblico e cercando di costruirsi

uno nuovo. «Voglio trasformare il programma in una cosa gradita non ca con i tanti musicisti e tanti gatti. A quel forai è solo il Costello. Sono intanto un venticinque di chiamano un po' spinto senza per questo cadere in illogicità e nel pomposo. E le tette ci saranno e saranno mie e sono sicure. Mi bisogna



fare sopra una pensata. Ad esempio Pupo avrebbe che lo spogliarelli fossero un po' meno avanti per essere un po' più in ritardo. E i spogliarelli sono di quelle ragazze se non per le belle non crederci nessuno. Aspettate che Pupo resterebbe al



Umberto Smaila tra le ragazze di «Colpo Grosso». A destra Pupo il nuovo conduttore

Con l'Europeo In edicola il caso Kennedy

MILANO Un video che sbaguarda le tesi ufficiali. E in...

Da chi fu ucciso JFK? Se ai tempi della guerra fredda la...

Al Mediasat di Riva del Garda il popolare conduttore di «Mixer» ha stuzzicato il direttore di Canale 5 sulla volgarità della televisione

Minoli-Gori, la tv faccia a faccia

Al Mediasat di Riva del Garda duro «faccia a faccia» tra Giovanni Minoli e Giorgio Gori...

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA Giorgio Gori come ormai sanno tutti è il direttore di Canale 5...

Ora un altro giovane di fronte a una pacca sulla spalla del padrone magari si preoccuperebbe Gori no Gori si commuove perché è un ragazzo sensibile...

Lo schermo è specchio della gente e chi lo accusa offende il pubblico La formula dell'intrattenimento è premiata da un ascolto del 21%



Loretta Cuccarini conduttrice di «Buona Domenica»

La rissa della domenica

RIVA DEL GARDA Domenica maledetta domenica il pomeriggio che vede schiera...



Alba Panetti conduttrice di «Domenica In»



24 ORE GUIDA RADIO & TV

UN SOLO MONDO (Rauno 11.30) Il quotidiano di ecologia condotto da Antonio Bruno...

UNOMANIA (Italia 16) Scontro diretto tra due sex symbol cinematografici Tom Cruise e Sean Connery...

SPECIAL (Video music 19) Obiettivo sui Guns n' Roses rock duro ma con sentimento per il gruppo guidato da Axl Rose...

SPQR NEWS (Telemondo 19.30) Dal lunedì al sabato ventuno puntate da trenta minuti una in compagnia di Enrico Montesano...

IL NASO DI CLEOPATRA (Rauno 19.40) A trentasette anni dalla morte il programma di Giorgio Ponticci...

SPAZIO 5 (Canale 5 22.40) Un'intervista esclusiva alla famiglia Kassam a pochi mesi dalla liberazione del picco...

MILANO ITALIA (Raitre 22.45) Gad Lerner ha invitato in studio Sergio D'Antoni della Csi e Fausto Bertinotti...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23) Dal teatro Panoli di Roma Maurizio Costanzo e il suo tradizionale talk show...

(Cristiana Paternò)

Grid of TV and radio programs including RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC channels with their respective schedules.

**OGNI SABATO
DAL 17 OTTOBRE
CON L'UNITÀ**



QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

**IL CINEMA
DEI FRATELLI MARX**

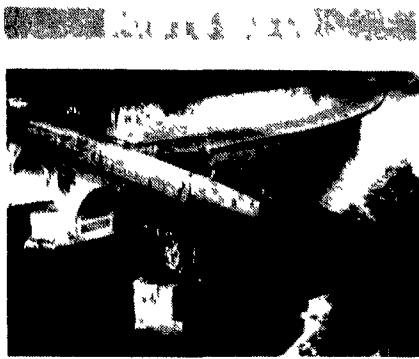
**QUATTRO
SCENEGGIATURE
INEDITE
DEI LEGGENDARI
COMICI:**

- 1. THE COCOANUTS**
- 2. ANIMAL
CRACKERS**
- 3. MONKEY
BUSINESS**
- 4. HORSE
FEATHERS**

**L'UNITÀ + LIBRO
LIRE 2.000**

L'Unità





Ponte Sisto

Il «ponte di ferro» cambia look? Presto il progetto

■ Nuovo look per Ponte Sisto. Per il quattrocentesco ponte sulle cui sorti da anni si moltiplicano i pareri degli studiosi dovrebbe arrivare tra breve un progetto definitivo di restauro. Recentemente vi ha compiuto un'ispezione il soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Roma Francesco Zilli e da un momento all'altro si attende la decisione del comitato di settore per i beni architettonici del ministero dei beni culturali.

Al centro del problema è la sistemazione delle balaustrate e delle altre strutture metalliche ottocentesche. Il ponte, fatto ricostruire da Sisto IV per il Giubileo del 1475 originariamente non lo aveva. Nel 1876 per aumentare la portata del traffico sulla sponda delle nuove opere per Roma capitale vennero aggiunte le strutture in ferro e i parapetti in ghisa che modificarono sostanzialmente l'aspetto del ponte. Fu allora che per i romani il Ponte Sisto venne il «ponte di ferro». Il di-

La prima circoscrizione ha realizzato un censimento dei locali da tutelare contro jeanserie e banche

«Non daremo più licenze e disobbediremo al Comune» L'assessore replica «Denunciate le irregolarità»

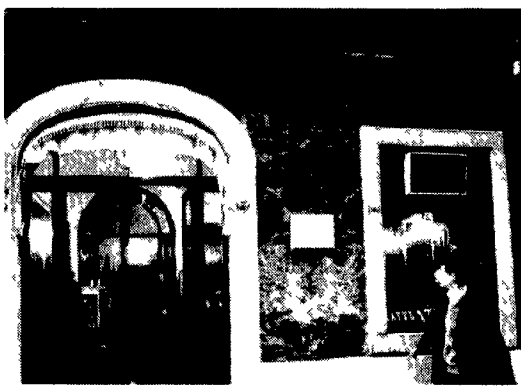
Mille «intoccabili» in centro Negozi storici da salvare

Un elenco di mille negozi da salvare e un annuncio «Non obbediremo più alle direttive del Comune» Enrico Gasbarra presidente della I circoscrizione, ieri ha comunicato di non essere più disposto ad accettare che i fast food sostituiscano i negozi «storici». Obiezione amministrativa? perciò Ma l'assessore Collura replica «Se si pensa che sia stata infranta la legge si deve seguire un'altra strada»

CLAUDIA ARLETTI

■ «Licenze commerciali? Le concede il sindaco e le vuole». È una piccola rivolta nata per impedire che banche e jeanserie prendano il posto dei negozi «storici». L'ha annunciata ieri Enrico Gasbarra presidente della I circoscrizione del centro storico di Roma. «Non obbediremo più alle direttive del Comune», ha detto il professor Collura. «Se si pensa che sia stata infranta la legge si deve seguire un'altra strada».

«È un atto dimostrativo il fatto che stiamo proprio stanchi», ha detto Enrico Gasbarra. «E il consigliere di Rodolfo Mar ha spiegato: «Volete sapere cosa succede? Succede che in due anni nonostante il nostro parere negativo il Comune ha concesso 195 permessi. E allora non cosa ci stiamo a fare? Tanto vale che la circoscrizione non esista più».



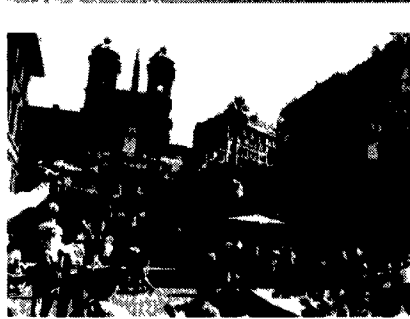
Un immagine del Caffè Greco

queste 195 licenze farò subito un controllo. L'obiezione amministrativa però non regge. Si tratta di atti dovuti non mi pare la soluzione migliore». E poi: «Tra l'altro se davvero Gasbarra ritiene che sia stata violata la legge le strade da seguire sono altre».

Settimane intense per i consiglieri della I circoscrizione. Mentre preparavano l'annuncio di questo elenco quasi un «documento storico».

«Nessuna finanziaria nessuna banca perciò potrà mai aprire i propri sportelli dove ora sorge «Battiston». Il nuovo proprietario dovrà continuare a vendere vestiti e al più cambiare l'insegna».

PIAZZA DI SPAGNA



Piazza di Spagna

Trinità dei Monti Sotto sfratto l'antica farmacia

■ Allarme per la farmacia «Trinità dei Monti» in piazza di Spagna il 9 ottobre l'ufficiale giudiziario eseguirà lo sfratto dei locali. Mentre al loro posto è già in arrivo un negozio di abbigliamento. In difesa dei prestigiosi locali si sono schierati il dottor Franco Caprino presidente dell'associazione farmacisti della capitale e il consigliere verde Ainos De Luca. «Se nelle prossime ore il Sindaco di Roma non assume una forte iniziativa a tutela dell'ultima farmacia rimasta su una delle più belle piazze della città - Piazza di Spagna - fre-



SUCCEDE A...

Al Palaexpò terza ed ultima sezione di «Giovani artisti IV» E l'occhio vagola annoiato

Un festival degli epigoni così potremmo definire «Giovani artisti IV»: la rassegna che al Palaexpò ha offerto dal 9 settembre le opere di diciotto nuovi «prescelti dal sistema». La terza ed ultima sezione è stata inaugurata il 10 ieri e rimarrà aperta fino al 5 ottobre. Evento epigonico condotto nei meandri canonici dove l'arte vien sempre più portata in «fiera». E dove l'opera ne risente eccome!

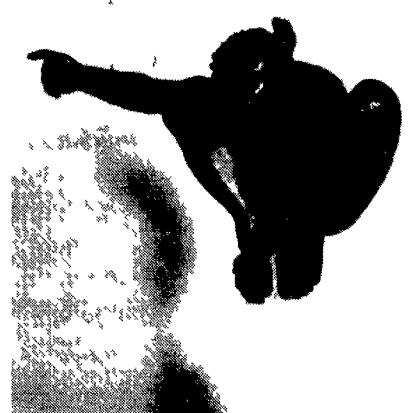
ENRICO GALLIAN

■ Si è inaugurata la terza ed ultima mostra dei giovani artisti a Roma nell'ambito delle iniziative promosse al Palazzo delle Esposizioni (via Milano 9) Orario: 10-21 martedì e chiuso fino al 5 ottobre. Finalizzata alla scoperta di giovani talenti che operano nella capitale. È stata la volta dei critici Marco Di Capua e Laura Chiribini che hanno proposto Bernardo Siciliano Giovanni Frangi e Emanuele De Reggi il

pezzo di pittura quelli di Siciliano e De Reggi che non disdono al salotto ammiccando i colori di una Scuola romana molto ma molto perniciosa. Siciliano rifà il verso a Guccione il quale aveva portato agli estremi Nuova Oggettività ben amalgamata con Pompeo Borra e Arnolfo Yaia. La pittura di Siciliano è «vecchia» ma pur sempre decorativamente piaciuta e «meritabile» gargarizante. Frangi impasta gli abbronzati psichici. A Strano che potrebbe diventare che so? Rosa, cittadino rosso pompeiano di Carrà e perché non anche Gromaire anche se non è romano. De Reggi per frammenti scultorei popola lo spazio non tradendo le proprie «spertimità». Senza ostentazioni albagie di sorta. Così per mestiere Arturo Martini a mano ma vitale. Certo è al

quanto «uffiana» la frammentazione ma non disdice e non «pretende» altro da sé. È scultore e questo per l'artista è già qualcosa. Se non altro con lui dati i tempi che corrono il resto è veramente silenzioso. Marco Colazzo sfrutta la serialità segnalata su carta di uno stesso modulo che neccheggia un po' tutti e tutto dall'Optical di Vasarely al design nordico e «milanes». Così suole pare l'invasione è pacifica e l'occhio vagola annoiato. Di questo modulo all'infinito fino al centro dell'enomata dove una macchina leonardesca accentra lo sguardo indagato del visitatore che dal pertugio non vede un beneamato mistero svelato. Massimo Orsi anche lui giganteggia i probabili frammenti seriali di una ipotetica Terra-Terra che sarebbe per noi miseri e umili «Venerdì di Crousomana me-

mona lo specchio delle al lodeole. In realtà poi l'artista museifica quegli oggetti poveri cose che ancora potrebbe re essere preservati per un avvenire migliore. Sergio Sarra propone gigantesmi antropologici a lui tanto cari. Teche di vetro incastonate nella segatura truciolare preservano fossili serigrafati sotto vetro spirito fino alla cancellazione dell'immagine. Sarra non vuole comunicare ma solo conservare l'avvenuta comunicazione di un'era geologica. Per lui finita sepolta ma pur sempre da ricordare. La notte dei tempi affigano l'artista i materiali lo intingano la povertà dell'immagine e degli stessi utensili lo avvicino fino alla pedessequa e zelante opposizione. Trovato il «modulo» sembra dire l'artista mostrare lo stesso fino alla nausea è un «avere» culturale



Emanuele De Reggi «Avvisatrice» 1990

Il «contenitor» in mostra al Palazzo sono gli stessi di sempre. È l'immagine che «ambiera» nei secoli fedele. Letica artistica di Sarra arriva fino alla tenacia come quella dell'esplosore che una volta lo scoperto l'arcano lo difende fino alla fine dei secoli. Creandoci attorno una teoria del «recupero» nella «visitazione». Teoria che se poca cosa vorrebbe ammucchiare ad altro da sé se tanta punterebbe alla museificazione del «già accaduto». Non è così?

Inizio d'autunno con stages di tango e Graham

■ A ottobre avendo alle spalle la spensieratezza dell'estate siamo pieni di buoni propositi e carichi di energie. «Pia tea estate» somonia l'apertura dei corsi del Centro Danza Casal Lumbroso in via Tullio Ascarelli 99 (zona Aurelia) di retta infatti da Eva Romani e Nazareno Santolamazza che sono stati primi ballerini della compagnia di Elsa Piperno e Joseph Fontano i due antesignani dell'insegnamento Graham a Roma fino a quando il famoso centro di via del Gesù ha dovuto chiudere i battenti per sfratto. La scuola di Casal Lumbroso ospita inoltre corsi di danza classica afro-cuba di ballo liscio yoga e ginastica dolce. Ulteriori informazioni al 66181878 oppure direttamente presso la segreteria del Centro dalle 15 alle 20.

Il cartellone del teatro che apre stasera la stagione con «Vestire gli ignudi» di Pirandello Un Vascello carico di spettacoli

Stagione agguerrita quella del Teatro Vascello che dà il via questa sera al suo quarto anno di attività confermandosi spazio multimediale. Apertura con «Vestire gli ignudi» di Pirandello abbinata ad una mostra di Animal Amnesty contro pellicce e sevizie agli animali e poi otto mesi di teatro da Marlowe a Beckett da Osborne a Moravia. E da quest'anno anche dodici matinée musicali e due rassegne di cinema.

STEFANIA CHINZARI

■ Quarto anno di spettacoli per il Teatro Vascello recuperato all'abbandono per mano di Giancarlo Nanni e Manueli Kustmann che hanno invaso il grande palcoscenico di via Carini di ospiti nazionali e internazionali (il primo solo Raul Ruiz, Lebron Kantor, Pina Bausch) con allestimenti di teatro e danza e svariate mostre. Quella ospitata da oggi

giorno di apertura della stagione al 30 ottobre per esempio si chiama «Vestire gli ignudi» di Pirandello. È organizzata da Animal Amnesty ed espone i manifesti delle varie campagne di Animal Amnesty in mondo contro le pellicce e in difesa degli animali. «Vestire gli ignudi» di Pirandello è invece lo spettacolo con cui il Vascello dà il via al cartello di quest'anno. fitto di doppi appuntamenti di prosa quattro di danza e l'avvio di matinée musicali che avranno luogo fino a giugno: oltre a due rassegne di cinema e ad un laboratorio di drammaturgia contemporanea. Nei panni di Trishla Drex, Manuela Kustmann ripropone uno dei doppi ritratti femminili di Pirandello che il regista Marco Parodi ha voluto assimilare, nella fedeltà e nel tragico destino a quello di Marilyn. Dall'11 novembre di Samuel Beckett l'ultimo Nastro di Krapp e Atto senza parole. Il 12 messi in scena dai gemelli Janaki i due attori del Circo 2 di Ideusz Kantor che dopo la morte del maestro hanno continuato la loro ricerca lungo la strada del teatro impuro ed essenziale. Ai gemelli di Kantor seguiranno due produzioni italiane. Dietro

gli occhi ideato dal fotografo napoletano Cesare Accetta è dato collaboratore di Teatro Uniti e Remondi e Caporossi che porta sul palcoscenico l'esperienza di parole, musiche e danze imbastito da Roberto Lenzi e Giancarlo Nanni mentre Diego Peasola ricompara gli echi di John Osborne e del suo Riccardo ogni rabbia.

Il mini cartellone dedicato alla danza prevede quattro allestimenti italiani. Trace con la compagnia di Paola Leoni e le coreografie di Enrico Palmieri. Mauro Bigonzetti e Marco Cantalupo Lybra e Four death women tre ballate da Paola Rampone. Sofia con le coreografie di Giona Pomardi e Raffaella Mattioli. Leclisse che Virgilio Sieni ha creato ispirandosi al famoso film di Michelangelo Antonioni.



Samuel Beckett al Theatre d'Orsay di Parigi (foto di Mario Dondoro)

Il «Gilda» si dà al management

■ Riapre il «Gilda» e si rinnova il look non più semplice locale notturno e tempio del divertimento ma spazio propositivo e pronto ad ospitare eventi promozionali. Il «bisogno» di dare una veste professionale a un settore poco considerato dalle aziende - come ha dichiarato uno dei responsabili del «Gilda» Paolo Timarelli - è figlio proprio di questi tempi di sacrifici. Le aziende hanno infatti un gran bisogno di promozione ma sempre più scarsi mezzi finanziari a disposizione e «Gilda» si propone con il solo affido del locale - sito a due passi da Piazza di Spagna in via Mario de Fiori 97 - vengono fornite assistenza accoglienza e un'organizzazione completa. Un «pacchetto» articolato di servizi e ben sponsorizzato sotto il nome «Gilda» sotto le cui risonanze vibreranno tutti gli eventi concepiti al suo interno. A raccogliere l'invito c'è già Rainero Gattinoni che giovedì lancia la collezione Rosa rose rose da applicare come ornamento e decorazione.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 10.000 Poliziotto in blue jeans di B Evans con Via Stamira Tel. 426778 (16-30-18 40-20-22-30)

QUIRINALE

Quirinale L. 9.000 Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise Nicole Kidman DR (15-17-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 5.000 Chiusura estiva Via Redi 1 a Tel. 4402719

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Sala -Lumera- Pasolin Dalte 20 So Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Riposo Via Cavour 13 Tel. 9321339

PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA CA PIETRO SCHAROFF Via Giove L. 10.000 (15-17-30-20-22-30)

STABILE DEL GIALLO

Stabile del Giallo (Via Cassia 221) Stagione 1992/93 per riformare e prenotazioni tel. 6172294

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234930

SCELTI PER VOI

nuovo film di Carlo Mazza curati è un viaggio dentro una Roma insolita popolata di balordi violenti e truffatori

FRATELLI E SORELLE

Ancora un Pupi Avati cura il film ambientato a St. Louis Missouri in una comunità italo americana molto diversa



Sergio Castellitto nel film -Nero- di Giancarlo Soldi

ESPERIA

Parabola del capitalismo americano scritta a teatro da David Mamet e interpretata al cinema da una squadra di attori strepitosi

AMERICANI

Parabola del capitalismo americano scritta a teatro da David Mamet e interpretata al cinema da una squadra di attori strepitosi

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventura BR Brillante DA Dis animati DR Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale S Satirico SE Sentiment SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

LUCI ROSSE

Luci rosse L. 4.000 Agnola, via L. Aquila 74 Tel. 7594951

MUSICA CLASSICA

Musica classica L. 10.000 ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

VENDESI per cessata attività

Autocarro Fiat 682 n. 2 - q. l. 140 pieno carico Ribaltabile trilaterale (CONDIZIONI S) più Disco Conto Terzi

L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza Corsi di lingua inglese e francese Visite guidate, escursioni, CI KUNG, CINEMA, TEATRO

HAI UN'ALTRA IDEA PER IL TUO TEMPO LIBERO?

Per informazioni telefonare al n. 4501232 ore 19/20



Silenzio stampa Il governo dei cronisti sportivi contro l'Ancona

I giornalisti sportivi italiani contro l'Ancona calcio ieri il consiglio nazionale dell'Unione Stampa Sportiva ha votato un ordine del giorno per far recedere il club marchigiano dall'effettuare il silenzio stampa nei confronti dei cronisti del «Corriere Adriatico» rei di aver pubblicato notizie riguardanti il coinvolgimento del patron della squadra

Giordano Longarini (nella foto) in un'inchiesta della magistratura sul piano di ricostruzione Longarini assieme al presidente Fiorini ha già ricevuto un avviso di garanzia per truffa aggravata ai danni dello stato. Prese anche un incontro a Roma sulla spinosa vicenda tra Lega Federcalcio, Coni e Associazione calciatori

Il numero 1 giallorosso snobba la sfida con gli austriaci e parla di finanza e contratti tv: sullo sfondo le denunce di oscuri intrecci tra il club comperato nell'aprile del '91 e il ruolo di Mauro Leone vicepresidente dell'ente pubblico finito sotto inchiesta

La Roma dai piedi puliti

Ciarrapico: «I soldi dell'Efim? Balle, parliamo di calcio»

Forte del 4-1 dell'andata la Roma affronta oggi (ore 19) il match di ritorno con gli austriaci del Wacker Innsbruck con l'animo tranquillo: il passaggio ai sedici esimi di Coppa Uefa appare una formalità. La vigilia è nel segno di Ciarrapico. Il presidente giallorosso nega di aver ricevuto denaro dall'Efim per rivedere la Roma, parla del nuovo contratto calcio tv definisce «assurda» la normativa sugli stranieri

ROMA-W. INNSBRUCK

(ore 19)
Cervone 1 Orazi
Garzya 2 Lorenz
Bonaccini 3 Streiter
Piacentini 4 Watzinger
Aldair 5 Lesiak
Nela 6 Schneider
Haessler 7 Been
Salsano 8 Baur
Caniggia 9 Danek
Giannini 10 Kirchner
Rizzitelli 11 Westerlo

Arbitro Sundell (Svezia)

Zinetti 12 Devora
Tempestilli 13 Russ
Comi 14 Hartmann
Muzzi 15 Ortwig
Carnevale 16 Spielmann

Giuseppe Ciarrapico 58 anni in basso Boban e Savicic slavi del Milan il primo gioca l'altro è rimasto a casa



Haessler è un uomo da escludere fra Aldair Caniggia e Mihajlovic il problema è di qualità più che mai. Gli fanno notare a Ciarrapico quella normativa è stata varata con il consenso della Lega ovvero di voi presidenti. Risposta: «Fumo quasi costretti a decidere in quel modo. Incombeva lo scioglimento dei calciatori il sindacato premeva». Avanti Ciarrapico stavolta la bacchetta la Lega «Basta con le riunioni di rappresentanza è ora di affrontare i problemi seri. In occasione del prossimo consiglio chiederò che vengano messe all'ordine del giorno tre proposte: la regolamentazione del mercato a tutto per gli ingaggi il nuovo contratto con la televisione. Per quanto riguarda il mercato dico che mi sta bene l'apertura totale. Quelle date erano un po' poccia. Io sanno tutti che di mercato si discuteva sempre. La mia proposta sarà però quella di fissare un calmere creando un meccanismo che fissi un budget a fasce. Faccio che la forza economica di Roma e Milan che hanno stadi da ottantamila spettatori non può essere la stessa del Pescara che ha un impianto da ventimila. I sari un calmere significa anche rispettare il

da Ciarrapico nell'aprile 1991 e che potrebbe essere stata pagata con i soldi dell'Efim l'ente pubblico finito sotto inchiesta per alcune operazioni condotte dalla sua finanziaria la «Salmi». Sono autentiche balle, dice il presidente giallorosso. La Roma è stata acquistata con denaro fresco dell'Efim. Io stuzzicavo presidente ma quando finiranno le chiacchiere si dirà? Sorride il sportivo: «Ma Motti mi attendeva al varco sulla vicenda delle tangenti. Ci sono rimasti male quando hanno visto che il mio nome non è mai stato sfiorato dalle varie inchieste». Ciarrapico o finanziere chiude il microfono. Dice: «Parliamo di calcio è meglio». L'altra approfondisce: «I contenuti della sua confessione» lasciata ad un emittente priva

A Lubiana senza Papin, Van Basten, Lentini Boban irride gli sloveni «Sanno soltanto sciare»



MILANO Il calcio rimane sullo sfondo in questa trasferta comoda in un ambiente scomodo. Il risultato dell'andata (4-0) annulla qualsiasi discorso tecnico lasciando spazio a riflessioni insolite. A Lubiana anche se non se ne vedono le ciatrici la guerra si avverte da lontano. Un sordo lottare un ronzio sinistro come gli aerei serbi che per qualche giorno al mizio di febbraio hanno sorvolato i tetti della città. Solo un po' di paura niente di più. Poi la Slovenia ha siglato un accordo di non belligeranza con la Serbia tirandosi fuori dai guai. La Svizzera del 1918 ironizza amaramente il croato Zvonimir Boban stasera occasionalmente in campo con la maglia di Van Basten dopo aver ripreso per mesi il ruolo di sexto straniero del Milan. «A Lubiana si sta bene non ci sono problemi. Ho anche un bel ricordo perché proprio qui ho giocato nel giugno del '91. La mia ultima partita con la Dinamo di Zagabria vincendo per 3-1. No a Lubiana la guerra non sanno neppure cos'è. La Croazia li ha fatto da cuscinetto da muro. La Slovenia ha guadagnato la libertà con il nostro sangue». Una frase dura a compagna da un lampo di odio di gli occhi più eloquenti di mille parole. Non si scherza con la guerra. Lo conferma anche Ciarrapico quando spiega i motivi che hanno indotto Savicic a

O. LUBIANA-MILAN

(Ore 20.30)
Simeunovic 1 Rossi
Protega 2 Tassotti
Englaro 3 Maldini
Hadzilagic 4 Donadoni
Jurjanovic 5 Nava
Vrabac 6 Baresi
Podgajski 7 Ewani
Ubacic 8 Rijkard
Valentic 9 Boban
Topic 10 Gullit
Ziber 11 Messaro

Arbitro Utrik (Cecoslovacchia)

Pekovic 12 Antonini
Pesic 13 Costacurta
Zelic 14 Erano
Benedicic 15 Albertini
Mihajlovic 16 Simone

lata. Farò qualche cambio. Per il recupero della partita saltata il ipotesi del 7 ottobre il clan rossoneri insiste per il 11 novembre giorno del raduno azzurro per il match con la Svizzera. A Lubiana è grande attesa per la partita. Lo stadio comunale (18mila posti) sarà tutto esaurito. L'olimpia prima in classifica con 12 punti sta andando a gonfie vele. Domenica ha vinto con sei gol sul Protsnik. Boban minuziosa: «Gli sloveni sanno solo sciare non sono tagliati per il calcio». Ultima curiosità: La televisione su Italia 1 sarà condotta da Nando Martelli. Il suo rientro ufficiale dopo anni di silenzio

Ranieri nonostante il 5 a 1 dell'andata cerca test per schemi e atleti Un comodo lettino da psicanalista «Qui si vede che uomini siamo»

NAPOLI Se non ci fosse stato il mezzo disastro di Ancona con le conseguenti critiche ed autocritiche il ritorno di Coppa Uefa tra Napoli e Valencia in programma stasera al San Paolo avrebbe poco più rilievo di un amichevole. Proprio nel vantaggio acquisto 15 giorni fa in Spagna dai paratenopi (5) cinque gol di Fonseca infatti perché la gara possa promettere di riserva re un qualche interesse agonistico o spettacolare. Ma dopo Ancona la partita assume per Claudio Ranieri e dunque per tutto l'ambiente napoletano il carattere di un vero e proprio esame. Perché Ranieri non vuol sentire parlare di amichevole. «Da questa gara mi aspetto molte risposte. La partita è importantissima e delicata. D'altro canto è una gara dalla quale il Napoli può avere solo vantaggi se va bene è tutto normale se va male si possono solo ispirare certe critiche. Ma si badi le vere critiche non sono quelle dei giornali bensì quelle che io stesso faccio in primo luogo a me stesso e poi alla squadra quando le cose vanno come sono andate ad Ancona». Il ritorno del primo turno di coppa Uefa dunque dovrà servire più come un esame psicanalitico della squadra che come vero e proprio banco di prova tecnico. Il Valencia infatti ha ben poche spranze di ribaltare l'andata anche se il suo tecnico l'olandese Hidink tiene a precisare che la squadra spagnola ha un onore e una dignità da tutelare e che dunque «vendere fare bella figura». Data la prevedibile fallacità dell'impegno Ranieri inoltre predicando concentrazione e ardore rinuncerà a qualche pedina. «Caracciola andrà e credo di fargli giocare solo un tempo mentre Ferrara avrà un turno di riposo». Altro il tecnico napoletano non dice ma si ha la sensazione che anche Zola potrebbe finire in panchina per tirare il fiato. Ranieri stempera anche i toni di una potenziale polemica derivante dalle dichiarazioni di Fonseca deluso dal comportamento tenuto fino ad ora dalla squadra. «Ritornando indietro il ragazzo sta segnando molto intanto figuriamoci quante critiche gli sarebbero piovute addosso».

re e una dignità da tutelare e che dunque «vendere fare bella figura». Data la prevedibile fallacità dell'impegno Ranieri inoltre predicando concentrazione e ardore rinuncerà a qualche pedina. «Caracciola andrà e credo di fargli giocare solo un tempo mentre Ferrara avrà un turno di riposo». Altro il tecnico napoletano non dice ma si ha la sensazione che anche Zola potrebbe finire in panchina per tirare il fiato. Ranieri stempera anche i toni di una potenziale polemica derivante dalle dichiarazioni di Fonseca deluso dal comportamento tenuto fino ad ora dalla squadra. «Ritornando indietro il ragazzo sta segnando molto intanto figuriamoci quante critiche gli sarebbero piovute addosso».

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	5.658.000
RAI 2	Domenica Sprint	3.588.000
RAI 1	La domenica sportiva	2.706.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.660.000
RAI 3	Domenica gol	1.936.000
ITALIA 1	Guida al campionato	1.730.000
ITALIA 1	Pressing	1.345.000
ITALIA 1	Domenica stadio	1.260.000

Quelle vecchie zie tra biscotti e tè con Diego in salotto

Giorgio Triani
Avvicino pensando alla maradona che ha letteralmente impensierito da sabato a martedì. Anche perché non so se per colmo di cupidigia o di reazione istintiva trovo che solo Paolo Fabrizio il conduttore dello spazio comico di Galagol abbia fornito sia pure inconsapevolmente una risposta all'altezza della situazione mandando in onda all'approssimarsi della pubblicità uno spot anti zapping in cui si vede una donna pestare sospettosamente gli zebbedi di un mak apulato sospettando di voler cambiare canale. Ecco a me pare che in quella scena si condensi simbolicamente tutto il dramma posto in essere dal «mangio narrativo» maradoniano. Invece mi dà il Pibe de oro e noi lettori e o telespettatori. Ovvero la nostra impossibilità di fuga di fronte all'onda travolgente della maradonideità vista appunto come un attacco o proditorio alla nostra pazienza da cui il cric umano desiderio di prendere a calci più che l'asso argomentato tutti gli officianti della telenovela a lui dedicata. Calci beninteso metaforici. Che non si

spartiano nessuno. Men che mai coloro che hanno addirittura voluto farci credere di saperla più degli altri. Tipo quel commentatore da tv che zio in onda sabato sera alle 23 per la serie degli Speciali di Rai Uno dal titolo «Maradona inedito» Mancava solo la zia Mughini e naturalmente a dispetto del titolo qualsiasi sorpresa o novità. La zia Del Noce ha moderato come al solito con gesti e voce da tè delle cinque. La zia Miti nella sua intervista ha sostanzialmente affermato che lui e Maradona si danno del tu. La zia Del Monte (il celebre professore) ha ricordato che Diego nella vita privata è una persona molto amabile e che il calcio (come la mora) «è una cosa meravigliosa». La zia Roversi ha ricordato che nel mondo del calcio non c'è più romanticismo. Non pare a voi che tali e tante novità siano decisamente troppe da sopportare? Le credo anch'io sino a quando scivola via il «Processo del lunedì». Che fa il Biscardi trovandosi così comitate addirittura con il ritorno all'agonismo in mondovisione di Maradona? Si inventa - lui sì - un genere assolutamente nuovo. La telecronaca in sovrapposizione al processo al temando i collegamenti con Siviglia ai commenti in studio. Mai se era vista una telecronaca collettiva commentata da nove/dieci persone con le immagini della partita che scorrevano mentre una finestra inquadrava volta a volta il maradonista ovvero il cantore della maradonideità di turno. Gli effetti sono stati talvolta quasi irreali non quando prendeva la parola Gigi Sabani ma quando sul video comparivano le quasi deserte gradinate dello stadio spagnolo (secondo il telecronista Cerretti «non tutto esaurito»). A significare che forse il ritorno di Maradona in realtà è stato un evento, un grande avvenimento solo per i mass media. Tempo però per tornare all'invenzione bisarciana che per quanto estemporanea e strumentale essa avrà un seguito. Perché prefigura un genere televisivo nuovo. Che forse non moltiplicherà i telespettatori ma senz'altro i telecronisti e i commentatori di complemento. Un occasione troppo ghiotta per la nomenclatura calcotelevisiva.

O. Lubiana Milan

ITALIA 1
(ore 20,25)

Fabio Capello

Roma W. Innsbruck

RAIDUE
(ore 18,55)

Vujadin Boskov

Napoli Valencia

RAIUNO
(ore 20,25)

Claudio Ranieri

COPPA CAMPIONI

Detentore Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno
Milan (Italia) Olimpia Lubiana	4-0	oggi
Lech Poznan (Pol) Skonto Riga	2-0	-
Pov Eindhoven (Ola) Zalgiris Vilnius (Lituania)	6-0	-
Barcellona (Spa) Viking Stagganger (Nor)	1-0	-
Kuusysi Lathi (Fin) Dynamo Bucarest (Nor)	1-0	-
Glasgow Rangers (Sco) Lyngby (Dan)	2-0	-
Slovan Bratislava (Ceco) Ferencvaros (Ung)	4-1	-
Austria Vienna (Austria) Cska Sofia (Bul)	3-1	-
Sion (Svi) Turia Simferopol	4-1	-
Union Lussemburgo (Lus) Porto (Por)	1-4	-
Vikingur Reykjavik (Isl) Cska Mosca (Rus)	0-1	-
Bruges (Bel) Maccabi Tel Aviv	1-0	-
Aek Atene (Gre) Apol Nicosia (Cip)	1-1	-
Ilk Goteborg (Sve) Besiktas Istanbul (Tur)	2-0	-
Gjenteran (Ir Nord) Olympique Marsiglia (Fra)	0-5	-
Stoccarda (Ger) Leeds United (Ing)	3-0	-

COPPA DELLE COPPE

Detentore Werder Brema (Ger) - Finale 12 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE	And	Rit.
Monaco (Fra) Miedzi Legnica (Pol)	1-0	oggi
Trabzonspor (Tur) Turun Palloseura (Fin)	2-0	-
Steaua Bucarest (Rom) Bohemians (Eire)	0-0	-
Olympiakos P (Gre) Chernom Odessa (Ucr)	0-1	-
Valur Reykjavik (Isl) Boavista Porto (Por)	0-0	domani
Airdrie (Sco) Sparta Praga (Cec)	0-1	oggi
Glenavon (Ir Nord) Anversa (Bel)	1-1	30-9
Admira Wacker (Austria) Cardiff city (Gal)	1-1	-
Parma (Ita) Ujpest (Ung)	1-0	domani
Aik Stoccolma (Sve) Aarhus (Dan)	3-3	oggi
Spartak Mosca (Rus) Avenir Beggen (Luss)	0-0	30-9
Liverpool (Ing) Apollon Limassol (Cip)	6-0	-
Levski Sofia (Bul) Lucerna (Svi)	2-1	-
Brank Maribor (Slo) Atletico Madrid (Spa)	0-3	-
Feyenoord Rotterdam (Ola) Hapoel Tika (Isr)	1-0	-
Werder Brema (Ger) Hannover (Ger)	3-1	-

COPPA UEFA

Detentore Ajax Amsterdam (O) - Finali: 5 e 19 maggio 1993

TRENTADUESIMI DI FINALE	And	Rit
Hibernian Edimburgo (Sco) Anderlecht (Bel)	2-2	oggi
Valencia (Spa) Napoli (Ita)	1-5	30-9
Vitesse Arnhem (Ola) Derry City (Irr)	3-0	-
Neuchâtel Xamax (Svi) F Copenhagen (Dan)	2-2	-
Austria Salzburg (Austria) Ajax Amsterdam (Ola)	0-3	-
Vitoria Guimaraes (Por) Real Sociedad (Spa)	3-0	domani
Sheffield Wednesday (Ing) Spora Lussemb	8-1	oggi
Parris SG (Fra) Paok Salonico (Grec)	2-0	30-9
Maines (Bel) Orebro (Svezia)	2-1	-
Caen (Fra) Real Saragozza (Spa)	3-2	domani
Vac Samsung (Ung) Groningen (Ola)	1-0	30-9
Fram Reykjavik (Isl) Kaiserslautern (Ger)	0-3	-
Manchester United (Ing) Torpedo Mosca (Rus)	0-0	-
Colonia (Ger) Celtic Glasgow (Sco)	2-0	-
Standard Liegi (Bel) Portadown (Ir Nord)	5-0	oggi
FC Copenhagen (Dan) Mikkeliin Palloil (Fin)	5-0	-
Widzew Loz (Pol) Eintracht Francoforte (Ger)	2-2	30-9
IFK Norrkoping (Sve) Torino (Ita)	1-0	-
Slavia Praga (Cec) Heart of Midlothian (Sco)	1-0	-
Dinamo Mosca (Rus) Rosenborg (Nor)	5-1	-
Juventus (Ita) Anorthosis Famagosta (Cip)	6-1	4-0
Lokomotiv Plovdiv (Bul) Auxerre (Fra)	2-2	30-9
Dinamo Kiev (Ucr) Rapid Vienna (Austria)	1-0	-
Electrop Craiova (Rom) Panathinaikos (Grec)	0-6	-
Benfica Lisbona (Por) Beitar Ilzola (Slo)	3-0	-
Wacker Innsbruck (Austria) Roma (Ita)	1-4	-
Sigma Olomuc (Cec) Univers Craiova (Rom)	1-0	-
GKS Katowice (Pol) Galat Istanbul (Tur)	0-0	1-2
Fioriana (Malt) Borussia Dortmund (Ger)	0-1	2-7
Real Madrid (Spa) Polti Timisoara (Rom)	1-1	30-9
Fenerbahce Istanbul (Tur) Botev Plovdiv (Bul)	3-1	-
Grasshoppers (Svi) Sporting Lisbona (Por)	1-2	-

L'antipasto della Coppa Uefa

Una formalità il secondo incontro dei bianconeri con l'Anorthosis Nella capitale cipriota Trapattoni schiera una formazione «irregolare» nobilitata da Casiraghi, ispirato dalla recente prova in azzurro Dopo le reti di Ravanelli e Koeler, segna una doppietta d'autore

Poker al club dei poveri

0 ANORTHOSIS: Kavelis A Panayotu Ioannu Kastanas Panayl Taagaris Casapaya Pounas Assiotti Kostos Charalambous (12 st Christoforou) (12 An dreou 12 Papalioisou 14 Kittos 16 N Panayou tou)

4 JUVENTUS: Peruzzi Carrera (30 st Sartor) De Marchi Conte (14 st D Baggio) Kohler Julio Cesar Di Canio Galla Casiraghi Platt Ravanelli (12 Rampulla 13 Torricelli, 16 Raganin

ARBITRO Hill (Inghilterra) RETI 14 Ravanelli 39 Kohler nei st 20 Casiraghi 44 ca siraghi NOTE Calci d'angolo 5-3 per l'Anorthosis Serata estiva campo in ottime condizioni spettatori 5.000 circa

CARLO FEDALI

LARNACA (Cipro) Al piccolo trotto e ottenere il massimo col minimo sforzo. Così la Juventus formato isolano approda gioca vince e si imbarca per la patria Torino. La formalità è sbrigata il rito internazionale rispettato anche più della modestia dell'avversario. Chi si aspettava i bianconeri magari in difficoltà come a Cipro lo era stata addirittura la nazionale di Enzo Bearzot (1-1 12-28) qualificazioni euro (pe) è rimasto presto deluso. Meno di un quarto d'ora di gio

Il gioco resta quindi anche quando passa tra i piedi degli isolani spesso colti a cercare altri piedi piuttosto che la palla esclusiva della formazione trapattiniana che a scambi corti e con un po di progressione si apre automaticamente la strada verso la rete del Famagosta ben guardata da Mikis Panayiotou

Ci prova l'Anorthosis ad accelerare contrastare anticipare. La timidezza iniziale scompare poco a poco fianco a fianco con i celebrati Julio Cesar Casiraghi Platt. Non mancano né l'volontà né la voglia di ben figurare contro quei campioni che la sorte europea gli ha messo di fronte. Sono idee soprattutto e quakuna prende forma prima che a sorpresa non irrompa in chiusura di primo tempo Kohler (39) col suo destro dalla linea dell'area per raddoppiare il vantaggio juventino.

Il 20 di 45 fessisce l'orologio cipriota bisogna rischiare corere e battere. Se lo dicono nell'intervallo negli spogliatoi e lo ripetono caricandosi. Poi fanno in fretta da Ioannou a Kastanas da Tzagris a Assiottis e Kostov e Charalambous ma il raccolto è sterile si perde nelle previsioni e nei tocchi

della immobile ma arcigna di fessa di Carrera. Conte Julio Cesar Peruzzi è una presenza superflua mentre il dinamismo e l'agilità dei volenterosi apre larghe voragini alle accorte incursioni dei vari Di Canio Ravanelli Casiraghi Di questi ultimi il terzo gol che alza appausi anche mentati dalla rassegnata e non numerosissima platea sotto la quale lo juventino si presenta con un acrobazia non eccelsa ma comunque pregevole stop di petto in corsa perentorio ingresso in area davanti all'innocente Panayiotou destro in elevazione e palla che carambola nel sacco.

Siamo al 68 e c'è ancora tempo per qualche brivido che il numero 1 dell'Anorthosis non cancella del tutto ma nemmeno lascia che vadano ad arricchire il bottino dei promossi. E la Juve continua trotterellando. Trapattoni si fa notare ferma il gioco e manda in campo Dino Baggio. È destino che lo score si annotino mentre qualcuno ha già abbandonato gli spalti. Il solito scambio breve manda in tilt la difesa cipriota e mette in condizione Casiraghi di replicarsi scavalcando (88) il più rassegnato dei biancazzurri dell'isola. Lo stesso Panayiotou per un giorno il più nominato calciatore a Larnaca.

Martellini «the voice» torna stasera al microfono

Sarà come stogliere un album di ricordi. Con l'immagine di un altro calcio altro perché distante nel tempo patrimonio ormai della memoria collettiva. E come tale trasferito nel mito. Come la voce di Nando Martellini che richiamato dalla Pinn vest per guidare una scuola di telecronisti torna al microfono dopo sei anni da pensionato.

Il pallone le sue vicende domenicali ha raccontato Nando Martellini romano che oggi può vantare settantadue primavere per quarant'anni. Dal 1946 quando vinse un concorso per radiocronisti della Rai esordisce con la cronaca di un incontro tra Bari e Napoli al 1986 quando divenuto da tempo il telecronista principe è costretto ad un attento congedo dalla scortinità dell'Italia ai mondiali messicani.

Non solo pallone. Il suo curriculum parla di Giri d'Italia il primo quello celeberrimo del 1948 poi Tour quindi nel 1956 le olimpiadi di Melbourne unico inviato della Rai. Ma al pallone è legata la sua notorietà. Quel pallone raccontato come radiocronista e poi come telecronista.



Nando Martellini

Raccontato. Non cantato in questo innovando forse per scelta meditata forse per fedeltà al proprio carattere. In principio era Carosio. N. colò il vulcanico che avvil

Gascoigne in campo con la Norvegia a Wembley



Il ct della nazionale inglese Graham Taylor non ha escluso la possibilità che Paul Gascoigne (nella foto) possa disputare l'incontro Inghilterra Norvegia del 14 ottobre prossimo. «Annuncerò domani i convocati», ha detto Taylor, «e includerò anche Gascoigne come d'altronde era già successo nella precedente occasione dell'incontro con la Spagna. Comunque non so se lo metterò in campo fin dal primo momento. Vedremo».

Marassi asciutto La commissione oggi decide per domenica

Le autopompe dei vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per aspirare tutta l'acqua che aveva invaso domenica scorsa gli spogliatoi dello stadio genovese «Luigi Ferraris» e da ieri mattina gli operai del comune sono impegnati nelle operazioni di ripulitura dal fango. Stamattina è prevista una visita della Commissione di sicurezza che dirà se domenica prossima si potrà disputare Genoa Ancona. Sicuramente gli spogliatoi non avranno l'acqua calda perché le caldaie sono tollora in avaria.

Samp-Milan Il recupero è previsto per l'11 novembre

Il 11 novembre prossimo rimane al momento per il Milan la data più indicata per il recupero dell'incontro tra la Sampdoria e la formazione rossoneria. «Avremmo voluto ottobre rinviando la gara di Coppa Italia ma questa è un'eventualità da escludere a priori. Il 11 novembre è la data perfetta. La nazionale italiana infatti giocherà nella settimana seguente. In questo caso i nazionali di Samp e Milan potrebbero raggiungere Sacchi subito dopo l'incontro da recuperare».

F1: Prost prova la Williams e fa il miglior tempo

Debutto di Alain Prost con la Williams Renault. Il pilota francese, tornato in pista dopo un anno di inattività, ha effettuato il miglior tempo sul circuito di Estoril in Portogallo. Prost che rispetto ai suoi colleghi ha usato i pneumatici standard gli altri hanno provato le gomme «strette» 37,5 cm che si usano dalla prossima stagione», ha registrato il miglior tempo della giornata (1:16.87). Dietro di lui Jean Alesi (1:16.92). «Sono soddisfatto», ha detto Prost, «il mio scopo non era quello di fare un gran tempo ma di prendermi confidenza con la vettura».

Pallavolo e crisi L'Agrigento gioca con il punto interrogativo

Perdere un incontro di pallavolo con il punteggio di 3 a 0 e parziali di 15 a 15 a 0 e 15 a 0 non è certo inusuale. Lo è se questo accade in un incontro dei campionati di serie A2. La Com Cavi Napoli ha chiuso l'incontro in poco più di mezz'ora schiacciando più di 40 palloni. Perdere un incontro di pallavolo con il punteggio di 3 a 0 e parziali di 15 a 15 a 0 e 15 a 0 non è certo inusuale. Lo è se questo accade in un incontro dei campionati di serie A2. La Com Cavi Napoli ha chiuso l'incontro in poco più di mezz'ora schiacciando più di 40 palloni.

LORENZO BRIANI

Caos stranieri Winter accusa la Lazio, poi ci ripensa

ROMA. Al teatrino Lazio è andata ieri in scena la commedia degli equivoci. Protagonisti Aron Winter l'olandese acquistato per tenere in caldo il posto a Paul Gascoigne e alcuni dirigenti biancazzurri. Il centrocampista ha candidamente rivelato di aver accettato il trasferimento alla Lazio senza essere a conoscenza della normativa sugli stranieri. Ha «confermato» Winter con l'ausilio del team manager biancazzurro Maurizio Manzini interprete dell'inglese del giocatore. Dieci minuti dopo l'atto finale Winter è tornato indietro accompagnato da Manzini e dal responsabile delle relazioni esterne Pennacchia e ha rifiutato dicendo che si era spiegato male che invece sapeva tutto. Può essere ma il sospetto di un tentativo maldestro della Lazio di non aprire un nuovo caso è legittimo.

Winter che alla vigilia di Lazio Genoa era stato tenuto alla larga dai cronisti si è presentato alla fine dell'allenamento. A voce bassa con l'aria apparentemente tranquilla ha criticato la normativa italiana sugli stranieri «È immorale per il calcio in generale per i giocatori per quei club che investono su di noi». Domanda ma allora perché Winter l'ha accettata? Risposta «Non sapevo come stessero realmente le cose pensavo che anche in Italia le cose funzionassero come in Olanda dove due giocatori vanno in campo e due in panchina». Altra domanda sconsigliata ma allora la Lazio non l'aveva informato? Risposta «Mi è stato spiegato tutto solo dopo aver firmato il contratto. Dieci minuti dopo la rettifica. Mi sono spiegato male sapevo tutto la Lazio mi aveva avvertito». A suo supporto Pennacchia che all'epoca della trattativa lavorava ancora in Feder calcio. «Ma figuratevi se Winter non era stato informato».

L'olandese domenica prossima rientrerà in squadra. Zoff lo ha annunciato lunedì e lo ha ripetuto ieri. Il problema è individuare chi dovrà farsi da parte. Gascoigne sta meglio nella panchina di tute silenziose mentre Winter ha segnato un gran gol potrebbe essere confermato. Tutto dipenderà dalle condizioni di Riedel. Il tedesco che con il Genoa ha ripulito una distorsione alla caviglia e in dubbio Zoff ha inteso negato di aver subito nel rientro di Gascoigne le «pressioni» del presidente Cragnotti. «È il nostro primo tifoso ma quando decido la squadra non mi faccio influenzare da nessuno».

Lo sport in tv

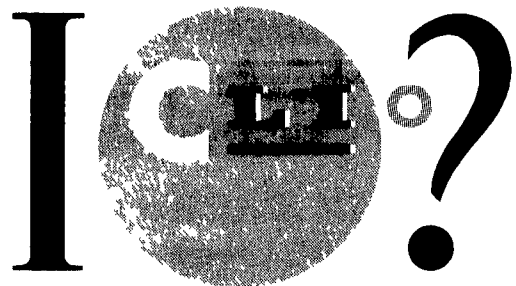
- Raiuno 20 25 (calcio) Coppa Uefa Napoli Valencia 23 30 Mercoledì sport (equitazione speciale) Coppe biliardo)
Raidue 18 35 Tg Sport 18 55 Calcio Roma Wacker (Uefa)
Raitre 15 45 Solo per sport rally rugby biliardo e triathlon 17 20 Fgs Derby
Tmc 13 Sportnews 22 20 Calcio Coppa Uefa Torpedo Mosca Manchester United)
Italia 1 19 30 Studio sport 20 30 Calcio Coppa campioni Olimpia Lubiana Milan

Maradona In nazionale contro la Polonia

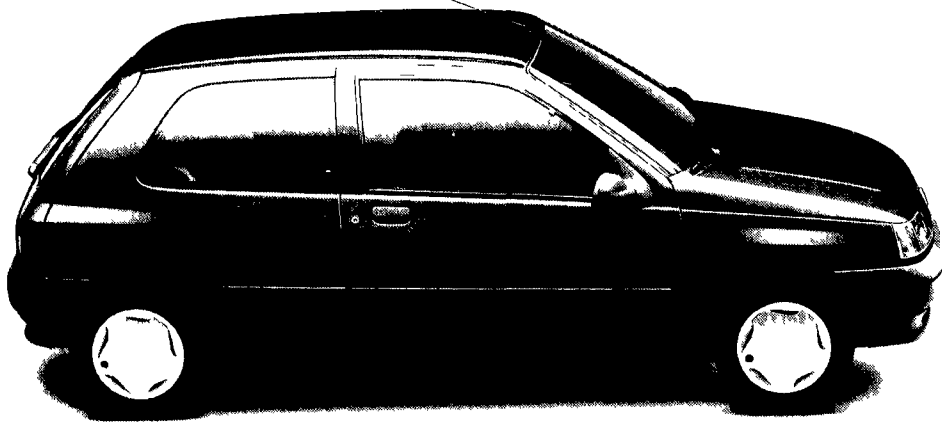
SIVIGLIA. Una cena pantragruella in uno ristorante più esclusivo della città. Così Diego Maradona ha festeggiato il suo ritorno al calcio dopo la squalifica di diciotto mesi. Al tavolo, parenti, gli inimitabili amici e Lothar Matthaeus come ospite d'onore. L'ex interista ha sempre avuto un buon rapporto con Diego tanto che al momento dei brindisi il tedesco si è alzato e ha detto bellissime parole per l'argentino. «Il calcio mondiale ha detto ha ancora bisogno di te. Tu sei sempre il numero uno e di te aveva ancora bisogno il calcio italiano». «Quel calcio aveva ancora bisogno di te gli ha fatto dire Diego. Quello che più ha impressionato la critica è stata la tenuta atletica di Maradona. Che la sua grande classe fosse rimasta intonsa nessuno ne dubitava ma nessuno pensava che reggesse per gli inizi '90. Il più sorprendente di tutti è il più entusiasta è stato il ct dell'Argentina Basile che dopo averlo visto all'opera ha in tenzione di convocarlo per i amicihevolci di novembre contro la Polonia».

Ferlaino Dribbla Diego e parla di stranieri

NAPOLI. «Non ho visto la partita di Maradona Pro a cena con amici che non amano il calcio e non potevo rovinare la loro serata. Faccio gli auguri al calciatore argentino ma anche al Napoli che ha una squadra proiettata verso il futuro». Così Corrado Ferlaino ha commentato il ritorno calcistico di Maradona. La verità, oppure una scusa la sua per evitare di esprimere giudizi? Chissà. Il dubbio rimane conoscendo la curiosità del presidente partenopeo. L'ingegnere ha comunque preferito spostare il discorso sul quarto straniero esprimendo il suo parere sulla apertura almeno in panchina al quarto straniero. «Certo la partita ha provocato i presidenti non può essere cambiata ora. Bisogna aspettare almeno un anno. Comunque è un dibattito che non mi interessa visto che il Napoli ha soltanto tre stranieri. Il problema è di Berlusconi che ha sei stranieri alcuni dei quali acquistati soltanto per strapparli alla concorrenza. Sul Napoli l'ingegnere si è dichiarato molto fiducioso e sono contento per l'affetto dei tifosi che circonda la squadra».



Io? Come avete potuto resistere alla sua personalità così sorprendente, così evoluta? E adesso ci sono le Renault Clio '93, ancora più ricche e complete, ancora più Clio. Sfidate io che siano già più di duecentomila in Italia ad averla scelta! È proprio vero, è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. Clio



Questi ci Renault Clio RN '93. Cui con dischi a ventaglio e chiusure centralizzate, vetri tintati e nuovi tessuti. Pezzo a tutto per te, mesi all'ordine.

Renault Clio '93.

Venite a scoprire il valore eccezionale delle proposte FinKenault. Offerte finanziarie valide fino al 15 Ottobre.

Table with 4 columns: RNI, C, S, and values. Includes a small Renault logo.



Per venire a scoprire il valore eccezionale delle proposte FinKenault. Offerte finanziarie valide fino al 15 Ottobre.